

213.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Olivo	5-01404 9994
Costa	1-00148 9981	Simeone	5-01405 9995
		Ostinelli	5-01406 9996
Interpellanze:		Interrogazioni a risposta scritta:	
Borghesio	2-00588 9982	Becchetti	4-11799 9998
Vigevano	2-00589 9982	Sartori	4-11800 9999
Boffardi	2-00590 9986	Borghesio	4-11801 10000
Borghesio	2-00591 9986	La Grua	4-11802 10000
Interrogazioni a risposta orale:		Gerardini	4-11803 10001
Moioli Viganò	3-00637 9988	Mele	4-11804 10002
Scotto di Luzio	3-00638 9988	Balocchi	4-11805 10003
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Barra	4-11806 10004
Flego	5-01398 9989	Molinaro	4-11807 10005
Muratori	5-01399 9990	Collavini	4-11808 10006
Malvezzi	5-01400 9991	Diliberto	4-11809 10007
Galletti	5-01401 9992	Pizzicara	4-11810 10007
Costa	5-01402 9992	Devetag	4-11811 10008
Sbarbati	5-01403 9993	Sbarbati	4-11822 10008
		Mormone	4-11813 10009

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1995

		PAG.			PAG.
Scozzari	4-11814	10010	Rodeghiero	4-11865	10043
Voza	4-11815	10010	Marenco	4-11866	10044
Godino	4-11816	10011	Marenco	4-11867	10044
Colucci	4-11817	10012	Ostinelli	4-11868	10045
Signorini	4-11818	10012	Barbieri	4-11869	10046
Venezia	4-11819	10013	Marengo	4-11870	10047
Landolfi	4-11820	10013	Storace	4-11871	10047
Di Lello	4-11821	10014	Storace	4-11872	10047
Masini Mario	4-11822	10015	Storace	4-11873	10047
Caccavale	4-11823	10015	Storace	4-11874	10048
Costa	4-11824	10016	Matteoli	4-11875	10048
Del Noce	4-11825	10016	Storace	4-11876	10048
Merlotti	4-11826	10017	Fragala	4-11877	10049
Merlotti	4-11827	10017	Fuscagni	4-11878	10049
Pistone	4-11828	10018	Molinaro	4-11879	10050
Romani	4-11829	10019			
Del Gaudio	4-11830	10020	Apposizione di firme ad interrogazioni		10050
Aliprandi	4-11831	10021			
Odorizzi	4-11832	10021	ERRATA CORRIGE		10050
Novelli	4-11833	10021			
Novelli	4-11834	10022	Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:		
Anghinoni	4-11835	10022	Bianchi Vincenzo	4-05983	III
Colucci	4-11836	10023	Boffardi	4-06239	III
Marino Luigi	4-11837	10023	Bono	4-09878	IV
Boghetta	4-11838	10024	Calabretta Manzara	4-01761	V
Bergamo	4-11839	10024	Caruso Mario	4-03003	VI
Bielli	4-11840	10024	Caruso Mario	4-08619	VII
Lopedote Gadaleta	4-11841	10025	Cecconi	4-01650	VIII
Marenco	4-11842	10025	Cola	4-04539	X
Marenco	4-11843	10027	Ferrante	4-03142	XI
Marenco	4-11844	10028	Fuscagni	4-08247	XII
Marenco	4-11845	10033	Gasparri	4-09656	XII
Marenco	4-11846	10034	Lucchese	4-09490	XIV
Marenco	4-11847	10035	Marenco	4-03810	XV
Marenco	4-11848	10035	Marenco	4-04396	XV
Marenco	4-11849	10035	Mastrangelo	4-03833	XV
Battafarano	4-11850	10036	Messa	4-01247	XVI
Peraboni	4-11851	10036	Mignone	4-09673	XVII
Caruso Enzo	4-11852	10036	Moioli Viganò	4-05602	XVIII
Gramazio	4-11853	10037	Mussolini	4-02061	XIX
Gramazio	4-11854	10038	Nespoli	4-04475	XIX
Gramazio	4-11855	10038	Novi	4-05205	XXII
Gramazio	4-11856	10038	Paissan	4-08161	XXIV
Gramazio	4-11857	10039	Parlato	4-07306	XXV
Battafarano	4-11858	10039	Pistone	4-05577	XXV
Gramazio	4-11859	10040	Salino	4-04908	XXVII
Gramazio	4-11860	10040	Storace	4-00741	XXXI
Gramazio	4-11861	10040	Taurino	4-04395	XXXI
Sandrone	4-11862	10041			
Scalia	4-11863	10041			
Borghezio	4-11864	10043			

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

da decenni il completamento del raddoppio dell'autostrada Torino-Savona (definita, in più occasioni, autostrada della morte) costituisce uno dei più gravi problemi per la viabilità interna ed esterna del Piemonte;

i lavori di raddoppio procedono con una certa celerità nel tratto piemontese (Carmagnola-Fossano) ma con lentezza esasperante nel tratto ligure, lentezza non giustificata neppure dalla particolare conformazione del terreno bensì da problemi burocratici, ambientali o di organizzazione del lavoro;

lo Stato ha assicurato una quota di finanziamento rilevante ma non idonea a consentire il completamento del raddoppio;

il Governo aveva previsto il completamento dell'opera come scelta prioritaria;

a tale impegno ha fatto seguito un adempimento solo parziale del Governo;

appare ingiustificato e presumibilmente anche illegittimo che gli utenti debbano provvedere, a decenni dall'apertura al traffico della Torino-Savona, al pagamento del pedaggio anche per i tratti non raddoppiati che non hanno la caratteristica neppure di superstrada;

impegna il Governo

a verificare con la società autostrada Torino-Savona ogni ipotesi di finanziamento del raddoppio non ancora attuato;

particolarmente il Ministero dei lavori pubblici e l'Anas a disporre la sospensione del pagamento dei pedaggi per la parte non raddoppiata dell'autostrada, prevedendo eventualmente una contribuzione destinata alla società per le quote non esatte;

a rivedere tutte le tariffe imposte agli automobilisti che percorrono la Torino-Savona costretti al pagamento di pedaggi non solo ingiustificati, perché comprensivi di oneri legati a tratti non raddoppiati, ma anche perché gonfiate in quanto comprensive, nel prezzo del biglietto, di tratti dell'autostrada che l'utente non percorre.

(1-00148) « Costa, Benetto, Canavese, Malan, Basso, Lantella, Salino, Cavallini, Cerullo, Sandrone ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

i dati aggiornati al 31 dicembre 1994 (Fonte DAP) sui detenuti « lavoranti » offrono uno spaccato molto eloquente della realtà del lavoro carcerario in Italia;

a tale data risultavano infatti svolgere attività lavorativa n. 11487 detenuti su una popolazione complessiva di n. 50723 unità. Ma, se si pongono in rapporto i dati riferiti ai « lavoranti attività produttive » con quelli relativi ai « lavoranti servizi » si ricava che, nell'ambito dei lavori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria la percentuale degli addetti alle « attività produttive » è pressoché insignificante;

in particolare, per il settore industria, appaiono sconcertanti i dati riferiti a regioni fortemente industrializzate quali Lombardia, Piemonte e Veneto, in cui il numero dei detenuti lavoranti nel settore è rispettivamente di 1, 12 e 7 unità;

sul punto i dati che emergono dalla rilevazione del DAP sembrano smentire la geografia economica del Paese, in quanto la Sicilia, con 145 addetti, ha il secondo posto nella classifica delle regioni italiane, seguita dal Lazio (82) e, sorprendentemente dall'Abruzzo (71);

il lavoro nelle aziende agricole, su un totale nazionale di addetti di 568 unità, vede concentrarsi gli stessi, quasi esclusivamente in Sardegna (449 unità) e in Toscana (103 unità); mentre sono a quota zero regioni come l'Abruzzo, il Friuli, la Liguria, la Lombardia, il Piemonte, la Puglia, il Trentino e il Veneto;

ma il dato forse più significativo è quello concernente il lavoro artigianale che in tutta evidenza, per le sue caratteristiche

intrinseche e per ragioni storico-culturali è particolarmente adatto al reinserimento dei detenuti;

i soggetti che lavorano come artigiani ex art. 49 (DPR 431/76), sono in tutta Italia 95 e, per di più concentrati esclusivamente in tre regioni: Piemonte (64 unità), Sicilia (25 unità) e Lombardia (6 unità) —:

se il Governo, di fronte a questi dati eloquentissimi, che contraddicono oggettivamente il dettato costituzionale sulla funzione riabilitante della pena, non intenda porre allo studio un provvedimento che attui una riforma organica del lavoro penitenziario atta ad introdurre nel « pianeta carcere » le piccole-medie imprese e l'artigianato ed estendere l'iscrizione ai corsi professionali alla totalità dei giovani detenuti che attualmente, condannati alla forzata inattività, frequentano nelle nostre carceri l'università del delitto e vengono facilmente reclutati dalle organizzazioni di stampa mafiosa.

(2-00588)

« Borghesio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere — premesso che:

a seguito del rifacimento del piano di ripartizione delle frequenze, tuttora in corso, e della revisione del piano di assegnazione delle frequenze, le attuali utilizzazioni dello spettro radioelettrico sono da considerarsi in una situazione di precarietà;

l'articolo 11 comma 3 della legge n. 422 del 1993, proroga il termine di cui all'articolo 32 comma 2 della legge n. 223 del 1990, per la prosecuzione dell'esercizio degli impianti per la radiodiffusione televisiva in ambito nazionale e dei connessi collegamenti di telecomunicazione, fino alla data dell'entrata in vigore della nuova disciplina del sistema radiotelevisivo e dell'editoria;

conseguentemente, per i concessionari televisivi privati, in ambito nazionale

continuano ad applicarsi le norme previste dall'articolo 32 della legge n. 223 del 1990;

per i concessionari radiofonici privati in ambito nazionale, e radiofonici e televisivi privati in ambito locale non trovano più applicazione le norme del sopracitato articolo 32 della legge n. 223 del 1990, ma hanno efficacia per la radiodiffusione sonora le norme previste dall'articolo 1 comma 3 e comma 3-ter della legge n. 482 del 1992; per la radiodiffusione televisiva le norme di cui all'articolo 6 comma 2 della legge n. 422 del 1993;

con il rilascio delle concessioni per la radiodiffusione privata in ambito nazionale e delle concessioni per la radiodiffusione sonora e televisiva privata in ambito locale hanno cessato di aver efficacia le deleghe attribuite dal ministero poste e telecomunicazioni ai direttori dei reparti *ex* circolo costruzioni T.T e, conseguentemente, è il Ministero delle poste e telecomunicazioni a disporre in ordine alle richieste, avanzate dalle emittenti radiotelevisive private di modifiche tecniche e strutturali degli impianti di diffusione e in tutte le situazioni previste *ex* articolo 1 comma 3 e 3-ter, legge n. 482 del 1992 e articolo 6 comma 2 legge n. 422 del 1993;

tra il 30 novembre 1993, data entro la quale le emittenti private autorizzate all'esercizio per la radiodiffusione sonora e televisiva in ambito locale dovevano inoltrare al Ministero delle poste e telecomunicazioni la documentazione attestante il possesso dei requisiti per l'ottenimento delle concessioni ed il rilascio delle concessioni medesime, sono intervenute numerosissime modifiche degli impianti di diffusione e collegamento regolarmente autorizzate dai circoli (dismissioni, trasferimenti, compravendite di impianti, riduzione di potenze di apparati) ed effettuate ai sensi di legge; e che i trasferimenti di impianti sono consentiti per i concessionari televisivi operanti in ambito locale, fino a sei mesi dopo il rilascio delle concessioni;

la situazione determinatasi fa sì che solamente il Ministro od un funzionario da

lui delegato ha la possibilità di rilasciare i provvedimenti definitivi di autorizzazione per le causali di cui sopra;

allo stato, a quanto ci risulta, il Ministro non ha conferito delega;

nel contempo, modificatasi la situazione, le procedure da applicare nel caso si richiedano modifiche tecniche agli impianti (anche quelle che non incidono sulla funzionalità tecnico-operativa dell'impianto stesso) prevedono tempi lunghi a causa della evidente disorganizzazione in cui versano gli uffici tecnici ed amministrativi del ministero, mal collegati tra di loro e senza più punti di riferimento. La paralisi totale delle strutture Ministeriali e la mancanza di certezza circa i tempi di completamento dell'*iter* autorizzativo finisce per avere gravi ripercussioni sulla funzionalità operativa delle aziende radiotelevisive, bloccate, si potrebbe dire ingessate, in ogni loro attività ed impossibilitate ad effettuare qualunque seppur minima modificazione agli impianti;

fin dall'agosto scorso la F.R.T. insieme ad altre associazioni presentò un documento all'allora Ministro Tatarella, nel quale chiedeva allo stesso Ministro di velocizzare, impartendo direttive precise ai circoli costruzioni, i rapporti di « comunicazione » tra le emittenti e gli organi amministrativi del ministero. Nel documento erano elencate, richiamando circolari (del 1° giugno 1993 e 27 novembre 1993) della direzione centrale dei servizi radioelettrici le seguenti situazioni di modifica degli impianti per le quali ad avviso degli scriventi, non veniva ritenuta necessaria alcuna autorizzazione e per le quali sarebbe stata sufficiente una semplice comunicazione al ministero:

a) dismissioni spontanee degli impianti di diffusione e/o collegamento;

b) riduzione di potenza degli apparati;

c) sostituzione del trasmettitore e/o del sistema radiante con altro/i delle stesse caratteristiche anche se di marche diverse;

d) le modifiche della frequenza di ricezione degli impianti di radiodiffusione e/o di quella degli impianti di collegamento con altra frequenza, il cui impianto sia stato censito ed eventualmente modificato dallo stesso esercente o da altro soggetto dal quale sia stato acquistato.

Purtroppo, nonostante le ripetute assicurazioni della direzione radioelettrica, nulla è stato fatto, e la situazione per le aziende è diventata assolutamente insostenibile;

risulta inoltre che il ministero poste e telecomunicazioni ritiene che siano soggette ad autorizzazione preventiva anche la richiesta di modifiche dei collegamenti e ciò in difformità da quanto previsto dalla legge n. 223 del 6 agosto 1990, il cui articolo 5 comma 1 prevede che « la concessione di cui all'articolo 16 ovvero la concessione per servizio pubblico costituiscono titolo per utilizzare i collegamenti di telecomunicazione necessari a coprire l'area da servire, utilizzabili unicamente nei limiti previsti delle concessioni »;

il significato è evidente soprattutto se si considera che la Camera ha modificato il precedente testo approvato al Senato che diceva che « la concessione ...*omissis*... costituisce titolo per ottenere ...*omissis* »;

che inoltre la legge n. 223, del 6 agosto 1990, vieta la modificazione dei soli impianti di comunicazione e non dei connessi collegamenti.

La scarsa attenzione data dal legislatore ai collegamenti in questa fase di esercizio provvisorio, in attesa della redazione del nuovo piano di ripartizione delle frequenze è facilmente spiegabile se si considera che la modifica degli impianti di diffusione modifica il rapporto fra l'impresa e l'utente; la modifica di un collegamento è un problema interno dell'impresa. Trasferendo la problematica alla carta stampata, a titolo d'esempio, si può affermare che la modifica di un collegamento è l'analogo del cambio della rotativa del sistema di stampa, utile ad offrire al cliente una migliore qualità, la modifica dell'impianto

di diffusione del segnale è analoga alla modifica del sistema di diffusione del giornale ad esempio nei supermercati invece che nelle edicole;

è vero invece che il ministero poste e telecomunicazioni deve esercitare l'importantissima funzione di controllo per garantire la razionalità dell'intero sistema e per rispettare i diritti degli utilizzatori terzi;

come ora il ministero impone modifiche di frequenze nel caso di collegamenti collocati in bande riservate ad altri servizi (esempio bande per il servizio cellulare) così deve imporre modifiche nel caso di frequenze di collegamento che per effetto di una variazione siano andate a causare interferenze ad altri utilizzatori;

analogamente, tenuto conto del momento di assoluta precarietà in cui si trova il ministero, sarebbe auspicabile che venissero ristabilite deleghe al circostel per il rilascio di autorizzazioni concernenti le seguenti modifiche che non incidono sulla funzionalità tecnico-operativa e che non comportano modificazioni dei parametri radioelettrici degli impianti, secondo quanto già stabilito nelle citate circolari della direzione centrale servizi radioelettrici del 1° giugno 1993 e 27 novembre 1993 e cioè:

a) trasferimenti di ubicazione degli studi di trasmissione e degli impianti di collegamento ivi ubicati ad es. per esigenze aziendali (es. trasferimento in sede dell'impresa, necessità di nuovi e/o più ampi locali), per disdetta del contratto di locazione alla scadenza (anche non in presenza di provvedimenti di sfratto in sede giudiziale);

b) modifiche delle frequenze di trasmissione degli impianti di collegamento (all'interno) delle stesse bande di frequenze originariamente utilizzate) quando:

si presentano interferenze con altri servizi di telecomunicazione pubblici e/o privati;

si verificano esigenze di cambiamento di ubicazione degli studi di trasmissione o dei locali degli impianti di collegamento;

occorre variare la struttura di interconnessione dell'emittente a seguito di acquisizione o di cessione di intere aziende di radio diffusione;

c) di modifiche della ubicazione degli impianti di diffusione nella ipotesi che la nuova area di servizio risulti di estensione identica o minore che rispetto all'estensione dell'area di servizio dell'impianto di diffusione originario;

13) un ultimo problema è quello relativo ai punti mobili per le trasmissioni di emittenti radiotelevisive, al fine di consentire alle emittenti di semplificare le procedure per richiedere le autorizzazioni, considerata l'urgenza con cui le richieste devono essere evase per accedere ai collegamenti. La F.R.T. ha già chiesto al ministero di indicare ai propri organi periferici di stabilire procedure rapide con modalità attuative che consentano la possibilità di effettuazione immediata di collegamenti con i punti mobili;

al momento tale richiesta non ha avuto alcuna risposta;

in aggiunta al quadro già ampiamente negativo, è necessario riportare il fatto che il dottor Tata, direttore centrale dei servizi radioelettrici del ministero delle poste e telecomunicazioni, nel corso di un incontro con le associazioni delle emittenti televisive, ha comunicato che qualunque modifica viene considerata dal ministero effettuata a titolo oneroso e quindi, per qualunque spostamento di impianto (diffusione o collegamento) è necessario pagare un canone che deve essere determinato dagli uffici amministrativi.

Per questi motivi qualsiasi autorizzazione anche provvisoria a firma del Ministro, rilasciata per spostamenti, variazioni o modifiche che risultano a titolo oneroso (praticamente tutti) è sottoposta a con-

trollo preventivo della Corte dei conti, il che comporta un allungamento minimo di due mesi delle normali procedure;

emblematico risulta il caso di una emittente che per l'improvviso crollo di parte della sede operativa (a causa del quale ci fu anche una vittima) ha chiesto al ministero delle poste e telecomunicazioni l'autorizzazione per lo spostamento e la conseguente variazione del suo impianto di diffusione e di quelli di collegamento. Ebbene, anche in tale situazione di emergenza a detta del ministero, come in ogni altra circostanza, la procedura da seguire sarebbe la seguente:

1) valutazione tecnica delle variazioni dei parametri radioelettrici da parte del ministero;

2) determinazione dell'ammontare del canone da pagare da parte degli amministrativi del ministero;

3) superati con esito favorevole i punti 1 e 2, vi sarebbe la possibile autorizzazione provvisoria a firma del Ministro;

4) sottoposizione della autorizzazione al controllo della ragioneria centrale del ministero;

5) successivo controllo del provvedimento da parte della Corte dei conti.

Il risultato di tale *iter* autorizzativo comporterebbe un tempo minimo di sei mesi per ottenere un'autorizzazione provvisoria;

in verità il ministero ha assicurato alla F.R.T. che provvederà a sbloccare la situazione in tempi brevi, ma fino ad ora ciò non è avvenuto e nessun atto è stato emanato anche nel caso in cui vi siano già stati, come in precedenza accennato, situazioni in cui sia immediatamente intervenuto il parere favorevole da parte del circolo allo spostamento (la direzione dei radioelettrici aspetta, nel caso specifico, ulteriori perizie di inagibilità);

la situazione di provvisorietà determina inoltre una paralisi dell'attività delle

aziende; l'autorizzazione provvisoria potrebbe infatti venir meno e molte aziende potrebbero vedersi costrette a ripristinare la situazione preesistente alla richiesta di autorizzazione. Tutto ciò, è facilmente comprensibile, comporterebbe problemi logistici, tecnici e finanziari spesso di difficile, se non impossibile, soluzione;

le procedure da emanare, oltre a prevedere iter semplificati e tempi di realizzazione brevi, diano garanzie e certezze alle aziende con riferimento alla propria situazione radioelettrica —:

quale sia l'ammontare complessivo delle richieste di modifica degli impianti sino ad ora pervenute al ministero;

entro quali tempi il Ministro intenda provvedere a smaltire le suddette richieste;

se il ministro intenda nel rilascio delle suddette autorizzazioni fissare criteri di priorità che tengano fra l'altro conto del fatto che le emittenti che per prime hanno ottenuto la concessione risultano essere state più danneggiate dalle lentezze procedurali rispetto a quelle che, avendo proseguito la propria attività in regime autorizzatorio, hanno ottenuto nel frattempo la possibilità di modificare i propri impianti direttamente dai circoli delle costruzioni T.T;

se e in quale modo il ministro intenda emanare propri decreti o proporre interventi legislativi atti a superare l'attuale condizione di mancata applicazione delle leggi di regolamentazione del sistema radiotelevisivo relativamente ai fatti sopra esposti.

(2-00589) « Vigevano, Calderisi, Strik Lievers, Taradash, Vito ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il *Presidente del Consiglio dei ministri* e il *Ministro degli affari esteri*, per sapere — premesso che:

a quasi dieci anni esatti dall'affondamento da parte dei servizi francesi della nave « Rainbow Warrior I » nel porto di

Auckland, i militari francesi hanno assalato nelle acque in prossimità dell'isola Mururoa la nave « Rainbow Warrior II » dell'Associazione « Greenpeace » e con l'utilizzo di gas lacrimogeni hanno preso possesso dell'imbarcazione e catturato i membri dell'equipaggio.

L'episodio si inserisce nell'ambito della protesta internazionale contro la ripresa degli esperimenti nucleari nel Pacifico decisa dal Governo Chirac;

la decisione francese di riprendere i test nucleari sotterranei sospesi nel 1992 dall'allora Presidente francese François Mitterrand e di interrompere la moratoria internazionale anche dopo il venir meno della contrapposizione tra i due blocchi, richia di rilanciare e legittimare la corsa al nucleare bellico di molti paesi;

inoltre sul piano ambientale gli esperimenti sotterranei provocano la subsidenza del terreno e la spaccatura nel basalto, consentendo ai prodotti della fissione di riemergere e di finire in acqua, partecipando alla catena alimentare.

È da considerarsi del tutto anacronistico il dominio di Parigi sulle isole della cosiddetta « Polinesia francese », retaggio di un impero coloniale che non ha più alcuna motivazione al giorno d'oggi —:

quali iniziative ha preso o intenda prendere con urgenza il Governo italiano nei confronti delle autorità francesi, per ottenere l'interruzione dei test nucleari nel Pacifico e per sollecitare l'avvio di un processo che restituisca l'indipendenza alle isole della Polinesia sotto dominio francese.

(2-00590) « Boffardi, Guerra, Dorigo, Bolognesi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il *Presidente del Consiglio dei ministri* ed i *Ministri dei trasporti e della navigazione*, dei *lavori pubblici* e per i *beni culturali e ambientali*, per sapere — premesso che:

100 « grandi firme » di storici ed architetti italiani e stranieri hanno sotto-

scritto un documento rivolto alla tutela del patrimonio urbanistico italiano dai pericoli che è fondata ragione ritenere possano derivare dalla progettata ricostruzione di alcune fra le principali stazioni italiane nel quadro del programma di realizzazione dell'Alta Velocità;

di fatto, mentre all'estero la realizzazione dei collegamenti ad alta velocità ha sempre visto rispettare le preesistenti strutture delle stazioni ferroviarie e comunque non alterarsi la loro fisionomia e il loro rapporto con il tessuto urbano circostante, nel nostro Paese procedure poco trasparenti di affidamento degli incarichi professionali della progettazione, dei lavori relativi alle venti città italiane interessate al programma di AV fanno intuire che le scelte possano essere totalmente svincolate da criteri di rispetto e di tutela delle caratteristiche urbanistiche proprie di ciascuna di tali città, in una parola della « cultura » urbana di cui l'architettura delle stazioni ferroviarie è espressione non

secondaria nella ricca tradizione storica del nostro Paese e delle sue regioni —:

se non ritengano doversi urgentemente intervenire per far sì che la realizzazione del piano di AV — che, ad esempio, prevede a Bologna che il complesso monumentale della stazione del secolo scorso venga raso al suolo per edificarvi una piastra di cemento e vetro su cui posare due grattacieli di 120 metri di altezza — non veda attuarsi, senza adeguati controlli, interventi lesivi della fisionomia urbanistica delle città italiane interessate al piano, e che in particolare le stazioni dell'AV non siano progettate stravolgendo l'immagine complessiva della città a cui appartengono e di cui la stazione ferroviaria centrale è in qualche modo simbolo, ma rispettando sia le norme legislative poste a presidio del patrimonio storico-architettonico del Paese sia il legame profondo che le stazioni ferroviarie hanno, storicamente, con la cultura regionale.

(2-00591)

« Borghezio ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MOIOLI VIGANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 3 luglio una tromba d'aria ha investito il comune di Capriolo (Bs) provocando interruzione di linee elettriche, la distruzione di aziende agricole, in particolare del settore florovivaistico, nonché rilevantissimi danni alle attività industriali, alle infrastrutture pubbliche e alle abitazioni civili;

un primo inventario e una prima valutazione dei danni ha portato a stimare in oltre 120 miliardi di cui 100 per le attività industriali, 15 per l'agricoltura e 5 per le abitazioni, le risorse necessarie a ripristinare la situazione;

sono oltre 200 le famiglie immediatamente colpite dalla crisi occupazionale in conseguenza dell'evento calamitoso —:

quali urgenti iniziative intenda intraprendere per favorire una pronta ripresa dell'insieme delle attività economiche danneggiate, nonché la rapida sistemazione degli edifici civili e rurali. (3-00637)

SCOTTO di LUZIO, ANGIUS, ARLACCHI, GARAVINI, ALTEA, VIGNALI, GIULIETTI, COMMISSO, BOFFARDI, SCIACCA, ALOISIO, AMICI, GRIMALDI,

MUZIO, VALPIANA, SCANU, VOZZA, BARTOLICH, LORENZETTI, GRIGNAFINI, BATTAFARANO, BEEBE TARANTELLI, ZAGATTI, GIARDIELLO, JANNELLI, LOPEDOTE, NARDONE, MASTROLUCA, CALVANESE e BIELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la società farmaceutica Rhone-Poulenc Rour nel mese di aprile u.s. ha comunicato i risultati della sperimentazione clinica con RILUZOLO in 950 pazienti affetti da sclerosi laterale amiotrofica;

tale sperimentazione ha confermato i risultati di uno studio pubblicato nel 1994 nel New England Journal of Medicine, che mostrava un rallentamento nella progressione della malattia nei pazienti trattati con Riluzolo;

illustri clinici come il prof. Levy responsabile della ANDA britannica, il prof. Leigh di Londra, il prof. Meininger di Parigi confermano che per la prima volta, con l'uso di questo farmaco, si riesce a rallentare la progressione della SLA;

i risultati ottenuti offrono una reale speranza ai pazienti affetti da SLA e rappresentano un passo avanti sulla strada della scoperta di un trattamento efficace —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere perché in tempi brevissimi sia concessa l'autorizzazione ministeriale per consentire ai pazienti di iniziare anche nel nostro Paese la terapia con il Riluzolo. (3-00638)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

FLEGO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

vi sono emittenti radiofoniche e televisive locali concessionarie che da mesi attendono l'assenso ad effettuare modifiche tecniche ai propri impianti secondo le modalità previste dall'articolo 6, comma 2, della legge n. 422 del 1993 (anche in ipotesi quali un semplice trasferimento degli studi di trasmissione e dei relativi impianti di collegamento per insorte esigenze aziendali) e in mancanza di tale assenso non possono operare con gli stessi;

in ipotesi di richiesta di modifica di impianti di collegamento il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha fatto presente alle emittenti radiofoniche e televisive locali concessionarie interessate che l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (peraltro senza specificare l'importo del canone preteso al riguardo);

il decreto del ministro delle poste e telecomunicazioni 311/94 recante il regolamento per l'omologazione dei trasmettitori non prevede una disciplina transitoria, sicché in considerazione dei tempi necessari per la procedura per l'omologazione, non è possibile nelle more sostituire eventuali trasmettitori in avaria con altri di identiche caratteristiche;

si rende necessario prevedere procedure molto snelle che permettano il rilascio in pochi giorni delle autorizzazioni per la trasmissione dei programmi in contemporanea e per la deroga all'obbligo di trasmissione del medesimo programma su tutto il territorio servito poiché diversamente verrebbe vanificata la portata dell'articolo 21 della legge n. 223 del 1990 e dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 255/92 —:

se il Ministro intenda adottare procedure amministrative che permettano di concedere in tempi compatibili con le esigenze tecniche delle imprese radiotelesive locali, l'assenso alle modifiche degli impianti delle stesse, nei casi previsti dall'articolo 6, comma 2 della legge 422/93;

se il Ministro, a tal fine, non ritenga opportuno (onde evitare la paralisi delle imprese radiotelesive locali che hanno esigenze di effettuare modifiche tecniche ai propri impianti nei casi previsti dalla legge) delegare gli organi periferici del ministero delle poste e telecomunicazioni (già reparti III degli ex circolo costruzioni poste e telecomunicazioni) al rilascio di autorizzazioni provvisorie alle citate modifiche, in attesa dei provvedimenti di variazione degli atti di concessione così come peraltro ha delegato tali organi (con circolare telegrafica in data 26 maggio 1995) agli interventi in ipotesi di disturbi o interferenze alle telecomunicazioni;

se il Ministro sia d'accordo che debba essere concesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 2 della legge n. 422 del 1993, l'assenso alle modifiche degli impianti in concessione delle imprese radiotelesive locali, tra l'altro, nelle seguenti ipotesi:

modifica delle frequenze di trasmissione degli impianti di collegamento (quando si presentano interferenze con altri servizi di telecomunicazioni);

cambiamento di ubicazione degli studi di trasmissione o dei locali degli impianti di collegamento (quando vi è la necessità di ampliare i locali; di realizzare nuovi studi di trasmissione; in caso di sfratto o di finita locazione, eccetera);

variazione delle strutture di interconnessione (con modifica della frequenza e/o dell'ubicazione di impianti di collegamento o con l'attivazione di nuovi impianti di collegamento) a seguito di acquisizione di impianti e/o rami di aziende televisive (ancora possibile fino a sei mesi dopo il rilascio delle concessioni) ovvero di interesse aziende radiofoniche e televisive (possibili per tutto il periodo di efficacia delle concessioni cosiddette provvisorie);

modifica della ubicazione degli impianti di radiodiffusione nella ipotesi che la nuova area di servizio risulti di estensione identica o minore rispetto all'estensione dell'area di servizio dell'impianto di radiodiffusione originario;

modifica delle frequenze di trasmissione e del sistema radiante di impianti di radiodiffusione al fine di ottimizzare e compatibilizzare le emissioni dell'emittente con quelle di un altro servizio pubblico e privato;

se il Ministro non ritenga che sia necessario emanare un decreto integrativo al decreto ministeriale 9 marzo 1994 n. 311 (recante il regolamento per l'omologazione dei trasmettitori di radiodiffusione sonora a modulazione di frequenza e di trasmettitori a radiodiffusione televisiva) che preveda una disciplina transitoria per l'applicazione dello stesso fino alla definizione delle procedure di omologazione;

quali procedure il ministro intenda adottare per rilasciare in tempi brevi le autorizzazioni per la trasmissione in contemporanea ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 223 del 1990 e per la deroga all'obbligo di trasmissione dello stesso programma su tutto il territorio servito ai sensi dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 255/92;

perché l'amministrazione delle poste e telecomunicazione abbia affermato in alcune comunicazioni dirette ad emittenti locali che in ipotesi di modifica degli impianti di collegamento previsti dagli atti di concessione, l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (con la previsione del pagamento di un canone al riguardo), allorché l'articolo 5 della legge 223/90 stabilisce che la concessione costituisce titolo per utilizzare i collegamenti di telecomunicazione necessaria a coprire l'area da servire e l'articolo 22, comma 7 della stessa legge 223/90 stabilisce che i canoni di concessione riguardano l'esercizio di emittenti o reti comprendenti gli impianti di diffusione e di collegamento;

quali altri eventuali provvedimenti il ministro intenda adottare per risolvere tutte le problematiche sopra evidenziate;

se il Ministro non ritenga infine opportuno avviare un approfondito confronto con le associazioni di categoria delle emittenti radiotelevisive locali al fine di avere ampia cognizione di tutte le esigenze degli editori sulle problematiche sopracitate.

(5-01398)

MURATORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e navigazione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel 1992 il Governo chiedeva la nomina di un commissario straordinario che potesse amministrare, a nome del Governo, temporaneamente, l'automobile club di Roma, nelle more delle elezioni di un regolare consiglio d'amministrazione;

considerato che il commissario straordinario doveva provvedere all'esclusiva normale amministrazione dell'ente per conto dello Stato;

constatato che il primo giugno 1995 il commissario straordinario dottor Pasquale de Vita ha indetto le elezioni del nuovo consiglio direttivo ai sensi dell'articolo 48 dello statuto dell'ente ed ha inviato ad un numero imprecisato di soci ACI una lettera di indizione elezioni alla quale è allegata una « lista di orientamento » comprendente sette preferenze ed in particolare: Stefano Balsamo, Gedulio Curzi, Renato de Paoli, Marcello Foschini, Antonio Marasco, Franco Tritto ed infine Pasquale de Vita;

constatato che a tale scheda è inoltre allegata una busta con affrancatura a carico del destinatario (ACI);

considerato che appare incredibile che il commissario straordinario dell'ente inviti i soci ACI a votare se stesso attraverso una missiva affrancata a spese dei contribuenti non consentendo ad altri soci o candidati la *par condicio* indispensabile ad una democratica scelta elettorale —;

se non si intenda immediatamente decretare la sospensione di dette elezioni dell'automobile club di Roma;

quanto sia costata la spedizione e affrancatura delle missive, quali immediati provvedimenti si intendano prendere affinché possa cessare questa particolare gestione e se non si ritenga opportuno invitare la Corte dei conti o gli uffici preposti ad una revisione contabile delle spese sudette. (5-01399)

MALVEZZI. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

la società RAMOCO Srl corrente in Genova, via Assarotti n. 42, ha proposto il progetto di « centro polifunzionale di stoccaggio e trattamento rifiuti industriali », da realizzarsi nel comune di Isola del Cantone (GE), e più precisamente in località Mereta;

il Ministero dell'ambiente, di concerto con il Ministero per i beni culturali ed ambientali ha emesso, in data 11 aprile 1995, un provvedimento di pronuncia di compatibilità ambientale concernente tale progetto;

gli studi e le valutazioni eseguiti e resi noti dalla società RAMOCO al fine di ottenere tale provvedimento sono volti a dimostrare che l'insediamento proposto è del tutto simile ad una qualsiasi altra attività industriale del settore chimico;

la potenziale pericolosità di tale attività non si può tuttavia esprimere semplicemente in termini di magnitudo, come l'azienda invece fatto nel suo studio di impatto ambientale, trascurando del tutto l'individuazione degli eventi dannosi dovuti al ciclo tecnologico, nonché alla movimentazione dei rifiuti pericolosi, e della loro frequenza;

gli studi in questione appaiono oltremodo carenti sugli aspetti biologici ed idrogeologici della localizzazione;

un'attenta analisi di tali aspetti mostrerebbe, infatti, che l'area prescelta è del tutto inadatta ad ospitare simili impianti, per i seguenti motivi:

1) l'area sorge a ridosso del torrente Scrivia, a pochi chilometri dai pozzi di acquedotti pubblici che servono centri della bassa valle Scrivia, del Novese e del Tortonese;

2) nei pressi di tale area sono presenti linee di comunicazione viaria e ferroviaria importanti, fra cui la strada statale 35-bis dei Giovi, che subirebbero inevitabilmente le conseguenze di eventi accidentali ed eventuali incidenti, i cui rischi aumenterebbero a causa del maggior traffico per il trasporto delle sostanze pericolose da e verso lo stabilimento;

3) ulteriori problemi di viabilità sorgerebbero comunque a causa della larghezza della carreggiata della strada che collega la statale alla frazione Mereta, ipotetica sede dell'impianto, che si rivelerebbe del tutto inadeguata a far fronte al massiccio traffico di mezzi pesanti da e per il complesso di cui si tratta;

4) sorgono nelle immediate vicinanze dell'area in questione le abitazioni della frazione Mereta, che sarebbero inevitabilmente interessate da eventuali incidenti, le cui conseguenze non lascerebbero comunque indenni neanche i paesi di Isola del Cantone, Pietrabissara e frazioni limitrofe;

qualora venissero approntate tutte le misure atte a prevenire tali rischi, tuttavia, il fatto che il progetto sia stato elaborato dalla RAMOCO sulla base di ricerche e tecnologie risalenti alla fine degli anni 1980, nonché i tempi di attuazione prevedibilmente lunghi, renderebbero gli impianti ormai superati al momento del completamento dei lavori. Le continue evoluzioni tecnologiche e le strategie che, a livello mondiale, richiedono un'utilizzazione sempre più razionale delle risorse, minimizzando e riutilizzando gli scarti, rendono infatti poco probabile che le caratteristiche dell'impianto ne consentano l'operatività per un periodo di tempo abbastanza lungo da assicurare la remune-

razione dell'investimento necessario alla sua realizzazione —:

se il ministro non ritenga opportuno rivedere, di concerto con il Ministro per i beni culturali ed ambientali, la pronuncia di compatibilità ambientale del progetto di « centro polifunzionale di stoccaggio e trattamento rifiuti industriali », in considerazione dell'inadeguatezza dell'area prescelta, per i motivi che possono essere così riassunti:

vicinanza al torrente Scrivia, direttamente interessato ad alimentare acquedotti urbani;

vicinanza linee ferroviarie ed autostradali;

carenza assoluta di rete viaria idonea;

vicinanza della frazione Mereta;

se il Ministro non intenda in via subordinata, prima di procedere ad un riesame del giudizio emesso, sollecitare lo svolgimento di ulteriori analisi che approfondiscano, attraverso la metodologia della « Risk Analysis », gli aspetti idrogeologici della localizzazione, ed in particolare il rischio e l'impatto degli incidenti più gravi, quali:

a) sversamenti massicci di sostanze tossiche nel torrente;

b) instabilità geologica;

c) sviluppo di fumi tossici corrispondenti ad incendio di clorulanti organici;

d) contaminazione del sottosuolo e delle acque sotterranee. (5-01400)

GALLETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 5 luglio 1995 si è verificata una terribile collisione in Val d'Ossola tra il treno espresso 334 Milano-Berna ed un treno da lavoro contenente terra e ghiaia;

nel grave incidente ferroviario sono morte due persone e 53 sono rimaste ferite; la dinamica del sinistro è ancora incerta ed è probabile che le insoddisfacenti condizioni di sicurezza lungo la linea siano dovute alla carenza di personale;

nella zona dove si è verificato l'incidente su 260 addetti ne mancavano 45, frutto della sciagurata politica dei prepensionamenti che negli ultimi tempi ha portato oltre 10 mila ferrovieri ad andare anzitempo in pensione a spese del bilancio dello Stato;

attualmente a fronte di 130 mila ferrovieri attivi vi sono 275 mila pensionati delle Ferrovie dello Stato e tale irrazionale ondata di prepensionamenti sta provocando gravi problemi per la sicurezza e la manutenzione di tutte le linee ed in particolare la Bologna-Ancona e le linee calabresi;

questa politica dell'azienda, non osteggiata dai sindacati dei ferrovieri timorosi di non perdere i vantaggi economici e corporativi da essa determinati, se da un lato porta l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato avvocato Lorenzo Necci ad orgogliose dichiarazioni di buona salute del bilancio dell'azienda, dall'altro produce un notevole onere per il bilancio dello Stato (2.000 miliardi all'anno per coprire il deficit del fondo di previdenza) ed inaccettabili condizioni di sicurezza lungo le linee ferroviarie —:

alla luce delle circostanze descritte in premessa, quale sia l'avviso del Ministro sui problemi di sicurezza delle linee e sui prepensionamenti nelle Ferrovie dello Stato. (5-01401)

COSTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Federazione italiana dei panificatori, panificatori-pasticceri ed affini (FIP-PA) denuncia che una recente circolare del Ministero dell'Industria, avente per oggetto la commercializzazione del pane precotto e surgelato, violerebbe la volontà del legislatore fornendo una interpretazione contraria all'articolo 44, comma 4, della legge

comunitaria 1993, n. 146 del 1994 laddove di afferma che « il prodotto può essere inserito nel sacchetto anche al momento della vendita », mentre l'articolo 44 sopra richiamato prevede per il pane precotto e surgelato il preconfezionamento, del quale dà una precisa definizione all'articolo 1 del decreto-legislativo 27 gennaio 1992 n. 109, comma 2, lettera b -:

qual'è l'interpretazione autentica che deve essere data alla suddetta legge comunitaria, se la circolare ministeriale sopracitata viola la volontà del legislatore tenendo conto che vi è una diversità sostanziale fra il prodotto alimentare « preconfezionato » e il prodotto alimentare « preincartato ».

(5-01402)

SBARBATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

vi sono emittenti radiofoniche e televisive locali concessionarie che da mesi attendono l'assenso ad effettuare modifiche tecniche ai propri impianti secondo le modalità previste dall'articolo 6, comma 2, della legge 422/93 (anche in ipotesi quali un semplice trasferimento degli studi di trasmissione e dei relativi impianti di collegamento per insorte esigenze aziendali) e in mancanza di tale assenso non possono operare con gli stessi;

in ipotesi di richiesta di modifica di impianti di collegamento il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha fatto presente alle emittenti radiofoniche e televisive locali concessionarie interessate che l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (peraltro senza specificare l'importo del canone preteso al riguardo);

il decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni 311/94 recante il regolamento per l'omologazione dei trasmettitori non prevede una disciplina transitoria, sicché in considerazione dei tempi necessari per la procedura per l'omologazione, non è possibile nelle more sostituire eventuali trasmettitori in avaria con altri di identiche caratteristiche;

si rende necessario prevedere procedure molto snelle che permettano il rilascio in pochi giorni delle autorizzazioni per la trasmissione dei programmi in contemporanea e per la deroga all'obbligo di trasmissione del medesimo programma su tutto il territorio servito poiché diversamente verrebbe vanificata la portata dell'articolo 21 della legge 223/90 e dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 255/92 -:

se intenda adottare procedure amministrative che permettano di concedere in tempi compatibili con le esigenze tecniche delle imprese radiotelevisive locali, l'assenso alle modifiche degli impianti delle stesse, nei casi previsti dall'articolo 6, comma 2 della legge 422/93;

se non ritenga opportuno (onde evitare la paralisi delle imprese radiotelevisive locali che hanno esigenze di effettuare modifiche tecniche ai propri impianti nei casi previsti dalla legge) delegare gli organi periferici del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (già reparti III degli ex circolo costruzioni T.T.) al rilascio di autorizzazioni provvisorie alle citate modifiche, in attesa dei provvedimenti di variazione degli atti di concessione così come peraltro ha delegato tali organi (con circolare telegrafica in data 26 maggio 1995) agli interventi in ipotesi di disturbi o interferenze alle telecomunicazioni;

se sia d'accordo che debba essere concesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 2 della legge 422/93, l'assenso alle modifiche degli impianti in concessione delle imprese radiotelevisive locali, anche nelle seguenti ipotesi:

modifica delle frequenze di trasmissione degli impianti di collegamento (quando si presentano interferenze con altri servizi di telecomunicazioni);

cambiamento di ubicazione degli studi di trasmissione o dei locali degli impianti di collegamento (quando vi è la necessità di ampliare i locali; di realizzare nuovi studi di trasmissione; in caso di sfratto o di finita locazione, eccetera);

variazione della struttura di interconnessione (con modifica della frequenza e/o dell'ubicazione di impianti di collegamento o con l'attivazione di nuovi impianti di collegamento) a seguito di acquisizione di impianti e/o rami di azienda televisivi (ancora possibili fino a sei mesi dopo il rilascio delle concessioni) ovvero di intere aziende radiofoniche o televisive (possibili per tutto il periodo di efficacia delle concessioni cosiddette provvisorie);

modifica della ubicazione degli impianti di radiodiffusione nella ipotesi che la nuova area di servizio risulti di estensione identica o minore rispetto all'estensione dell'area di servizio dell'impianto di radiodiffusione originario;

modifica delle frequenze di trasmissione o del sistema radiante di impianti di radiodiffusione al fine di ottimizzare o compatibilizzare le emissioni dell'emittente con quelle di un altro servizio pubblico o privato;

se non ritenga che sia necessario emanare un decreto integrativo al D.M. 9 marzo 1994, n. 311 (recante il regolamento per l'omologazione dei trasmettitori di radiodiffusione sonora a modulazione di frequenza e di trasmettitori a radiodiffusione televisiva) che preveda una disciplina transitoria per l'applicazione dello stesso fino alla definizione delle procedure di omologazione;

quali procedure intenda adottare per rilasciare in tempi brevi le autorizzazioni per la trasmissione in contemporanea ai sensi dell'articolo 21 della legge 223/90 e per la deroga all'obbligo di trasmissione dello stesso programma su tutto il territorio servito ai sensi dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 255/92;

perché l'amministrazione PT abbia affermato in alcune comunicazioni dirette ad emittenti locali che in ipotesi di modifica degli impianti di collegamento previsti dagli atti di concessione, l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (con la previsione del pagamento di un

canone al riguardo), allorché l'articolo 5 della legge 223/90 stabilisce che la concessione costituisce titolo per utilizzare i collegamenti telecomunicazione necessari a coprire l'area da servire e l'articolo 22, comma 7 della stessa legge 223/90 stabilisce che i canoni di concessione riguardano l'esercizio di emittenti o reti comprendenti gli impianti di diffusione e di collegamento;

quale altri eventuali provvedimenti intenda adottare per risolvere tutte le problematiche sopraevidenziate;

se non ritenga infine opportuno avviare un approfondito confronto con le associazioni di categoria delle emittenti radiotelevisive locali al fine di avere ampia cognizione di tutte le esigenze degli editori sulle problematiche sopracitate. (5-01403)

OLIVO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la drammatica condizione economico-sociale in cui versa attualmente la Calabria, stretta in una morsa di sottosviluppo che non lascia intravedere nessun confortante segnale di ripresa, si configura in una lunga serie di record negativi, sia a livello nazionale sia comunitario. Non c'è indicatore dello stato economico e sociale che non veda la Calabria relegata agli ultimissimi posti delle classifiche tra le regioni italiane ed europee;

il tasso di disoccupazione è, forse, il dato che in maniera più netta ed immediata offre una sintesi della situazione gravissima in cui versa la Calabria. Nel luglio 1994 il tasso di disoccupazione calabrese, secondo la definizione Eurostat (vengono considerati disoccupati solo coloro i quali hanno compiuto azioni di ricerca negli ultimi 30 giorni dalla data di rilevazione) è risultato pari al 21,73 per cento contro l'11,03 per cento nazionale. Ma se ci si riferisce, invece, alla definizione allargata di tasso di disoccupazione (azioni di ricerca da 2 a 6 mesi se iscritti alle liste di collocamento, o da 7 a 24 mesi se partecipanti a concorsi), tale valore sale addi-

rittura al 30,01 per cento, pari a più del doppio della media nazionale (14,87 per cento);

in buona sostanza, circa un terzo della popolazione attiva calabrese è senza lavoro. Altre indagini statistiche, condotte a livello Ue, hanno inoltre precisato che se il fenomeno della disoccupazione viene valutato in riferimento solo alla popolazione giovanile, i valori si aggirano intorno al 50 per cento;

in Calabria, però, accanto all'emergenza-occupazione, ne esiste un'altra di pari gravità ed intensità: la sottoccupazione. Se, infatti, la disoccupazione è in sé un indicatore che denota la debolezza strutturale dell'economia calabrese, la sottoccupazione ne rivela alcune forme degenerative che producono realtà diffuse di sfruttamento, emarginazione, degrado umano e civile;

un recentissimo opuscolo pubblicato dal Comitato regionale per la Calabria dell'Inps, contenente gli atti di un convegno svoltosi qualche tempo fa, fornisce a proposito dati veramente sconcertanti. « Confrontando il monte salari risultante all'Inps col monte salari considerato dall'Istat ai fini della contabilità nazionale - si legge nell'opuscolo intitolato "Evasione contributiva e sviluppo economico della regione" -, per la nostra regione abbiamo la seguente situazione: retribuzione Istat 2.144 miliardi; retribuzioni lorde Inps 1.338 miliardi; differenza 806 miliardi, pari al 37,6 per cento »;

la stessa fonte riferisce poi altri dati estratti da uno studio della Fondazione Brodolini, relativo alla struttura ed alla dinamica dell'occupazione nelle regioni italiane, con « un risultato che conferma e rafforza i risultati dello studio Inps ». « Mentre sul territorio nazionale - citiamo ancora testualmente - i lavoratori considerati irregolari sono pari al 6,2 per cento, in Calabria superano il 38 per cento; mentre nella sola industria, in Lombardia, registriamo un tasso di lavoratori irregolari del 1,6 per cento, in Calabria registriamo un tasso del 30,3 per cento e, se da questo

estrapoliamo il dato del settore costruzioni, arriviamo al 60 per cento tondo »;

accanto all'insostenibile fenomeno della disoccupazione, pertanto, ne emerge un altro di pari gravità: la sottoccupazione, il lavoro nero. Se per un verso, infatti, un 38 per cento di lavoratori giudicati irregolari significa generare buchi consistenti nei bilanci previdenziali, con relativi pesanti contraccolpi sull'intero sistema pensionistico, è pur vero che questo stesso dato significa per la Calabria la presenza di diffuse forme di sfruttamento dei lavoratori;

le conclusioni sono tanto semplici quanto drammatiche. In Calabria più del 60 per cento delle forze di lavoro vive in uno stato di quasi assoluta prostrazione, di emarginazione dalla vita sociale e civile, di profonda incertezza per il futuro -;

con quali progetti e strumenti, ordinari e straordinari, intenda il Ministro affrontare l'insostenibile emergenza della disoccupazione nella regione calabrese, a partire dalla prossima Finanziaria;

quali iniziative si proponga di mettere in atto sul versante del fenomeno della sottoccupazione e del lavoro nero.

(5-01404)

SIMEONE, ANEDDA, FRAGALÀ, LA GRUA, GIOVANNI MARINO, NERI, SIMONELLI e PASETTO. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Per sapere - premesso che:

a partire dal 1° gennaio 1996 il Corpo di polizia penitenziaria assumerà il servizio di traduzione dei detenuti e degli internati;

per far fronte al gravoso nuovo impegno il Corpo non è stato dotato degli indispensabili apparati logistici di sostegno (si pensi, in particolare, all'esigenza di organizzare un efficace servizio automobilistico e di trasmissioni di elevata affidabilità) di cui dispone invece l'Arma dei carabinieri, attualmente preposta in via esclusiva alla traduzione dei detenuti;

non si è ancora proceduto a predisporre un piano adeguato per garantire una necessaria integrazione numerica degli organici del personale della polizia penitenziaria;

il decreto-legge 5 luglio 1995, n. 269, contiene misure che, sia pure apprezzabili, risultano palesemente inadeguate a porre il Corpo nella condizione di affrontare con la dovuta efficienza gli impegni che sarà chiamato ad assolvere a partire dal 1° gennaio 1996;

nel breve periodo si porrà la necessità di provvedere a destinare un congruo numero di unità di personale agli istituti penitenziari ultimati o in via di ultimazione;

da un calcolo, sia pure approssimativo, effettuato dagli addetti ai lavori un aumento dell'organico inferiore a dieci mila unità risulterebbe comunque insufficiente;

già l'assunzione, nel 1991-1992, del servizio di piantonamento e traduzione dei detenuti e degli internati nei luoghi di cura creò non poche difficoltà in ragione del mancato accoglimento delle legittime istanze tempestivamente rappresentate dagli interessati agli organi politici;

da tempo il Corpo reclama interventi concreti ai fini della istituzione di ruoli direttivi e dirigenziali —:

se non ritenga di dover assumere iniziative finalizzate ad un reclutamento straordinario di almeno diecimila unità, prevedendo altresì il reclutamento e la formazione di personale specializzato da destinare alla manutenzione del parco autoveicoli allestito in funzione dello svolgimento del servizio di traduzione dei detenuti;

se non ritenga infine di dover assumere idonee iniziative atte a creare le condizioni per giungere in tempi brevi all'istituzione dei ruoli direttivi e dirigenziali all'interno del Corpo di polizia penitenziaria.

(5-01405)

OSTINELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Ministro dell'industria del 24 aprile 1986 ha attribuito il permesso di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi convenzionalmente denominato « Castel Seprio » in territorio delle province di Como e Varese alla società Pretex SpA, per la durata di anni quattro;

il decreto del Ministro dell'industria del 7 novembre 1988 ha trasferito la titolarità del permesso di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi denominato « Castel Seprio 2 » dalla Soc. Petrex S.p.A. alla Soc. Agip S.p.A.;

la soc. Agip ha iniziato in data 23 maggio 1989 i lavori per l'allestimento della postazione del pozzo « Binago 1 » in territorio del comune di Binago;

il 17 agosto 1989 sono effettivamente iniziati i lavori di perforazione del pozzo « Binago 1 » con battitura della colonna da 32";

il sindaco del comune di Binago, con ordinanza n. 102 del 15 agosto 1989, ha ordinato alla soc. Agip la sospensione dei lavori, paventando un rischio di inquinamento delle falde acquifere superficiali in osservanza del decreto del Presidente della Repubblica 236/88;

il 24 aprile 1990 scadeva il 1° periodo di vigenza ed aveva inizio il II periodo, la soc. Agip riduceva l'area interessata da 31.787 ha a 23.719 ha e rinviava l'esecuzione del pozzo esplorativo « Binago 1 »;

il TAR della Lombardia, con decisione n. 1.329/91, ha accolto il ricorso proposto dalla società Agip avverso l'ordinanza sindacale;

il 16 gennaio 1992 con decreto ministeriale il II° periodo di vigenza è stato prolungato di un anno, cioè fino al 24.04.1993;

in data 14 maggio 1992 il sindaco del comune di Binago ha presentato ricorso al Consiglio di Stato contro la sopramenzionata sentenza del TAR;

il 29 dicembre 1992 il Ministero dell'Industria ha abilitato la Soc. Agip ad operare essendo stata annullata per illegittimità l'ordinanza presentata dal sindaco di Binago al TAR. A tale data la società Agip ha già investito 6.300 milioni di lire e si accinge ad investire 15.000 milioni di lire per la perforazione del pozzo;

il 10 settembre 1993 il Ministero dell'Industria su richiesta della Soc. Agip accoglie la domanda di sospensione temporale del II° periodo di vigenza portando la relativa data di scadenza al 12 agosto 1995;

il 12 giugno 1995 la società Agip presenta un'istanza per ottenere una seconda proroga con decorrenza del II periodo di vigenza dal 12 agosto 1995 e scadenza definitiva il 12 agosto 1998 sotto condizione che la Soc. Agip riprenda la perforazione del pozzo « Binago 1 ».

a tutt'oggi il Consiglio di Stato non si è ancora pronunciato in merito al ricorso del comune di Binago;

qualora i lavori di perforazione e ricerca non inizino entro la data del 12.08.1995 la Soc. Agip perderà il titolo minerario;

il territorio interessato dalla presenza dei pozzi - zona del Seprio - è caratterizzato da rilevanti insediamenti abitativi e da una forte attività industriale e commerciale. Si evidenzia altresì che allegata alla comunicazione di inizio dei lavori del 27 marzo 1989, trasmessa dalla Soc. Agip al comune di Binago, c'era una cartografia datata 1950, epoca in cui la zona del Seprio era nota per la pesca e la caccia;

i gravi problemi attuali di viabilità interessanti l'area delle province di Como e Varese sarebbero ulteriormente incrementati dall'entrata a regime dell'impianto in oggetto;

la realizzazione del progetto della società Agip non avrebbe ricadute positive di

alcun tipo, né occupazionale né produttivo per la zona interessata, bensì un solo sicuro danno ambientale per un'area già pesantemente urbanizzata;

il pozzo dell'Agip è situato ad una distanza di 120 metri dal pozzo « Acacia 3 » e di 205 metri dal pozzo n. 2 della rete di approvvigionamento idropotabile del comune di Binago, nonché ad una distanza di 240 metri circa da un elettrodotto avente una capacità di 380.000 volt;

lo scorso anno si è verificato un grave incidente all'impianto di Trecate della succitata società Agip, che ha comportato un notevole danno all'ambiente, oltre alla giustificata preoccupazione della cittadinanza che risiede in prossimità di impianti di questa natura -;

se sia stato predisposto, prima dell'inizio dei lavori nel 1989, uno studio di valutazione di impatto ambientale per il progetto in questione, in considerazione anche degli scarichi da combustione già nella fase di trivellazione (circa 5.000 litri di gasolio consumati al giorno);

se lo studio di fattibilità ha previsto altre alternative rispetto alla localizzazione attuale del pozzo, considerato che la perforazione dovrà raggiungere almeno una profondità di 5.500 metri e quali le ragioni di scelte antieconomiche visto che lo strato di gonfolite risulta essere inferiore in zone limitrofe;

se il Ministero per l'ambiente abbia effettuato o intenda effettuare tramite gli uffici preposti dei controlli su un possibile inquinamento della falda idrica che alimenta i pozzi del comune di Binago e se abbia verificato l'esistenza di misure protettive da tale inquinamento previste e approntate dalla società Agip;

se il Ministero dell'interno abbia predisposto, tramite gli uffici della Protezione Civile, un piano di intervento nel caso di incidente. (5-01406)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BECCHETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

è in atto da parte delle Fs un'azione di progressivo ridimensionamento del servizio navigazione;

le nuove tabelle d'armamento emanate dal Ministero dei trasporti e della navigazione risultano essere ridotte tanto da mettere a rischio i parametri occupazionali e gli stessi standard di sicurezza;

in seguito alla riduzione tabellare del 50 per cento per la qualifica dei motoristi vengono a mancare, per ogni nave, 270 ore mensili per manutenzione ordinaria, preventiva, straordinaria e per esercitazioni e prove di sicurezza;

dovendo supplire con elettricisti le carenze sorte con il taglio dei motoristi per quanto attiene i turni di guardia, vengono così a mancare per ogni nave 480 ore mensili di manutenzione agli apparati elettrici e elettronici;

per quanto riguarda gli ingrassatori, anch'essi impiegati nelle guardie (mediamente uno per turno di servizio), viene a mancare un congruo numero di ore di pulizia ed ausilio manutentivo con frequenti inconvenienti durante le operazioni di imbarco di olio combustibile e lubrificante;

sembrerebbe che alcune navi Fs siano dedite al trasporto dell'amianto creando così serissimi rischi al personale e mettendo a repentaglio la sicurezza delle stesse strutture non preavvertendo il Ministero dei trasporti e della navigazione e il Ministero della sanità;

la federazione italiana trasporti ha provveduto a inviare, in data 6 giugno 1995, una lettera al Ministero dei trasporti e della navigazione con cui si chiedeva —

presentando relativo elaborato tecnico — la modifica delle suddette tabelle d'armamento;

ad un esame risultano essere maggiormente carenti di personale le sezioni dei servizi di coperta e macchina, dove non viene nemmeno raggiunto il numero minimo di equipaggio previsto dal regolamento apposito;

la stessa capitaneria di porto di Civitavecchia, interessata in data 22 marzo 1995 dalla direzione generale del lavoro marittimo e portuale del Ministero dei trasporti e della navigazione sulle allora proposte di revisione delle tabelle d'armamento, ha fornito — con missiva datata 4 maggio 1995 — parere contrario considerando la concreta possibilità di andare incontro a uno scadimento degli standard di sicurezza;

la capitaneria di porto di Civitavecchia ha rilevato, con lettera alla direzione generale del lavoro marittimo e portuale del Ministero dei trasporti e della navigazione, la mancanza del necessario confronto con l'Ente Fs;

alla lettera del sottoscritto, datata 26 maggio 1995, la direzione delle Fs ha risposto in modo generico e inadeguato non fornendo le risposte richieste in merito agli standard di sicurezza inerenti le navi della flotta Fs;

per quanto attiene la nave-traghetto « Hermaea » la necessità di adeguare la tabella per marinai a otto unità;

per la nave-traghetto « Logudoro » la necessità di adeguare la consistenza dei sottufficiali motoristi a sei unità;

per la nave-traghetto « Garibaldi » la necessità di adeguare la consistenza dei sottufficiali motoristi di macchina a sei unità;

per le navi-traghetto « Gallura » e « Gennargentu » la necessità di adeguare le tabelle per marinai a otto unità e quella per i sottufficiali motoristi di macchina a sei unità;

le attuali tabelle d'armamento, frutto di una revisione avvenuta soltanto cinque anni fa, risultano appena sufficienti alla garanzia della sicurezza della nave in relazione alla particolare tipologia di trasporto delle merci con carri ferroviari e al particolare tipo di navigazione, per cui una nave compie in un giorno due corse di otto ore ciascuna;

non avendo le navi-traghetto delle Fs subito alcun genere di trasformazione e modernizzazione negli ultimi 5 anni, non è possibile accettare una riduzione di personale trattandosi di navi obsolete, a rischio, e quindi richiedenti del massimo numero di personale specializzato per il loro controllo e la loro manutenzione;

è influente confrontare le tabelle d'armamento delle navi Fs con quelle di altre compagnie di navigazione, sia pubbliche che private, in quanto nel mar Mediterraneo non esistono navi che svolgono un tipo di navigazione simile a quello della flotta delle Fs;

anche se l'accordo sindacale del 9 novembre 1993 sottoscritto dall'autorità marittima non è stato rispettato dalle Fs per la sua parte « politica », rimaneva efficace l'intesa sul fattore sicurezza;

le tabelle di cui sopra prescindono dal tipo di merce trasportata e dal tipo di navigazione, ma tengono conto della tipologia della nave se automatizzata « IAQ1 » o semiautomatizzata « IAQ2 » come sono le navi traghetto delle ferrovie dello Stato sulla rotta Civitavecchia-Golfo Aranci;

l'assemblea del Parlamento europeo ha approvato, nel corso delle sedute del 12 e 16 giugno 1995, un regolamento che fissa nuove e severe norme per la sicurezza della navigazione delle navi traghetto per passeggeri ed integra le disposizioni del codice internazionale di gestione della sicurezza (codice ISM) al fine di ridurre i rischi di incidente;

il codice ISM, che entrerà in vigore fra il 1998 e il 2002, impone alle società di navigazione di mettere a punto e applicare norme di qualità elevate per quanto con-

cerne le navi da esse gestite, e ciò comporta la definizione, per iscritto, di una strategia dettagliata nonché di procedure di gestione e di emergenza e l'accurata delimitazione dei settori di responsabilità -;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione intenda intervenire con la massima celerità nei confronti delle Fs;

se intenda rivedere le succitate tabelle d'armamento;

se sia a conoscenza che sulle navi Fs viene trasportato amianto e se nelle strutture di dette navi vi è amianto, che reca gravi pericoli a causa della scarsa manutenzione;

se intenda prendere le indispensabili iniziative anche in considerazione della risoluzione del Parlamento europeo, affinché le Fs indichino esattamente la loro strategia tenendo nella massima considerazione i parametri di sicurezza. (4-11799)

SARTORI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

il progetto di variante alla S.S. n. 341, nel comune di Samarate in provincia di Varese, è inquadrato all'interno del piano viabilistico di Malpensa 2000 ed assume un'importanza notevole per il completamento della catena di collegamenti autostradali e delle infrastrutture viarie indispensabili per il nuovo aeroporto;

la variante, dall'impegno finanziario di circa 20 miliardi, è di importanza vitale per l'abitato di Samarate e delle sue frazioni, in quanto potrà alleggerire in modo determinante il traffico sulla statale stessa, che attualmente attraversa l'abitato, e ridurre drasticamente i livelli dell'inquinamento atmosferico ed acustico della zona, migliorando notevolmente la qualità urbana;

la realizzazione del progetto risulta essenziale per il comune di Samarate, in quanto gli permetterebbe di disporre di adeguate infrastrutture viabilistiche in

grado di facilitare l'individuazione di nuove aree per le attività produttive che attualmente continuano il loro esodo verso i centri limitrofi, proprio a causa delle difficoltà che le stesse incontrano in assenza di collegamenti viari e per dover permanere in strutture inserite nel tessuto urbano senza possibilità alcuna di espansione;

il nuovo progetto, che permetterebbe di risolvere i collegamenti con la grande viabilità autostradale e la futura zona polifunzionale di Gallarate attraverso percorsi esterni al centro abitato, si rende indispensabile per le aziende ospitate nel territorio comunale, anche per le specifiche caratteristiche di alcune di esse che utilizzano materiali altamente inquinanti;

il progetto della variante alla strada statale n. 341 non risulta inserito nel quarto stralcio attuativo del piano decennale ANAS —:

quali siano le intenzioni del Governo circa la realizzazione del progetto di variante alla strada statale n. 341 nel comune di Samarate. (4-11800)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

al processo dell'autoparco nell'udienza del 6 luglio 1995 avanti la terza sezione di Milano, su domanda di un difensore, l'ex maresciallo del 4° distretto di Polizia della Questura di Milano, Pio Cafaro, ha fatto una rivelazione sconcertante sul « mistero » della sparizione della fontana del Castello sforzesco dichiarando testualmente « l'aveva Craxi a Hammamet »;

sulla vicenda della fontana, divenuta ormai a Milano una « leggenda metropolitana », l'ex maresciallo ha aggiunto: « quando Craxi non era un esule, la sua villa ad Hammamet era anche una sorta di meta turistica. Ed è proprio in quella villa che quella turista scattò la foto del rosone centrale della fontana, dai marmi strigliati "rosa pallido" » —:

per quale motivo le indagini sulla sparizione del rosone centrale della fontana del Castello sforzesco di Milano siano state interrotte;

se l'autorità di Polizia abbia acquisito la fotografia scattata da una turista italiana ad Hammamet riproducente il rosone stesso;

quali iniziative si intenda attuare — in attesa di poter assicurare alla giustizia italiana il latitante Bettino Craxi — almeno per recuperare al patrimonio artistico-monumentale del Paese il rosone centrale della fontana del Castello sforzesco di Milano. (4-11801)

LA GRUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'ordinanza n. 331 del 30 ottobre 1991 di codesto Ministero, integrata dalla ordinanza n. 375 del 30 ottobre 1991, avente per oggetto « disciplina per il conferimento delle supplenze al personale docente nelle scuole materne, elementari e negli istituti di istruzione secondaria » contiene un elenco del personale che, a parità di titoli, viene preferito ad altri nel conferimento delle supplenze;

in detta ordinanza ministeriale viene data priorità alle madri, alle vedove non rimaritate ed alle sorelle vedove o nubili di caduti in guerra o per fatti di guerra, di caduti per servizio e di caduti nel lavoro;

sono escluse da tale priorità le vedove di persone decedute per fatti naturali;

tale esclusione appare ingiusta e discriminatoria dal momento che la vedova di una persona deceduta per fatto naturale beneficia di una pensione minima se il marito ha versato dei contributi, altrimenti avrà diritto alla pensione sociale, mentre le altre vedove, come quelle dei caduti sul lavoro, percepiscono una pensione decorosa —:

se non ritenga di estendere alle vedove di persone decedute per fatti naturali la priorità nel conferimento della sup-

pienze al personale docente nelle scuole materne, elementari e negli istituti di istruzione secondaria. (4-11802)

GERARDINI, MANZINI e ALOISIO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 ottobre 1986 è stato emanato il regolamento CEE n. 3301/86 relativo al programma « Valoren »;

tale programma comunitario aveva lo scopo di consentire la valorizzazione del potenziale energetico endogeno; si trattava, in altri termini, di un programma sperimentale teso a contribuire alla risoluzione dei problemi energetici delle regioni europee più disagiate;

il programma inizialmente prevedeva, per le regioni italiane, un intervento complessivo pari a 374,2 miliardi;

in data 22 ottobre 1987 il programma suddetto veniva approvato e per l'espletamento dello stesso venivano stanziati 125 M. ECU, pari a circa il 50 per cento dell'investimento totale;

purtroppo, a livello nazionale, solamente nell'anno 1991 furono sottoscritte le prime convenzioni;

le ragioni di tale notevole ritardo sono da ricercarsi da una parte nella lentezza con cui si attivarono le regioni per l'attuazione del programma e dall'altro canto nella ricerca, da parte dello Stato italiano, dei finanziamenti necessari a coprire l'intervento nella sua interezza (applicazione della legge 29 maggio 1982, n. 308 da parte del ministero dell'industria e della legge 16 aprile 1987 n. 183 da parte del ministero del Bilancio-Servizio Centrale per le politiche di coesione);

i progetti italiani presentati per l'attuazione del programma « Valoren » e giudicati meritevoli di approvazione sono stati n. 158, per un totale di investimenti convenzionati pari a lire 334,8 miliardi;

ben 133, di tali progetti approvati, sono stati avviati ed in gran parte anche conclusi (di questi n. 2 sono fermi per problemi burocratico-amministrativo), mentre per i restanti 25, per ragioni diverse, le pratiche sono bloccate ed i lavori non risultano neppure iniziati;

allo stato attuale, il totale della spesa dichiarata ammissibile da parte di competenti uffici del ministero del bilancio ammonta a lire 202 miliardi, in parte liquidati ed in parte ancora da liquidare;

per quanto riguarda la posizione dello Stato italiano, risulta che esso ha provveduto a pagare ben oltre la quota di sua competenza, rispetto a quanto invece liquidato dalla CEE;

il programma « Valoren » è stato contrassegnato da molti ritardi che hanno prodotto diverse proroghe, l'ultima delle quali, avanzata dai competenti uffici del ministero del Bilancio in data 25 maggio 1994, fissava la scadenza per l'ultimazione dei lavori al 31 dicembre 1994;

la CEE ha inopinatamente interpretato tale termine nel senso che la scadenza del 31 dicembre 1994 non doveva intendersi quale data ultima per il completamento delle opere, bensì per la liquidazione delle fatture relative ai lavori realizzati;

in ragione di tale orientamento, allo stato attuale, sono fermi i finanziamenti di diverse opere, pur terminate entro il 31 dicembre 1994 e regolarmente istruite dal ministero del Bilancio il valore complessivo delle somme « congelate » ammonta a circa 29 miliardi di contributi FERS, a circa 4 miliardi di contributi riferiti alla legge 183/57 e ad un ulteriore consistente importo miliardario per contributi riferiti alla legge 308/82;

inoltre nell'anno 1994, nell'ambito del programma « Valoren », sono stati realizzati lavori per circa 82 miliardi pari a contributi FERS di oltre 45 miliardi;

va ricordato, infine, che il Servizio centrale per le politiche di coesione del

ministero del Bilancio ha richiesto ufficialmente in data 1° dicembre 1994 un'ultima proroga al 30 giugno 1995 per l'ultima-zione dei lavori;

nei giorni scorsi, malgrado la sud-detta richiesta di proroga, la CEE ha ri-chiesto il previsto rapporto finale sul pro-gramma « Valoren » al più volte richiamato Servizio centrale e per le politiche di coe-sione, che risulta abbia già regolarmente evaso tale richiesta —:

se non ritenga necessario intervenire tempestivamente presso le istituzioni co-munitarie competenti perché si accolga la proroga richiesta mettendo in condizione numerose imprese ed enti pubblici di ri-solvere positivamente i numerosi problemi di ordine finanziario nonché occupazio-nale;

se non ritenga inoltre opportuno completare il programma « Valoren » che si inserisce organicamente nelle azioni gover-native finalizzate al risparmio energetico ed al risanamento del bilancio dello Stato, all'attuazione di programmi di ricerca ed innovazione tecnologica, alla tutela am-bientale ed all'uso di risorse rinnovabili, al più generale impegno dello Stato per il pieno utilizzo delle risorse comunitarie di-sponibili. (4-11803)

MELE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — pre-messo che:

vi sono emittenti radiofoniche e tele-visive locali concessionarie che da mesi attendono l'assenso ad effettuare modifi-che tecniche ai propri impianti secondo le modalità previste dall'articolo 6, comma 2, della legge n. 422 del 1993 (anche in ipo-tesi quali un semplice trasferimento degli studi di trasmissione e dei relativi impianti di collegamento per insorte esigenze azien-dali) e in mancanza di tale assenso non possono operare con gli stessi;

in ipotesi di richiesta di modifica di impianti di collegamento il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha fatto

presente alle emittenti radiofoniche e te-levisive locali concessionarie interessate che l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (peraltro senza specificare l'importo del canone preteso al riguardo), mentre al contrario l'articolo 5 della legge n. 223 del 1990 stabilisce che la conces-sione costituisce titolo per utilizzare i col-legamenti di telecomunicazione necessari a coprire l'area da servire;

il decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni n. 311 del 1994 recante il regolamento per l'omologazione di trasmettitori non prevede una disciplina transitoria, sicché in considerazione dei tempi necessari per la procedura per l'o-mologazione, non è possibile nelle more sostituire eventuali trasmettitori in avaria con altri di identiche caratteristiche;

si rende necessario prevedere proce-dure molto snelle che permettano il rila-scio in pochi giorni delle autorizzazioni per la trasmissione dei programmi in con-temporanea e per la deroga all'obbligo di trasmissione del medesimo programma su tutto il territorio servito poiché diversamente verrebbe vanificata la portata del-l'articolo 21 della legge n. 223 del 1990 e dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 255 del 1992 —:

se intenda adottare procedure ammi-nistrative che permettano di concedere in tempi compatibili con le esigenze tecniche delle imprese radiotelevisive locali, l'as-senso alle modifiche degli impianti delle stesse, nei casi previsti dall'articolo 6, comma 2, della legge n. 422 del 1993;

se non ritenga opportuno (onde evi-tare la paralisi delle imprese radiotelevi-sive locali che hanno esigenze di effettuare modifiche tecniche ai propri impianti nei casi previsti dalla legge), delegare gli organi periferici del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (già reparti III degli ex Circoli costruzioni T.T.) al rilascio di au-torizzazioni provvisorie alle citate modifi-che, in attesa dei provvedimenti di varia-zione degli atti di concessione così come peraltro ha delegato tali organi (con cir-

colare telegrafica in data 26 maggio 1995) agli interventi in ipotesi di disturbi o interferenze alle telecomunicazioni;

se sia d'accordo che debba essere concesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, della legge n. 422 del 1993, l'assenso alle modifiche degli impianti in concessione delle imprese radiotelevisive locali, tra l'altro, nelle seguenti ipotesi:

modifica delle frequenze di trasmissione degli impianti di collegamento (quando si presentano interferenze con altri servizi di telecomunicazioni);

cambiamento di ubicazione degli studi di trasmissione o dei locali degli impianti di collegamento (quando vi è la necessità di ampliare i locali; di realizzare nuovi studi di trasmissione; in caso di sfratto o di finita locazione, eccetera);

variazione della struttura di interconnessione (con modifica della frequenza e/o dell'ubicazione di impianti di collegamento o con l'attivazione di nuovi impianti di collegamento) a seguito di acquisizione di impianti e/o rami di azienda televisivi (ancora possibili fino a sei mesi dopo il rilascio delle concessioni) ovvero di interesse aziende radiofoniche o televisive (possibili per tutto il periodo di efficacia delle concessioni cosiddette provvisorie);

modifica della ubicazione degli impianti di radiodiffusione nella ipotesi che la nuova area di servizio risulti di estensione identica o minore rispetto all'estensione dell'area di servizio dell'impianto di radiodiffusione originario;

modifica delle frequenze di trasmissione o del sistema radiante di impianti di radio diffusione al fine di ottimizzare o compatibilizzare le emissioni dell'emittente con quelle di un altro servizio pubblico o privato;

se non ritenga che sia necessario emanare un decreto integrativo al decreto ministeriale 9 marzo 1994, n. 311 (recante il regolamento per l'omologazione dei trasmettitori di radiodiffusione sonora a modulazione di frequenza e di trasmettitori a

radiodiffusione televisiva) che preveda una disciplina transitoria per l'applicazione dello stesso fino alla definizione delle procedure di omologazione;

quali procedure intenda adottare per rilasciare in tempi brevi le autorizzazioni per la trasmissione in contemporanea ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 223 del 1990 e per la deroga all'obbligo di trasmissione dello stesso programma su tutto il territorio servito ai sensi dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 255 del 1992;

perché l'amministrazione postale ha affermato in alcune comunicazioni dirette ad emittenti locali che in ipotesi di modifica degli impianti di collegamento previsti dagli atti di concessione, l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (con la previsione del pagamento di un canone al riguardo), allorquando l'articolo 5 della legge n. 223 del 1990 stabilisce che la concessione costituisce titolo per utilizzare i collegamenti telecomunicazione necessari a coprire l'area da servire e l'articolo 7 della stessa legge n. 223 del 1990 stabilisce che i canoni di concessione riguardano l'esercizio di emittenti o reti comprendenti gli impianti di diffusione e di collegamento;

quale altri eventuali provvedimenti intenda adottare per risolvere tutte le problematiche sopraevidenziate;

se non ritenga infine opportuno avviare un approfondito confronto con le associazioni di categoria delle emittenti radiotelevisive locali al fine di avere ampia cognizione di tutte le esigenze degli editori sulle problematiche sopracitate. (4-11804)

BALOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

le leggi n. 250 del 1990 e n. 278 del 1991 prevedono stanziamenti annuali a sostegno dell'editoria, ed in particolare la legge n. 250 del 1990 stabilisce i criteri per l'accesso ai contributi da parte dell'editoria

minore, composta prevalentemente da cooperative di giornalisti e periodici di settore, chiunque cioè, senza avere alle spalle grossi finanziatori, voglia essere presente nel settore della carta stampata;

il Dipartimento per l'editoria della Presidenza del consiglio, preposto alla applicazione della suddetta norma e quindi alla verifica dei requisiti richiesti per accedere al contributo, assume le sue decisioni in riunioni non verbalizzate e non rende pubblici i criteri seguiti per l'assegnazione, visti anche i ripetuti dinieghi alle richieste di visionare gli atti, inoltrate dagli esclusi;

di tali contributi ogni anno riescono ad usufruire *in primis* e quasi esclusivamente i giornali organo di partito, mentre ne restano escluse le cooperative di giornalisti, che sono state costrette a ricorrere alla magistratura civile per ottenere dei decreti ingiuntivi e alla magistratura penale per denunciare il dipartimento di disparità di trattamento e omissione di atti d'ufficio;

proprio in questi giorni, la Guardia di finanza sta controllando i documenti del dipartimento per l'editoria, per verificare il rispetto delle previsioni legislative;

già nel 1993 un esposto del PDS denunciava la violazione delle leggi sull'editoria da parte del dipartimento;

il dottor Stefano Rolando, capo del dipartimento, in una lettera al direttore apparsa su « L'Indipendente » del 1° luglio scorso, sostiene che « l'applicazione delle norme viene effettuata nell'ambito delle procedure amministrative previste, compresa l'applicazione della legge 241 del 1990 sostiene inoltre, falsamente, che sono in corso processi nei confronti dei responsabili delle cooperative escluse —:

se si intenda fare luce su una situazione che si protrae ormai da molto tempo, rendendo pubbliche le istruttorie che portano alle deliberazioni sulle testate da beneficiare, nonché le motivazioni dei provvedimenti di rigetto di altre testate.

(4-11805)

BARRA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione parlamentare (n. 4-01500) presentata in data 16 giugno 1994, il sottoscritto chiedeva ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle risorse agricole, alimentari e forestali di esaminare, con la dovuta sollecitudine, la richiesta presentata dalla regione Basilicata il 22 giugno 1989 per estendere a circa 15/16 mila ettari nei comuni di Bernalda, Pisticci, Policoro e Scanzano Ionico — tutti in provincia di Matera — il riconoscimento di ZAS (zone agricole svantaggiate), ai sensi della legge n. 984 del 1977, articolo 15;

faceva presente l'interrogante che in queste zone sussistono maggiori inconvenienti rispetto ai rimanenti territori comunali già delimitati con qualifica di ZAS, per la presenza di una falda acquifera superficiale, per l'azione della salsedine presente nel suolo e per l'effetto dei venti;

risulta, inoltre, che la stessa toponomastica è indicativa della scarsa produttività di questi terreni: per dipane, saline, criminale, bosco, bufaliera, lago di S. Pelagine, eccetera;

in considerazione di questa situazione, più volte prospettata dalla regione Basilicata, oltre che dai singoli agricoltori e dalle organizzazioni sindacali, il Ministero dell'agricoltura esprimeva nel merito il proprio parere favorevole con nota n. 18253 del 13 settembre 1991, ribadito poi in data 30 novembre 1992 con nota n. 15547/A diretta alla regione Basilicata ed al Ministero del bilancio e della programmazione economica;

in proposito, l'interrogante, provvedeva a richiamare anche la sentenza n. 370 del 30 dicembre 1985 della Corte costituzionale con la quale è stato sancito il principio che « la delimitazione delle ZAS deve tener conto di tutti i fattori naturali negativi e che l'altimetria non è il solo elemento discriminante »;

il Ministero del bilancio e della programmazione economica, invece, con risposta n. 1/1314 del 15 marzo 1995, si è riservato - in questa occasione, come in altre - di sottoporre all'esame del CIPE la richiesta della regione Basilicata, solo dopo aver acquisito le risultanze dei lavori di una apposita commissione tecnica istituita presso il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali allo scopo di rideterminare la delimitazione delle ZAS in tutto il territorio nazionale;

la succitata commissione, nominata nel 1990 e che da qualche tempo ha sospeso i propri lavori per esaurimento dei fondi assegnati, è riuscita ad aggiornare il perimetro delle ZAS solo in alcune regioni, fra le quali proprio la Basilicata, così come è stato accertato direttamente presso codesto Ministero. Ha potuto, quindi, esaminare anche la richiesta della stessa regione e riconoscerne la legittimità e fondatezza;

dopo questa convalida, sarebbe pretestuoso ogni ulteriore rinvio da parte del Ministero del bilancio e della programmazione economica. È necessario ed urgente, invece, porre fine ad una situazione anacronistica, limitata e circoscritta, che vede penalizzati numerosi piccoli agricoltori;

l'attesa delibera del CIPE, dopo il parere del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali suffragato dalle decisioni della Corte costituzionale e dopo l'accertamento della speciale commissione tecnica, deve - infatti - ritenersi un atto dovuto anche perché nelle note ministeriali surrichiamate si conferma che lo studio doveva avvenire « a livello di ogni singola regione »;

emblematico è il caso dei comuni di Pisticci e Bernalda nel cui territorio ricadono zone di pianura già delimitate quali ZAS, mentre altre, più svantaggiate, non sono state considerate per mero errore di perimetrazione e di valutazione;

l'esclusione di queste zone denota una situazione anacronistica, ingiusta ed ingiustificata che si riscontra anche nei comuni di Scanzano Ionico e Policoro ri-

spetto al confinante comune di Montalbano, costituito da terreni di pianura e di bassa collina, anch'essi già da tempo delimitati col riconoscimento di zone agricole svantaggiate -;

se i Ministri interrogati ritengano ormai definite e concluse le procedure per riconoscere la natura di ZAS ai terreni dei comuni di Pisticci, Bernalda, Scanzano e Policoro;

se gli stessi non ritengano di intervenire decisamente per porre fine alle lungaggini burocratiche che penalizzano gli operatori agricoli della zona, aggravano i loro costi di gestione e creano discriminazioni ingiuste ed insopportabili a danno di aziende che garantiscono il mantenimento dei già precari livelli occupazionali ed il sostegno generale dell'economia locale.

(4-11806)

MOLINARO, LEONARDELLI e GODINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

la foce del fiume Tagliamento (Friuli/Veneto) a tutt'oggi è ancora intransitabile a causa delle enormi quantità di sedimenti portate a mare dal fiume;

ogni anno, normalmente a primavera, dopo il disgelo, la foce è stata ripulita dai materiali depositati per garantire e permettere l'accesso al fiume e la navigabilità da diporto, molto intensa nei mesi estivi per la presenza, a Lignano Sabbiadoro e Bibione - le due spiagge da un lato e dall'altro del fiume - di oltre 10 milioni di turisti nel corso della stagione turistica;

la situazione di intransitabilità per i natanti che volessero risalire il fiume provoca obiettiva sussistenza di pericolo per l'incolumità delle persone e delle imbarcazioni in transito che vogliano raggiungere i due porti turistici di Marina Uno e Punta Verde o intendano collegarsi con le

altre vie d'acqua che interessano, oltre al Tagliamento, i fiumi Stella e Corno e la laguna di Marano;

gli utenti dei due suddetti porti turistici hanno già manifestato agli amministratori locali il loro disappunto per tale situazione e non escludono più ampie dimostrazioni interessanti l'ordine pubblico;

il ritardo nella pulizia della foce dai sedimenti depositati, ritardo che, a estate inoltrata, potrebbe pregiudicare l'intera stagione turistica per il disagio che si è venuto a creare per i turisti di Lignano e Bibione, sarebbe attribuibile al ministero dell'Ambiente che ha il controllo sui lavori di smaltimento dei residui, controllo che viene operato per rispettare l'habitat dell'intera zona della foce del Tagliamento;

se tale ritardo dovesse protrarsi ulteriormente vi sarebbe una grave caduta di immagine per il comparto turistico, con conseguente danno anche alle attività produttive e promozionali di Lignano e Bibione —:

quali azioni intenda intraprendere il Ministro dell'ambiente per accelerare al massimo il rilascio dei permessi per la pulizia della foce del fiume, provvedimento che, rinnovandosi ogni anno, abbisognerebbe di una adeguata regolamentazione definitiva;

come intenda intervenire il Ministro dei Lavori pubblici con il magistrato delle acque, interessato direttamente alla succitata questione;

quale provvedimento intenda assumere il Ministro dei trasporti e della navigazione, in concerto con quello dell'ambiente, per lo smaltimento dei sedimenti che ostruiscono la foce del fiume, provocando uno stato di intransitabilità del corso d'acqua pericoloso per la navigazione e l'incolumità di persone e natanti;

se non intenda intervenire direttamente il Presidente del Consiglio dei ministri a tutela degli interessi economici e turistici attinenti Lignano e Bibione, anche in considerazione che la stagione estiva è

ormai inoltrata e un grave danno d'immagine alle due spiagge dell'Alto Adriatico potrebbe fare diminuire il forte flusso di turisti, specialmente stranieri, ospiti delle due località. (4-11807)

COLLAVINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a seguito del trasferimento di competenze dalla Capitaneria di Porto di Monfalcone all'Autorità di Bacino del Tagliamento, non sono stati quest'anno effettuati i periodici lavori di dragaggio della foce del fiume, e il suo fondale ha subito un rilevante innalzamento;

tale situazione oltre a creare sensibile pericolo all'incolumità delle persone e dei mezzi, impedisce la transitabilità del corso d'acqua alla quasi totalità dei natanti e blocca da alcuni mesi negli approdi posti a monte oltre ottocento imbarcazioni, molte delle quali di proprietà di cittadini tedeschi ed austriaci;

gli operatori turistici interessati, residenti nel comune di Lignano Sabbiadoro (Udine), hanno ripetutamente sollecitato l'esecuzione dei lavori, per la realizzazione dei quali l'amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia ha anche già stanziato le necessarie risorse — pari a lire quattrocento milioni — ma essi non possono essere ancora avviati in quanto sembra non siano stati perfezionati tutti i previsti adempimenti procedurali;

tale situazione oltre al danno immediato agli interessi ed agli operatori turistici della località contribuisce ad alimentare una negativa immagine dell'organizzazione turistica e dell'assetto amministrativo nazionale —:

se intenda promuovere un'azione volta ad assicurare il più sollecito avvio dei lavori di dragaggio della foce del fiume Tagliamento, anche in considerazione dell'ormai avanzata fase della stagione turistica;

se ritenga, altresì, di avviare un'indagine volta a stabilire se vi siano stati com-

portamenti omissivi da parte delle autorità competenti, e, comunque, reputi opportuno riconoscere il danno subito da coloro che, in ragione della situazione venutasi a creare, hanno visto fortemente compromessa la propria attività economica.

(4-11808)

DILIBERTO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Per sapere - premesso che:

sono trascorsi già 1062 giorni e ben 3 Governi (Amato - Ciampi - Berlusconi) dallo scioglimento dell'ente pubblico EFIM;

la Breda Costruzioni Ferroviarie, azienda ex EFIM del settore Trasporti, è costituita da sette unità produttive più altre due aziende in gestione fiduciaria ed occupa duemilatrecentoquarantatre dipendenti nel settore ferroviario, cinquecentocinquanta nel settore autobus, trecentoquarantotto presso le società in gestione fiduciaria;

nonostante lo scioglimento dell'azionista di riferimento - l'EFIM - il gruppo Breda ha continuato a produrre e a conquistare nuovi settori di mercati nazionali e internazionali, soprattutto negli Stati Uniti, portando il proprio portafoglio, nell'arco di tre anni, a duemilaquattrocento miliardi, soprattutto nell'ambito delle Ferrovie dello Stato e del trasporto leggero;

questo incremento si accompagna per la Breda ad uno dei momenti più difficili della sua storia, tra cassa integrazione e ristrutturazioni, con la perdita di oltre quattrecento posti di lavoro nel solo stabilimento di Pistoia e le difficoltà non si limitano solo al destino dell'azienda e di chi ci lavora, ma vanno a incidere negativamente su di una scelta fondamentale di politica aziendale, tesa al rafforzamento della politica nazionale del trasporto pubblico;

già da tre anni, infine, in base ad un arbitrato del professore N. Irti, commissionato dal Ministro del tesoro, è stato

chiesto il trasferimento del gruppo Breda alla Finmeccanica, alla quale era stato riconosciuto il diritto di prelazione, ai fini della costituzione del polo unico pubblico per una migliore collocazione nei confronti della concorrenza internazionale -:

perché non si proceda finalmente a fare incontrare il commissario straordinario incaricato della liquidazione dell'EFIM e il Presidente della Finmeccanica per dar corso alla definitiva liquidazione dell'ente pubblico e all'acquisto del gruppo Breda da parte della Finmeccanica e giungere così alla definizione dell'assetto proprietario, alla conseguente costituzione del polo ferroviario del trasporto pubblico e alla riconferma del ruolo vitale che la Breda ha rivestito da sempre all'interno del settore industriale.

(4-11809)

PIZZICARA. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

si è di fronte ad un preoccupante arretrato accumulatosi nella repertoriazione degli atti presentati alla conservatoria dei registri immobiliari di Brescia come è stato, oltretutto, denunciato con una delibera da parte dell'osservatorio fiscale della camera di commercio industria artigianato e agricoltura locale;

tutto ciò si verifica nonostante l'impegno e le iniziative assunte in sede locale in piena collaborazione con la direzione compartimentale del territorio per la Lombardia e il collegio notarile di Brescia;

tale ritardo è attribuibile sia alle obsolete strutture informatiche che alla carenza di spazi logistici e alla mancanza di personale che si aggira intorno al 50 per cento rispetto alla mole di lavoro -:

se sia confermato che entro settembre vi sarà la sostituzione del centro elaborazione dati della conservatoria in oggetto e quando si ritiene che lo stesso potrà essere attivato tenuto conto dell'urgenza di un simile provvedimento in una situazione non più sostenibile di disservizio pubblico;

se a questo si aggiunga anche una dotazione di personale per l'Ufficio in questione tale da impedire il ripetersi di situazioni come quella attuale che non permette di garantire compiutamente, nel servizio di pubblicità immobiliare, la certezza dei rapporti giuridici e la piena tutela dei diritti sancita dal Codice Civile. (4-11810)

DEVETAG. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle risorse agricole, alimentari e forestali.*
— Per sapere — premesso che:

l'attività di gestione di una malga può essere considerata a tutti gli effetti un'impresa caratterizzata da rischi, impegni di capitali e da tutte le responsabilità che conseguono all'assunzione di personale ed alla presa in consegna di bestiame altrui per l'alpeggio;

coloro che decidono di intraprendere tale attività si trovano a dover fare i conti non solo con i normali problemi collegati alla gestione di un'attività ma anche con tutta una serie di difficoltà di carattere naturale, quali la scarsità di foraggio, le condizioni meteorologiche non sempre favorevoli e il disagio di accesso ai luoghi in cui si trovano le malghe;

mentre in tutti gli altri paesi europei la salvaguardia della montagna viene incentivata ed agli operatori agricoli e zootecnici vengono garantite sovvenzioni, in Italia, con la finanziaria 1995, è stato disposto che le concessioni di terreni o manufatti in aree demaniali siano aumentate di due volte e mezzo;

tale aumento è previsto indiscriminatamente tanto al mare, per gli stabilimenti ad esempio di Rimini o di Jesolo, tanto in cima alle montagne, per quelle malghe e strutture per l'alpeggio, appartenenti all'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, che si trovano in luoghi difficili da raggiungere e che non offrono grandi guadagni;

non è stata operata la riguardo alcuna distinzione che appare sicuramente necessaria se si tiene conto da un lato dei grandi afflussi di stranieri, soprattutto tedeschi, che consentono l'arrivo di moneta pregiata nelle zone balneari e dall'altro degli sforzi e delle difficoltà, in particolare umane, necessarie per condurre e per far sopravvivere l'attività delle malghe, attività che, con lo sfalcio dei prati e la cura dei boschi, contribuisce a preservare il territorio da calamità naturali come smottamenti e frane —:

quali interventi possano essere predisposti affinché vengano concessi sovvenzioni ed incentivi agli operatori zootecnici e agricoli per rimanere in montagna.

(4-11811)

SBARBATI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere — premesso che:

i signori Renzi Paolo, nato a Colferro il 25 gennaio 1961 e residente in Valmontone, Via Leopardi n. 11, e Ferrante Leonardo, nato a Roggiano Gravina il 2 aprile 1936 e residente in Roma, Viale della Serenissima n. 145, hanno prodotto ricorso al TAR Lazio per l'annullamento delle operazioni per la composizione del Consiglio della regione Lazio nella parte relativa ai consiglieri eletti con il sistema proporzionale:

della proclamazione a consigliere regionale del Lazio del candidato De Lillo Stefano e/o del candidato Temperini Domenico, proclamazioni entrambe effettuate dall'ufficio centrale circoscrizionale presso il Tribunale di Roma in data 22 maggio 1995;

per quanto di ragione, delle operazioni sia precedenti che successive, relative al calcolo dei resti per la quota proporzionale, svolte dall'ufficio centrale regionale del Lazio e dagli uffici centrali circoscrizionali presso i Tribunali di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo;

dei relativi verbali;

degli atti e dei provvedimenti del Ministero dell'interno — di cui si ignora la data e l'esatto contenuto — in forza della cui errata interpretazione delle norme di legge richiamate nel succitato ricorso sono stati predisposti, stampati e distribuiti i modelli 267-AR e 283-AR per i verbali degli uffici centrali circoscrizionali e degli uffici centrali regionali;

di ogni altro atto presupposto, connesso e conseguente;

nel ricorso si denuncia la:

violazione dell'articolo 5, comma 4, lettera b), legge 17 febbraio 1968, n. 108, nonché la violazione o falsa applicazione dell'articolo 7 della legge 23 febbraio 1995, n. 43;

la rilevanza delle violazioni poste in essere dagli uffici centrali circoscrizionali e dall'ufficio centrale regionale con il vizio degli atti presupposti che ha prodotto conseguenze pregiudizievoli per i ricorrenti espressamente diversi dalle violazioni di legge di cui sopra;

i ricorrenti Renzi Paolo e Ferrante Leonardo chiedono l'annullamento della proclamazione a consigliere regionale del Lazio dei candidati De Lillo Stefano e Temperini Domenico o, in subordine, quanto meno, del solo candidato Temperini Domenico, nonché l'annullamento, per quanto di ragione, degli atti e delle operazioni sopra indicate —;

quali iniziative intenda porre in essere per verificare quanto denunciato al TAR dai signori Renzi e Ferrante e rendere giustizia attribuendo i seggi secondo l'esatta interpretazione delle leggi vigenti.

(4-11812)

MORMONE. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

l'attuale presidio ospedaliero di Sorrento copre un bacino di utenza di circa 75 mila abitanti ed è dotato di soli 170 posti letto;

esso rappresenta uno dei superstiti della precedente struttura della penisola sorrentina la quale contava tre presidi, Sorrento, Vico Equense e Sant'Agnello, e ha quale centro pilota l'ospedale di Castellammare di Stabia;

la realtà sorrentina è una delle migliori sul territorio e sarebbe pertanto auspicabile adottare iniziative atte a mantenere e migliorare il buon livello raggiunto attraverso il riequilibrio dei comparti e la formazione di una sempre più valida classe medica;

nell'ottica di un possibile miglioramento della struttura si rende necessario dotare i locali adibiti di maggiore agibilità e usufruire di spazi più ampi;

tali spazi potrebbero agevolmente essere ricavati dall'annessione di uno stabile adiacente l'ospedale e attualmente utilizzato per la cura di igiene mentale;

detta annessione è auspicabile poiché lo stabile citato, angusto a causa della mancanza di spazi verdi per i pochi pazienti che ospita, potrebbe essere egregiamente utilizzato per gli uffici dell'ospedale e la recettività dell'intero complesso;

simili iniziative potrebbero altresì tradursi in grande risparmio economico poiché favorirebbero l'eliminazione dei cosiddetti « viaggi della speranza » all'estero, altamente denigratori sia a livello di immagine territoriale sia di categorie professionali —;

se non ritenga pertanto opportuno, sulla scorta di quanto detto, intervenire presso il commissario della ASL o presso la stessa Regione affinché quanto auspicato possa realizzarsi;

se non ritenga altresì opportuno intervenire per far sì che l'ospedale di Sorrento possa essere dotato di uno spiazzo per l'atterraggio di un elicottero, in considerazione della dipendenza del presidio dell'isola di Capri da quello di Sorrento e dunque al fine di rendere più tempestive le operazioni di pronto soccorso e superare le numerose difficoltà logistiche; attuare si-

mili iniziative servirebbe non solo a modernizzare e razionalizzare l'intero impianto ma anche a rendere possibile l'eventuale introduzione dell'intramoenia, qualora si rendessero disponibili i locali per operare secondo legge, con grande vantaggio per la classe medica e la sua importantissima attività. (4-11813)

SCOZZARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la regione siciliana non ha ancora provveduto ad emanare il bando per l'assegnazione decennale delle concessioni della riscossione delle imposte;

dal 1990 la riscossione delle imposte in Sicilia è affidata ad un commissario governativo che attualmente è la Montepaschi Serit SpA;

il governo regionale siciliano non ha ancora emanato i decreti relativi alla definizione dei compensi « ad abitante » per il concessionario o commissario relativi agli anni trascorsi 1993 e 1994;

il governo regionale siciliano non ha ancora definito il compenso « ad abitante » per l'anno 1995;

il governo regionale siciliano non ha ancora provveduto a nominare il presidente della commissione consultiva regionale che elabora il parere in merito a detti compensi, in sostituzione del precedente dimessosi da diversi mesi;

a causa dell'anomalo ed indefinito protrarsi della gestione commissariale in Sicilia si è determinato un gravissimo danno per l'erario nazionale e regionale in quanto il dato relativo alla riscossione in Sicilia indica un elevato tasso di morosità che potrebbe essere evitato con il passaggio alla gestione ordinaria;

la regione siciliana ha approvato la legge n. 41 del 1995, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della regione siciliana il 19 maggio 1995, che all'articolo 8 prevede che « l'amministrazione regionale può avvalersi della commissione consultiva nazionale in

sostituzione di quella regionale per la determinazione delle commissioni e dei compensi » al concessionario delle imposte in Sicilia —:

quali provvedimenti il Ministro delle finanze intenda adottare affinché in Sicilia la riscossione delle imposte esca da un regime commissariale che perdura ormai da cinque anni;

quali provvedimenti il Ministro delle finanze intenda inoltre adottare al fine di sollecitare il lavoro della commissione consultiva nazionale in merito alla questione siciliana ed in ottemperanza alla legge regionale n. 41 del 1995;

se il Ministro delle finanze non ritenga opportuno intraprendere delle azioni nei confronti del governo regionale siciliano per la mancata emanazione del bando di gara per l'assegnazione delle concessioni esattoriali in Sicilia. (4-11814)

VOZZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la pretura di Gragnano (NA) esercita giurisdizione su un vasto bacino di utenza con una popolazione di circa ottantamila abitanti;

la sezione pretorile distaccata di Gragnano allo stato è costretta ad operare con un solo magistrato il dottor Luigi Pentangelo, un collaboratore, un operatore, un commesso ed un assistente, peraltro in applicazione sino al 15 luglio 1995;

l'attuale carico di lavoro costituito da ben 3519 processi civili è destinato ad incrementarsi a seguito del recente decreto-legge in materia civile che ha aumentato la competenza del pretore a 50 milioni;

la decisione del pretore dirigente dottor Quarato che ha disposto il rientro immediato dell'unico cancelliere dottor F. Cinquegrana rischia di aggravare la situazione della sezione pretorile di Gragnano che, nonostante l'impegno del personale,

non appare in condizione di assicurare ai propri utenti un pur minimale « servizio giustizia »;

tale grave situazione è stata denunciata dall'associazione forense degli avvocati e procuratori della pretura circondariale di Torre Annunziata, sezione distaccata di Gragnano che ha espresso anche forti preoccupazioni circa le voci che farebbero pensare ad un tentativo in atto di soppressione di questo indispensabile presidio giudiziario -:

quali iniziative intenda assumere per dare soluzione ai problemi della pretura di Gragnano, tenendo anche conto che la distribuzione del personale di cancelleria tra le varie sedi distaccate della pretura circondariale di Torre Annunziata appare sperequata e sproporzionata. (4-11815)

GODINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

per il rilascio delle concessioni per l'esercizio di impianti per la radiodiffusione televisiva in ambito locale il decreto legge 27 agosto 1993 n. 323, convertito in legge 27 ottobre 1993 n. 422, imponeva ai soggetti interessati di presentare domanda con relativa documentazione entro il 30 novembre 1993;

in sede di prima applicazione della legge alcune emittenti locali, pur avendo i requisiti richiesti per legge, hanno presentato le relative domande in ritardo, pur nel periodo dei novanta giorni riservato al Ministero per l'esame delle stesse domande, o hanno commesso errori formali;

al tempo stesso i termini per il rilascio delle concessioni fissato per il 28 febbraio 1994 dalla citata legge n. 422 del 1993, è stato disatteso dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, tant'è che con successivo decreto, più volte reiterato, è stato proposto lo slittamento del medesimo termine, attualmente previsto per il 31 dicembre 1995;

è da riconoscere alle emittenti radio-televisive operanti in ambito locale una insostituibile funzione di pluralismo dell'informazione e quindi di garanzia democratica;

è da privilegiare, in considerazione di quanto espresso, la sostanza del diritto all'informazione rispetto alle questioni formali che ne impediscono l'effettivo esercizio;

sulle stesse argomentazioni il sottoscritto ha già presentato un'interrogazione in data 30 giugno 1994 (AC 4-01831) e una successiva interrogazione in data 2 marzo 1995 (AC 4-08110), tuttora prive di risposta;

errori formali, come l'aver presentato la domanda nel periodo 30 novembre 1993-28 febbraio 1994, hanno determinato dei provvedimenti di chiusura di emittenti radiotelevisive, pur dichiaratamente in possesso dei requisiti richiesti per il rilascio della concessione, con conseguenti notevoli gravi danni sia economici che occupazionali;

i successivi ricorsi presentati contro i provvedimenti di chiusura ai Tribunali amministrativi regionali sono stati esaminati in maniera alquanto disforme, con sentenze molto spesso contraddittorie, come avvenuto da parte del Tribunale amministrativo regionale per il Veneto-prima sezione (presidente Gaetano Trotta) nel caso del ricorso proposto dalla Società strutture srl rigettato unicamente per la tardività dell'invio della documentazione, contrariamente a quanto deciso per ricorsi analoghi presentati da emittenti radiofoniche del Veneto;

tale contraddizione si evidenzia maggiormente se comparata con l'accoglimento dei ricorsi avvenuto da parte di altri Tribunali amministrativi regionali, specificamente quello del Lazio;

si è di fatto introdotta una ingiusta e, ad avviso del sottoscritto, non accettabile classificazione di cittadini di serie A e serie B -:

se non si ritenga opportuno porre rimedio a questa ingiusta situazione con

opportuni provvedimenti che, eventualmente, determinino delle sanzioni per quelle emittenti radiotelevisive che, pur in possesso dei requisiti richiesti, hanno presentato la relativa domanda nel periodo successivo al 30 novembre 1993 ma entro il 28 febbraio 1994, e ciò in considerazione che lo stesso termine del 28 febbraio 1994 è stato palesemente disatteso dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, contrariamente a quanto obbligatoriamente previsto per le emittenti radiotelevisive, e, inoltre, che non pare legittima la decisione di chiudere delle attività che alla data del 30 novembre 1993 avevano i requisiti per rimanere aperte e che dal 1° dicembre 1993 non li avevano più, tanto da essere considerate cessate;

se non si ritenga accertare la motivazione che ha determinato da parte dei Tribunali amministrativi regionali una interpretazione dei ricorsi presentati in modo diverso da zona a zona, da soggetto a soggetto, con danno grave e irreparabile per coloro che disgraziatamente sono incorsi in decisioni giuridiche di esatta o errata interpretazione;

se non sia da ritenersi dubbia la legittimità costituzionale dell'articolo 32 della legge n. 223 del 1990 e dell'articolo 1, comma 3 del d.l. 323/93, convertito nella legge 422 del 1993, per contrasto con gli articoli 3, 21 e 41 della Costituzione, essendo stato negato un diritto acquisito per legge;

quali provvedimenti infine si intendano adottare per ristabilire la certezza del diritto e salvaguardare il pluralismo, oltre che garantire quelle emittenti radiotelevisive che, operanti prima del 30 novembre 1993 con tutti i requisiti richiesti, a fronte di errori puramente formali, potrebbero essere reinserite nel mercato con benefici, sia diretti che indiretti, di carattere economico che occupazionale consentendo il mantenimento di numerosi posti di lavoro. (4-11816)

COLUCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

« A Salerno l'ASI non decide e paralizza i nuovi investimenti » questo il titolo di una nota del *Sole 24 Ore* di mercoledì 5 luglio 1995;

dalla predetta nota si apprende che l'imprenditore salernitano Davide Cincotti avrebbe richiesto all'ASI — l'area di sviluppo industriale — di Salerno, dal febbraio scorso, un'area tra quelle comprese nell'ambito consortile per la realizzazione di un secondo stabilimento per la produzione di « stretch-film » — pellicola trasparente utilizzata per l'imballaggio — di cui l'azienda del Cincotti, la Deriblok è tra le *leaders* in campo nazionale;

sembra che l'ASI, dopo sei mesi e precisamente il 29 giugno abbia dato al richiedente risposta estremamente lacunosa;

sempre dallo stesso articolo si legge che i veri motivi sarebbero altri —:

quali siano gli esatti termini della questione, quali le valutazioni dei Ministri interrogati e quali urgenti provvedimenti risolutori, nell'ambito della loro competenza, intendano adottare. (4-11817)

SIGNORINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il decreto n. 211 del 26 febbraio 1992 stabiliva specifici finanziamenti riguardanti gli interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa;

successivi decreti ministeriali precisavano la documentazione necessaria per l'ottenimento dei finanziamenti di cui al decreto sudetto —:

come il Governo intenda procedere alla ripartizione dei finanziamenti disposti fra i richiedenti;

se sia vero che ancora una volta vengono favorite le grandi città;

se la città di Verona rientri nelle previste assegnazioni;

se no per quale motivo. (4-11818)

VENEZIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

recentemente si sono svolti i Campionati Sportivi Studenteschi a cui hanno aderito gli Istituti Scolastici d'Italia;

il Campionato di Pallamano femminile, svoltosi a Latina, è stato vinto dalla rappresentativa di Matera;

la squadra materana, proclamata vincitrice del torneo, per una discutibile interpretazione del regolamento è stata « scippata » del titolo legittimamente conquistato « sul campo » —:

quali iniziative intenda adottare affinché il valore sportivo ed educativo di una comunità, gioiosamente, coinvolta nella attività scolastica non venga mortificato da episodi simili a quello descritto in premessa;

se non ritenga opportuno accertare la legittimità della composizione dell'organo giudicante e degli atti adottati su cui gravano pesanti dubbi procedurali. (4-11819)

LANDOLFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

la circolare ministeriale n. 28 del 24 gennaio 1995, rendeva esecutivi i nuovi criteri di nomina delle commissioni di maturità, stabiliti dall'articolo 23 della legge 23 dicembre 1994, n. 724;

il comma 2, articolo 23 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, prevedeva, con decorrenza dall'anno scolastico 94-95, compensi forfettari onnicomprensivi di qualsiasi altro emolumento, ivi compreso il trattamento economico di missione previsto dalle vigenti disposizioni, con compensi

differenziati per i Presidenti delle commissioni, per i componenti e per i membri interni;

la circolare ministeriale 118 del 6 aprile 1995 al capo V, visti decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, articolo 198, la legge 23 dicembre 1994, n. 724, articolo 23, comma 2 e il decreto interministeriale 60 del 21 febbraio 1995 (circolare ministeriale 63 del 24 febbraio 1995), nelle lettere A B C individua i compensi forfettari per il Presidente, il membro esterno, il membro aggregato, il membro interno;

al membro interno di cui al Capo V della suddetta circolare ministeriale 118 del 6 aprile 1995 spetta un compenso forfettario di lire 700.000, più relative maggiorazioni;

al capo IV della suddetta circolare ministeriale 118 del 6 aprile 1995, relativo agli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio, alla lettera a) è previsto, per il Presidente e per i membri di provenienza esterna dalla sede d'esame, un compenso giornaliero di lire ottomilatrecento ed una propina di lire milleduecento per ogni candidato, oltre all'eventuale trattamento di missione;

nessun compenso è dovuto ai membri di provenienza interna alla sede di esame della Scuola Magistrale Statale;

gli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio, hanno inizio, in pari data, con le altre prove di maturità e che si protraggono, per la complessità dell'esame, per un periodo più lungo e con un carico di lavoro per i docenti decisamente maggiore —:

per quali motivi il Ministro con la circolare ministeriale 118 del 6 aprile 1995, preveda al Capo V per il membro interno degli esami di maturità un compenso forfettario di lire settecentomila riferito alla funzione, mentre al Capo IV nessun compenso è previsto per i membri delle commissioni per gli esami finali della Scuola Magistrale Statale;

se, in assenza di valide motivazioni, non ritenga alquanto discriminante all'interno della stessa categoria, un compenso così diversificato per lo svolgimento di funzioni della stessa tipologia;

se, viste le numerose defezioni del personale di ruolo, sostituito con personale non di ruolo, con limitata esperienza, non ritenga non rispondente alle esigenze degli studenti e al sereno svolgimento degli esami di maturità e di abilitazione all'insegnamento del grado preparatorio, la situazione di fatto creatasi nella sessione unica dell'anno scolastico 94-95;

se, pur nel rispetto delle misure di razionalizzazione della finanza pubblica, non ritenga opportuno procedere ad un globale riordino della materia, provvedendo ad un'equa distribuzione delle risorse per funzione, per carichi di lavoro e per la distanza dalla sede di esame.

(4-11820)

DI LELLO. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

il dottor Luigi Morgillo, già dipendente dell'ufficio IVA di Isernia, distaccato presso l'Ispettorato tasse ed II.II. sugli affari di Campobasso fin dal 18 settembre 1985 per essere adibito ad addetto ai riscontri amministrativi contabili presso gli uffici IVA e registro di Isernia e successivamente dal mese di marzo 1992 adibito a capo nucleo nelle verifiche esterne in materia d'IVA, in questa qualità veniva incaricato di una serie di verifiche fiscali fra le quali anche quelle a carico della Molisespanso S.r.l. e Molisebeton S.r.l. e successivamente di tutte le altre società facenti capo ad Antonio Romano che possedeva anche una televisione privata sotto la ragione sociale « tecnovision o TPE » S.r.l.;

successivamente alla prima verifica ordinata dal capo compartimento signor Toma Ernesto al dottor Antonio Di Lallo, capo nucleo, e ad altri dipendenti dello stesso Ispettorato fra i quali il signor Di

Natale — genero ed affine dello stesso capo compartimentale — e il signor D'Alessandro;

in tale verifica ordinata dal capo compartimento nei confronti della Filcom S.r.l. ed affidata al Di Lallo, sin dall'origine si creava un conflitto d'interessi tra quest'ultimo (corrispondente sportivo di Telemolise, non appartenente al Romano, di servizi oltreatlantico ed esattamente dal Canada e di speaker una testata giornalistica) e il controllato, come pure si creavano situazioni di disagio per la presenza tra gli ispettori del Di Natale, del genero dello stesso capo compartimentale;

nel corso delle verifiche alla Molisespanso S.r.l. e Molibeton S.r.l. il dottor Morgillo, per quello che riteneva essere il modo corretto ed imparziale di espletare l'incarico, entrava in contrasto con il suo diretto superiore signor Ernesto Toma il quale gli affiancava il funzionario del R.E. Giordano Antonio che assumeva la direzione delle verifiche;

il dottor Morgillo, sempre a causa della conduzione delle verifiche, aveva contrasti anche con il Giordano il quale redigeva un rapporto a suo carico rappresentando circostanze non veritiere e tali da indurre in errore l'Amministrazione finanziaria centrale;

la verifica fiscale alla Filcom S.r.l. (società che aveva una sola posta al passivo e cioè la fattura di trasferimento di beni immobili e mobili da altra società del gruppo alla suddetta) durava senza soluzione di continuità dal 27 marzo al 5 maggio 1992 ed il relativo processo verbale, redatto dai signori dottor Antonio Di Lallo (dipendente pubblico e corrispondente di vecchia data di Telemolise) e Di Natale (genero del Toma) e da D'Alessandro, e il successivo verbale di accertamento, venivano annullati dalla Commissione tributaria di Campobasso in esito al gravame presentato dal Romano, risultato poi essere l'unico proprietario di tutte le altre società successivamente verificate e cioè: Romano 3 S.r.l., Caia S.r.l. Tecnovision S.r.l. o TPE, Molisespanso S.r.l., Molisebeton S.r.l.;

alcune vicende personali e familiari del dottor Morgillo, strumentalizzate dal Giordano e dal Toma, venivano assunte dall'Amministrazione finanziaria alla base di provvedimenti disciplinari e di trasferimento a Belluno per effetto del 4° comma dell'articolo 32 del testo unico legge n. 3 del 1957 lui sfavorevoli;

a causa delle verifiche alle n. 8 società del Romano e delle vicende personali, il dottor Morgillo è risultato doppiamente penalizzato, sì che sino ad oggi l'Amministrazione finanziaria non gli ha corrisposto quanto dovutogli (ed in seguito indicato), né ha dato corso alla inchiesta amministrativa complessiva disposta dal C.D.A. del Ministero delle finanze —;

quali siano i motivi che hanno ritardato l'emissione del decreto di pensionamento del dottor Morgillo;

quali motivi ostino il pagamento delle missioni dovutogli dal 18 settembre 1985 al 30 novembre 1991;

quali altri motivi ostino al pagamento dei ratei dovutogli in forza della legge n. 312 del 1980;

quali siano i motivi che impediscono l'espletamento dell'indagine amministrativa già disposta. (4-11821)

MARIO MASINI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso:

l'anacronistica organizzazione del pronto soccorso chirurgico dell'Ospedale S. Eugenio di Roma, che comporta una «ghettizzazione» dei sei chirurghi chiamati ad effettuare quasi esclusivamente prestazioni di carattere traumatologico, con successivo ricorso allo specialista ortopedico, peraltro solo reperibile per larga parte delle 24 ore, e conseguente allungamento dei tempi di diagnosi e terapia, che si traduce in una dilatazione dei tempi di attesa da parte dei pazienti, che necessitano di trattamento d'urgenza;

la colpevole inerzia dell'amministrazione nell'attuazione del DEA, prevista dalla Giunta regionale del Lazio per il S. Eugenio;

il perpetuarsi dell'affidamento delle guardie chirurgiche d'urgenza a tutte le divisioni di chirurgia, malgrado il parere della Magistratura amministrativa, espresso mediante due sentenze avvalorate peraltro dalla legge regionale n. 1004 del 1994, nonostante l'istituzione di una divisione di chirurgia d'urgenza e pronto soccorso all'uopo creata fin dal 1981. Tale situazione continua a creare gravi disservizi con disagio per i colleghi di altre divisioni che, unicamente per spirito di collaborazione, hanno finora sopportato una condizione ormai insostenibile;

la palese volontà di non voler comunque applicare le direttive regionali relative all'organizzazione chirurgica del DEA, mantenendo l'attuale organizzazione «bizantina» dell'emergenza chirurgica, senza affidare le gestioni di tali situazioni di urgenza alla sola divisione di chirurgia d'urgenza, impedendo così di fatto una corretta ed efficiente gestione dell'emergenza chirurgica;

che la principale sigla sindacale ha proclamato un'agitazione dei medici, in seguito a molteplici e infruttuosi incontri avuti con l'amministrazione del nosocomio, e che l'attuale persistere di questa situazione è, a parere dell'interrogante, estremamente dannosa per la cittadinanza e i pazienti dell'ospedale —;

quali determinazioni intendano provvedere in relazione all'annosa situazione venutasi a creare presso l'ospedale «S. Eugenio» di Roma, e più dettagliatamente in relazione a quanto premesso. (4-11822)

CACCAVALE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la Giunta capitolina con una procedura d'urgenza ha approvato una delibera

prodotta dall'Assessore alla Scuola Fiorella Farinelli con la quale, al fine di recepire le normative europee, viene stabilito un taglio del venti per cento sui fondi destinati alla refezione scolastica unitamente all'aumento delle tariffe a carico delle famiglie che usufruiscono del servizio;

viene affidato ad una ditta milanese, mediante appalto, l'incarico di stabilire i criteri per l'aggiudicazione delle gare;

nella normativa per l'ammissione al concorso non è prevista la richiesta alle ditte concorrenti della regolarità contributiva per i dipendenti con grave pregiudizio per la trasparenza;

detta delibera avrà, come immediata conseguenza, una minore qualità del servizio ed il rischio del licenziamento per oltre duemila lavoratori del settore;

è stata avviata, per questi motivi, una vertenza da parte delle categorie interessate contro il provvedimento in oggetto ed è in atto una agitazione delle maestranze già sfociata in una manifestazione di piazza;

l'azione della Giunta del comune di Roma è da considerarsi poco trasparente e pregiudizievole per l'occupazione —:

quali iniziative intendano promuovere i Ministri interessati per ripristinare la regolarità in un servizio pubblico tanto delicato che coinvolge: maestranze, ragazzi e genitori. (4-11823)

COSTA. — *Al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

l'applicazione corretta della legge sulla cittadinanza dà luogo ad una serie di doverosi adempimenti amministrativi-burocratici di varia natura;

che il cittadino straniero il quale acquisisce il diritto di cittadinanza italiana deve recarsi presso il consolato italiano competente territorialmente per prestare il giuramento di fedeltà alla Repubblica onde perfezionare il suo status di cittadino italiano;

che il documento allegato alla formula del giuramento deve essere accompagnato dal versamento di lire 15.000 in marche da bollo italiane o di assegno internazionale —:

se corrisponda al vero che i residenti a New York che acquisiscono la cittadinanza e si presentano in consolato per effettuare il giuramento vengono invitati a provvedere a tale versamento attraverso idonea marca da bollo e, nel caso ne siano sprovvisti, ad effettuare l'acquisto presso un tabaccaio in Italia;

se a tale rituale che, se preso alla lettera, comporterebbe un costoso viaggio di andata e ritorno New York-Italia-New York non si possa sopperire o fornendo il consolato di marche da bollo ovvero accettando il pagamento in lire ovvero in moneta americana. (4-11824)

DEL NOCE. — *Ai Ministri della sanità, dei trasporti e della navigazione, del commercio estero, dell'ambiente, per le risorse agricole, forestali e alimentari e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso l'aeroporto intercontinentale di Fiumicino è ubicato al lato della pista internazionale un inceneritore;

in tale inceneritore vengono bruciati ogni sorta di merce compresi gli animali che non vengono ritirati dal destinatario;

gli animali vengono gettati nell'inceneritore vivi;

il servizio veterinario cessa dal sabato alle ore 12 sino al lunedì alle ore 8.30 e non è attivo nelle ore notturne —:

se ritengano di:

vietare categoricamente l'immissione di animali vivi nell'inceneritore;

rendere il servizio veterinario attivo ininterrottamente;

rendere attuative le leggi sulla tutela degli animali;

far rispettare la carta dell'UNESCO sui diritti degli animali. (4-11825)

MERLOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi si è proceduto con il collocamento sul mercato della seconda tranche delle azioni IMI nell'ambito della privatizzazione dell'istituto;

rimane ancora sotto il diretto controllo del tesoro una percentuale del 6,9 per cento da collocare sul mercato;

critiche e perplessità sono arrivate dal mercato, che generalmente condanna quella che è stata da più parti definita una falsa privatizzazione, con un ampio risalto che a queste critiche è stato dato sulla stampa nazionale ed internazionale;

turbamento è stato espresso anche dai precedenti sottoscrittori che hanno manifestato in più occasioni il loro disappunto;

stando alle proposte avanzate per la formazione del consiglio di amministrazione il controllo dell'istituto è affidato ai tre azionisti maggiori, banche a controllo pubblico, e si può quindi definire fallita l'opera di privatizzazione così come era stata avviata all'origine;

si è lasciato un ruolo di controllo dell'istituto al sistema pubblico senza conoscere quali indirizzi programmatici gli stessi azionisti daranno in futuro all'operatività dell'istituto stesso;

già in passato vicende quali IMI-SIR Rumianca, IMI-TRADITAL, hanno sollevato denunce da parte di associazioni sindacali quali il Silcea dove si è dato risalto ai dubbi espressi sulla legittimità di tali operazioni, con relative interrogazioni parlamentari ed esposti alla procura della Repubblica;

all'epoca dei fatti sopra citati era in ogni caso presente il controllo diretto del tesoro, controllo che, per effetto della privatizzazione non sarà più esercitato;

fatti ultimamente accaduti in seguito ad accorpamenti nel settore bancario, quali quello dell'acquisizione del Crediop da parte del S. Paolo di Torino dove si è arrivati ad un conseguente svuotamento delle funzioni del Crediop, tracciano precedenti che possono preoccupare nel senso del futuro ruolo dell'IMI così privatizzato con il pericolo che vicenda analoga a quella del Crediop possa ripetersi nel caso in oggetto —:

come si intende procedere e quali tempi siano previsti per il collocamento del restante 6,9 per cento dell'azionariato IMI ancora sotto il diretto controllo del tesoro;

quali azioni si intendano adottare per garantire l'azionariato diffuso, fortemente perplesso, a tutela dei suoi interessi nell'ambito dei futuri programmi dell'IMI;

se non si ritenga di dover intervenire per dare maggiori garanzie nella composizione del consiglio di amministrazione, per evitare che la parte pubblica di azionariato, od il cosiddetto azionariato stabile, possa condurre azione di assoluto controllo a definizione della futura operatività dell'istituto;

quali garanzie esistano sul mantenimento del ruolo tipico che l'istituto ha esercitato dal momento della sua costituzione nel campo del credito industriale. (4-11826)

MERLOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la lotta alla elusione fiscale è riconosciuta nel programma di Governo come obiettivo primario da conseguire con ogni azione lecita a recuperare quanto evaso e combattere con vigore ogni sistema che possa portare al verificarsi del fenomeno;

esistono sistemi che occupano nell'ambito della evasione primarie occasioni offerte a chi può contare sul rapporto banca/grandi clienti con gravi danni per l'erario;

uno di quei fenomeni è quello dei cosiddetti finanziamenti « soldi contro soldi » che alcune delle maggiori banche erogano a grandi clienti, operazione che prevede il finanziamento della banca all'impresa contro la garanzia offerta dal titolare per lo stesso importo con titoli della stessa banca;

nello svolgimento di questa operazione di « denaro contro denaro » l'utile per la banca è garantito dallo spread di differenza tra gli interessi incassati sul finanziamento e quelli ripartiti sui titoli, consentendo tra l'altro alla banca erogatrice del finanziamento di mostrare un notevole aumento del proprio giro d'affari, che di fatto può essere considerato soltanto come partita di giro;

l'utile per l'imprenditore è dato dalla detrazione degli interessi pagati per il mutuo che vengono sottratti a tassazione, mentre, come persona fisica, incassa gli interessi sui titoli dove l'unico gravame fiscale è la trattenuta del dodici e cinque per cento;

in questo modo il carico fiscale è ridotto, sul valore dell'operazione, mediamente di un settantacinque per cento -;

se il Governo sia a conoscenza del grave danno che operazioni di questo genere comportano per l'erario dello Stato;

come si intenda procedere per stroncare un mercato che permette un'evasione fiscale di grandi proporzioni e che conta sulla collusione degli evasori con il sistema bancario;

quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili con particolare riferimento alle operazioni condotte da istituti bancari con capitale a maggioranza pubblica. (4-11827)

PISTONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che: diciassette anni or sono, i coniugi Melchiorre Farina e Margherita Sanna, oriundi di Orune (Nuoro) attualmente residenti in Viterbo, subirono l'occupazione di un loro appezzamento da parte del Comune di Nuoro, senza alcun rispetto delle leggi che disciplinano gli espropri per pubblica utilità. Citato in giudizio, il Comune è stato per tutti questi anni, nelle decine di udienze che si sono succedute, pervicacemente contumace. Soccombente sia in prima istanza che in Appello e condannato, sulla base di perizia d'ufficio a pagare ai coniugi Farina il valore del terreno occupato, gli interessi maturati gravati della svalutazione monetaria e dalle spese di giudizio, anziché adeguarsi al giudicato, gli amministratori di quel Comune non ancora soddisfatti del danno arrecato ai malcapitati Farina, alle ragioni dei quali non hanno saputo opporre altro che la loro persistente contumacia e temerari ricorsi d'appello (contando palesemente sulle difficoltà finanziarie di questi umili pastori e sulla lentezza dei procedimenti giudiziari) non si sono peritati di continuare in quello che appare un evidente disegno vessatorio, di proporre un terzo appello per Cassazione. Istanza giurisdizionale che si pronuncerà - visti i tempi lunghissimi della Giustizia civile - chissà quando -;

se non ritenga giusto e opportuno intervenire, con i poteri che gli derivano dagli articoli 6 (facoltà di annullamento degli atti viziati d'incompetenza, eccesso di potere o violazione di legge) e 19 (dovere di vigilanza e potere d'intervento) di cui al regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, mantenuti in vigore dall'articolo 64, primo comma, lettera c) della legge 8 giugno 1990, n. 142, nei confronti dell'Amministrazione comunale di Nuoro nominando o facendo nominare dal Prefetto di quella provincia un commissario *ad acta*, affinché annulli l'atto deliberativo di autorizzazione al ricorso per Cassazione ed attui la sentenza del Tribunale di Nuoro n. 448/94, confermata dalla Corte d'Appello Sez. Sassari, n. 108/94 liquidando le somme dovute agli espropriati, nonché denunciando gli am-

ministratori e i funzionari comunali responsabili di aver intrapreso una vertenza giudiziaria temeraria, provocando notevole danno all'erario comunale, al Procuratore della Corte dei conti. (4-11828)

ROMANI e DE LUCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

vi sono emittenti radiofoniche e televisive locali concessionarie che da mesi attendono l'assenso ad effettuare modifiche tecniche ai propri impianti secondo le modalità previste dall'articolo 6, comma 2, della legge n. 422 del 1993 (anche in ipotesi quali un semplice trasferimento degli studi di trasmissione e dei relativi impianti di collegamento per insorte esigenze aziendali) e in mancanza di tale assenso non possono operare con gli stessi;

in ipotesi di richiesta di modifica di impianti di collegamento il ministero delle poste e telecomunicazioni ha fatto presente alle emittenti radiofoniche e televisive locali concessionarie interessate che l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (peraltro senza specificare l'importo del canone preteso a riguardo);

il decreto del ministro delle poste e telecomunicazioni n. 311 del 1994 recante il regolamento per l'omologazione dei trasmettitori non prevede una disciplina transitoria, sicché in considerazione dei tempi necessari per la procedura per l'omologazione... non è possibile... nelle more, sostituire eventuali trasmettitori in avaria con altri di identiche caratteristiche;

si rende necessario prevedere procedure molto snelle che permettano il rilascio in pochi giorni delle autorizzazioni per la trasmissione dei programmi in contemporanea e per la deroga all'obbligo di trasmissione del medesimo programma su tutto il territorio servito, poiché diversamente verrebbe vanificata la portata dell'articolo 21 della legge n. 223 del 1990 e dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 255 del 1992 —:

se il ministro intenda adottare procedure amministrative che permettano di concedere in tempi compatibili con le esigenze tecniche delle imprese radiotelevisive locali, l'assenso alle modifiche degli impianti delle stesse, nei casi previsti dall'articolo 6, comma 2 della legge n. 422 del 1993;

se il ministro, a tal fine, non ritenga opportuno (onde evitare la paralisi delle imprese radiotelevisive locali che hanno esigenze di effettuare modifiche tecniche ai propri impianti nei casi previsti dalla legge) delegare gli organi periferici del ministero delle poste e telecomunicazioni (già reparti III dell'ex circolo costruzioni poste e telecomunicazioni) al rilascio di autorizzazioni provvisorie alle citate modifiche in attesa di provvedimenti di variazioni degli atti di concessione, così come peraltro ha delegato tali organi (con circolare telegrafica in data 26 maggio 1995) agli interventi in ipotesi di disturbi o interferenze alle telecomunicazioni;

se il ministro sia d'accordo che debba essere concesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 2 della legge 422/93, l'assenso alle modifiche degli impianti in concessione delle imprese radiotelevisive locali, tra l'altro, nelle seguenti ipotesi:

modifica delle frequenze di trasmissione degli impianti di collegamento (quando si presentano interferenze con altri servizi di telecomunicazioni);

cambiamento di ubicazione degli studi di trasmissione o dei locali degli impianti di collegamento (quando vi è la necessità di ampliare i locali, di realizzare nuovi studi di trasmissione in caso di sfratto o di finita locazione, eccetera);

variazione della struttura di interconnessione (con modifica della frequenza e/o dell'ubicazione di impianti di collegamento o con l'attivazione di nuovi impianti di collegamento) al seguito di acquisizione di impianti e/o rami di azienda televisivi (ancora possibile fino a sei mesi dopo il rilascio delle concessioni) ovvero di intere

aziende radiofoniche o televisive (possibili per tutto il periodo di efficacia delle concessioni cosiddette provvisorie);

modifica dell'ubicazione degli impianti di radiodiffusione nell'ipotesi che la nuova area di servizio risulti di estensione identica o minore rispetto all'estensione dell'area di servizio dell'impianto di radiodiffusione originario;

modifica delle frequenze di trasmissione o del sistema radiante di impianti di radiodiffusione al fine di ottimizzare o compatibilizzare le omissioni dell'emittente con quello di un altro servizio pubblico o privato;

se il ministro non ritenga che sia necessario emanare un decreto integrativo al decreto ministeriale 9 marzo 1994, n. 311 (recante regolamento per l'omologazione dei trasmettitori di radiodiffusione sonora a modulazione di frequenza e di trasmettitori a radiodiffusione televisiva) che preveda una disciplina transitoria per l'applicazione dello stesso fino alla definizione delle procedure di omologazione;

quali procedure il ministro intenda adottare per rilasciare in tempi brevi le autorizzazioni per la trasmissione in contemporanea ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 223 del 1990 e per la deroga all'obbligo di trasmissione dello stesso programma su tutto il territorio servito ai sensi dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 255/92;

perché l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni abbia affermato in alcune comunicazioni dirette ad emittenti locali che in ipotesi di modifica degli impianti di collegamento previsto dagli atti di concessione, l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (con la previsione del pagamento di un canone al riguardo), allorché l'articolo 5 della legge n. 223 del 1990 stabilisce che la concessione costituisce titolo per utilizzare i collegamenti di telecomunicazione necessaria a coprire l'area da servire e all'articolo 22, comma 7 della stessa legge n. 223 del 1990 stabilisce che i canoni di conces-

sione riguardano l'esercizio di emittenti o reti comprendenti gli impianti di diffusione e di collegamento;

quali altri eventuali provvedimenti il ministro intenda adottare per risolvere tutte le problematiche sopra evidenziate;

se il ministro non ritenga infine opportuno avviare un approfondito confronto con le associazioni di categoria delle emittenti radiotelevisive locali al fine di avere ampia cognizione di tutte le esigenze degli editori sulle problematiche sopra citate.

(4-11829)

DEL GAUDIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

da oltre un anno i lavoratori delle industrie aeronautiche « R. Piaggio », stabilimenti di Genova-Sestri Ponente e Finale Ligure, stanno difendendo i loro posti di lavoro da un grave pericolo di smembramento dell'azienda, derivante da una prolungata crisi finanziaria;

si è più volte ribadita, in diverse sedi, la grande capacità tecnologica in dotazione ai lavoratori in entrambi gli stabilimenti: sia in campo motoristico, che in quello velivolistico;

recentemente i commissari liquidatori hanno reperito la cifra di settanta miliardi, necessaria per ottenere le fidejussioni bancarie indispensabili per proseguire nell'attività produttiva;

il Governo, invece, non ha ancora assolto agli impegni assunti nel corso dell'ultimo incontro svoltosi tra le parti: in particolare è stata disattesa la richiesta di finanziamento per cento miliardi della legge n. 644 —;

se il Governo non intenda, al più presto e comunque in precedenza alle ferie estive, onorare questo impegno del tutto decisivo per il futuro dell'azienda e dei lavoratori.

(4-11830)

ALIPRANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'attuale ripresa economica in atto inizia a dare i suoi frutti anche nel campo occupazionale;

gli uffici di collocamento non sono in grado di dare un sufficiente contributo alle imprese, in particolare alle stesse è praticamente impossibile fare assunzioni dalle liste di mobilità in quanto gli uffici stessi non sono in grado di fornire alle ditte la disponibilità degli iscritti;

da un indagine statistica svolta sugli iscritti alle liste dell'Ufficio di collocamento di Padova risulta che il 95 per cento di tali iscritti non è disponibile ad accettare offerte di lavoro, molti di questi in realtà lavorano in nero (fuori regola) creando soprattutto una concorrenza sleale soprattutto nei confronti delle piccole imprese artigiane —:

quali provvedimenti intenda prendere il Ministro del lavoro affinché siano gli uffici di collocamento a provvedere su richiesta delle aziende a richiamare il personale dalle liste di mobilità provvedendo a cancellare quelli che rifiutano l'offerta di lavoro. (4-11831)

ODORIZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

ad applicazione dell'articolo 3 della legge 537 del 1994 è stato assunto personale a tempo determinato dal compartimento dell'ANAS di Trento per il periodo novembre 1994-giugno 1995 al fine di far fronte alle esigenze di manutenzione della rete stradale;

il medesimo compartimento avrebbe la necessità di mantenere lo stesso personale in servizio per ulteriori tre mesi —:

se non ritenga assolutamente indispensabile al fine di assicurare un'adeguata manutenzione delle strade statali del Trentino alto adige, soprattutto nel periodo estivo caratterizzato da un grandissimo

volume di traffico, consentire il mantenimento in servizio del predetto personale per i mesi estivi del corrente anno secondo quanto disposto dal comma 24 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1993, n. 537. (4-11832)

NOVELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il professor Paolo Bertezzo è stato candidato alle elezioni politiche del 1994 nel collegio uninominale di Verona 2 e nel collegio proporzionale del Trentino-Alto Adige;

a seguito delle elezioni, ed in conseguenza del relativo esito, l'interessato non è risultato eletto in nessuno dei due su indicati collegi;

nel termine fissato sulla base del combinato disposto dell'articolo 7, comma VI della legge n. 515 del 1993, e dell'articolo 2 della legge 5 luglio 1982, n. 441, il predetto ha presentato, in data 1° luglio 1994, la prescritta dichiarazione corredata da rendiconto e allegati richiesti, al collegio regionale di garanzia elettorale di Venezia presso la corte d'appello locale;

nessuna contestazione ha ricevuto al riguardo da detto collegio nel termine di legge;

a distanza di tempo al suddetto è stata notificata contestazione in data 16 dicembre 1994, da parte del collegio regionale presso la Corte d'appello di Trento, per la mancata presentazione, ritenuta obbligatoria, della documentazione di cui sopra presso il suddetto collegio;

l'interessato ha inviato una memoria in data 24 dicembre 1994, con la quale forniva al collegio regionale presso la Corte d'appello di Trento i necessari chiarimenti, allegando copia della documentazione già trasmessa al collegio regionale di Venezia;

nonostante ciò al suddetto è stata notificata dal collegio regionale di Trento

un'ordinanza-ingiunzione per il pagamento di lire 100.000.000 (centomilioni) a titolo di sanzione amministrativa;

avverso a tale ordinanza-ingiunzione il suddetto ha presentato ricorso il 14 febbraio 1995 al collegio centrale di garanzia elettorale presso la Corte di cassazione, il quale ha confermato la sanzione amministrativa, dimezzandone però l'importo —;

se il Ministro di grazia e giustizia ritenga che il professor Paolo Bertezolo abbia soddisfatto quanto richiesto dalla legge n. 515 del 1993 (che parla esclusivamente di un rendiconto e di un collegio regionale a cui presentarlo, esprimendosi cioè sempre e solo al singolare) presentando il rendiconto delle proprie spese elettorali al collegio regionale presso la Corte d'appello di Venezia, cioè della regione in cui il suddetto aveva operato col proprio « mandatario »;

se, in ogni caso, il Ministro ritenga che l'interessato abbia soddisfatto quanto richiesto dal collegio regionale di Trento nella contestazione notificatasi il 16 dicembre 1994, presentando a detto collegio tutta la documentazione già trasmessa al collegio regionale di Venezia;

se altri candidati, eletti e non eletti nelle elezioni politiche del 1994, in altre parti d'Italia, si siano trovati nelle stesse condizioni del professor Bertezolo (presentazione di un rendiconto ad un collegio regionale di garanzia elettorale, in presenza di più candidature e in regioni diverse) e come si siano comportati, in tal caso, i collegi regionali presso i quali non è stato presentato da casi il rendiconto nei termini di tempo previsti dalla legge.

(4-11833)

NOVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

un gruppo di cittadini del Comune di Soave (VR) in data 14 settembre 1993 inoltrava una petizione al Sindaco perché il traffico dei mezzi pesanti fosse deviato

dalla via Verdi, originariamente prevista come via esclusivamente residenziale, in quanto causa di grave inquinamento acustico e ambientale, lesivo della salute degli abitanti, di dissesto della pavimentazione stradale, col conseguente prodursi di buche, pericolose per ciclisti e pedoni, e di lesioni alle murature delle abitazioni adiacenti;

nonostante solleciti e proteste dei cittadini interessati e dichiarazioni di buona volontà da parte dell'Amministrazione comunale, nessun intervento risolutivo è stato effettuato fino ad oggi —;

cosa intenda fare il Ministro dell'interno perché le richieste del gruppo di cittadini di Soave vengano ascoltate e possa essere risolto il problema da loro sollevato, che crea disagi e anche pericoli gravi.

(4-11834)

ANGHINONI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

i mezzi pubblici godono in tutte le città italiane di percorsi preferenziali al fine di poter fornire un servizio più rispondente alle necessità del cittadino;

per mezzi pubblici si intendono tram, filobus, autobus e taxi e che quest'ultimi, molto spesso, sopperiscono alle carenze degli altri sistemi di trasporto sia per la loro maggiore agevolezza, sia per la libertà di movimento non essendo vincolati a percorsi fissi;

in città a Mantova, in seguito a lavori in corso presso il ponte di S. Giorgio, si è reso necessario impedire il traffico in entrata mantenendo la viabilità per la sola uscita;

l'entrata è consentita ai soli autobus pubblici e non ai taxi, obbligando questi ad un lungo giro alternativo che comporta verificate lamentele dell'utenza ed un peggioramento del servizio;

non vi sono motivazioni di nessun genere per mantenere tale veto per i taxi essendo concesso il passaggio dei bus;

tale discriminante atteggiamento sembra essere norma nella città di Mantova -;

se intendano verificare che non vi siano comportamenti, da parte dell'amministrazione comunale di Mantova, scorretti nei confronti dei taxisti;

se i taxi siano da considerarsi, a tutti gli effetti, equiparati agli altri mezzi pubblici. (4-11835)

COLUCCI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* - Per conoscere - premesso che:

« nel 1989 la Cooperativa Pescatori Salerno, che associa 450 lavoratori della piccola pesca ha dato mandato all'ingegnere Stefano Colosimo di elaborare un progetto di massima per la valorizzazione dell'*habitat* costiero, sia per la salvaguardia dei biotopi sia per la difesa, attraverso un piano progettuale dell'infralitorale marino;

tale progetto ha assunto la denominazione di "Progetto Pegaso", il cui costo venne stimato in 5.350.000.000 di cui a carico della cooperativa 2.132.100.000;

la provincia, con una delibera del marzo 1992, fa proprio il progetto ed avvia l'*iter* per la copertura finanziaria al Ministero della marina mercantile;

a seguito di modifiche delle normative CEE che adottano in materia di risanamento ambientale e per il ripopolamento della fauna ittica un progetto standardizzato denominato *Life*, il Progetto Pegaso viene rivisitato e l'ente proponente, cioè la cooperativa pescatori attraverso il progettista ingegner Stefano Colosimo ripresenta il 30 settembre 1992 un nuovo progetto *Life* che nel marzo 1993 viene recepito dalla Giunta provinciale e inviato di nuovo al Ministero della marina mercantile per essere inoltrato alla Comunità europea;

da accertamenti svolti nell'aprile 1994 si registra il non inoltro alla CEE da parte del Ministero competente -;

come mai ancora non sia stato inoltrato il progetto alla Comunità europea ed eventualmente quali siano le difficoltà che hanno giustificata l'inadempienza che tanto danno sta creando sia a livello economico sia a livello di salvaguardia naturale della costiera »;

da ulteriori informazioni assunte successivamente per vie brevi sembra che il Ministro competente sia il Ministro dell'ambiente -;

se l'*iter* relativo al progetto innanzi indicato sia stato concluso con l'inoltro alla Comunità Europea, ovvero quali le eventuali difficoltà che si frappongono al completamento della pratica;

se tale progetto sia comunque recuperabile e realizzabile. (4-11836)

LUIGI MARINO e GRIMALDI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

il primo giugno migliaia di lavoratori GEPI, in cassa integrazione guadagni e impegnati in lavori socialmente utili, sono stati licenziati con un provvedimento del ministro del lavoro in dispregio delle richieste dei sindacati confederali e dei lavoratori che da mesi chiedevano la possibilità di individuare percorsi di reimpiego che escludessero il loro licenziamento;

questa situazione è particolarmente drammatica se si considera che la GEPI, società per azioni con capitale pubblico, opera da anni esclusivamente nelle aree del Mezzogiorno dove la disoccupazione raggiunge livelli percentuali altissimi;

a Napoli in particolare i lavoratori Gepi sono impegnati da almeno tre anni in lavori socialmente utili e presso le diverse Soprintendenze del Ministero per i Beni Culturali, contribuendo non poco con il

loro impegno alla rinascita turistica e alla salvaguardia del patrimonio storico architettonico della città -;

se non ritenga urgente e necessario sospendere i licenziamenti e avviare un concreto e serrato confronto per individuare concrete forme di stabilizzazione del rapporto di lavoro a partire dalle realtà dove ciò appare immediatamente possibile;

se non ritenga di avviare una verifica sulle modalità di gestione della Gepi e sul suo gruppo dirigente, che da decenni ha puntualmente disatteso gli impegni sottoscritti con sindacati e governo e che è stato capace solo di strappare ripetuti rifinanziamenti senza riuscire ad attuare una concreta politica di reimpiego. (4-11837)

BOGHETTA, LUIGI MARINO, RIZZO e GRIMALDI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

la questione degli organici è diventata un problema nazionale a seguito di migliaia di prepensionamenti;

in vari compartimenti FS vi sono state richieste di assunzioni al fine di consentire la regolarità e sicurezza dell'esercizio e del servizio;

sembra che a Napoli sono state assunte 50 persone a tempo determinato con chiamata nominale;

sembra che fra gli assunti vi siano parenti di funzionari o persone vicine alle Organizzazioni sindacali -;

cosa intenda fare il Ministro per verificare la situazione denunciata;

cosa intenda fare per dare regolarità e trasparenza alla politica del personale da parte delle FS S.p.A. (4-11838)

BERGAMO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

sul quotidiano *Alto Adige* di Bolzano è apparso nei giorni scorsi un articolo a titolo « Consigli utili per non fare la fine di Nicholas »;

in questo articolo si raccomandava ai turisti in rotta per il Meridione d'Italia, e per la Calabria in particolare, di adottare alcune misure di sicurezza per evitare violenze di vario tipo;

si stilava in pratica un decalogo per non apparire appunto come turisti e quindi come prede da rapinare;

si consigliava quindi, tra l'altro, di non usare la cintura di sicurezza, in quanto nel sud Italia tale legge non viene rispettata;

di viaggiare con auto vecchia e sporca per sembrare appunto « meridionali » e quindi pezzenti;

di non fermarsi ai semafori per evitare appunto l'aggressione, eccetera;

il Presidente della regione Calabria, professor Nistirò, con una eccellente iniziativa ha invitato il cronista del quotidiano di Bolzano in Calabria per verificare di persona se quanto affermato corrispondeva a verità ed ha contattato il Presidente della regione Trentino Alto Adige per sottoscrivere un protocollo d'intesa per scambi turistici tra le due regioni -;

quali provvedimenti intenda assumere il Presidente del Consiglio nei confronti del cronista e del direttore del quotidiano *Alto Adige* per aver diffamato il Meridione d'Italia e per aver istigato i lettori, cittadini dello Stato, a non rispettare le leggi della Repubblica. (4-11839)

BIELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* - Per sapere - premesso che:

Diop Abdou Karim operaio di nazionalità senegalese di 27 anni nato a Dakkar è morto in un incidente sul lavoro il giorno 7 luglio 1995 in un allevamento di conigli in località Meldola Forlì;

la dinamica dell'incidente riportata dalla stampa parla di un nastro trasportatore difettoso quale causa di infortunio mortale;

in provincia di Forlì si ripetono con frequenza allarmante incidenti sul lavoro che hanno già causato altri morti ed infortuni;

se sia a conoscenza il Governo di questi dati evidenziatisi con gravi incidenti sul lavoro in provincia di Forlì;

se nell'incidente mortale di cui è stato vittima Diop Abdou Karim esistano particolari responsabilità;

se sia possibile attivare forme di solidarietà verso la famiglia dello scomparso che lascia moglie e due figli in tenera età.
(4-11840)

LOPEDOTE GADALETA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il perpetuarsi dei fenomeni nella città di Bari dei fenomeni di criminalità e microcriminalità (scippi ed aggressioni), spesso ai danni di cittadini stranieri, oltre ad accentuare la non vivibilità di questa grande città italiana, ne sta danneggiando irrimediabilmente l'immagine;

i rappresentanti di ben 27 paesi minacciano, se tali preoccupanti fenomeni non dovessero diminuire, di raccomandare agli organi nazionalmente competenti l'esclusione della città di Bari da ogni implicazione turistica e di affari;

il calo delle presenze turistiche nella città arreca al settore del commercio un grave danno che va ad aggiungersi alla crisi allarmante di molte unità produttive della zona industriale barese;

a fronte del diffondersi di una cultura dell'indifferenza e dell'illegalità diffusa, i soggetti istituzionali, sociali e culturali della città impegnati con coraggio nella prevenzione, non ricevono gli strumenti adeguati —:

quali iniziative si intendano adottare per garantire, attraverso la qualificazione, il coordinamento e se è il caso l'aumento dell'organico delle forze dell'ordine, il massimo controllo del territorio;

se si ritenga di stimolare l'istituzione, presso l'Amministrazione comunale della città di Bari, di un tavolo per la programmazione degli interventi ai diversi livelli istituzionali;

quali interventi particolari si intendano adottare, nel campo della prevenzione, per ridurre tutti i possibili fattori di rischio.
(4-11841)

MARENCO. — *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, dell'industria, commercio e artigianato, per il commercio estero e del bilancio e programmazione economica e incarico per le politiche dell'Unione europea.* — Per sapere — premesso che:

la *Gazzetta Ufficiale* n. 20 del 26 gennaio 1994 pubblicava la « Proposta di riassetto normativo della disciplina dell'utilizzo della denominazione di origine "MODENA" e della denominazione di origine "REGGIO EMILIA" per la designazione dell'aceto balsamico e dell'aceto balsamico tradizionale »;

la proposta di legge — promossa dal Consorzio Tutela Aceto Balsamico di Modena e dal Consorzio Aceto Balsamico Tradizionale di Modena, dopo una trattativa lunga e faticosa tra i due stessi consorzi — avrebbe dovuto essere convertita entro 60 giorni dalla pubblicazione, tuttavia ciò non avvenne, parrebbe a causa di una nuova opposizione da parte del Consorzio Aceto Balsamico Tradizionale di Modena;

la proposta contiene validi spunti per armonizzare la produzione dei due diversi aceti balsamici, legandoli alla terra di provenienza, e superando le ambiguità contenute dalle due attuali normative ministeriali di produzione (decreto ministeriale 9 febbraio 1987 per l'aceto balsamico tradi-

zionale di Modena; decreti ministeriali 3 dicembre 1965 e 15 novembre 1989 per l'aceto balsamico di Modena);

in particolare, per l'aceto balsamico di Modena vengono introdotte norme nuove e restrittive per il reperimento delle materie prime, che dovranno pervenire da uve locali per almeno l'85 per cento delle quantità impiegate;

questa ed altre norme che verrebbero introdotte dalla proposta di riassetto della normativa, farebbero lievitare il costo del prodotto « Aceto Balsamico di Modena », a causa della differenza di costo tra le uve provenienti dalla zona di Modena e quelle raccolte in altre zone: tuttavia, una volta entrata in vigore la nuova normativa, l'aumento sarà generalizzato per tutti i produttori, secondo le leggi del mercato, e ciò lo renderà accettabile anche ai consumatori che fruiranno di un periodo tutelato dalla protezione accordata in sede comunitaria, quando presenti tale denominazione;

finora con le succitate normative vigenti nessun altro aceto può fregiarsi della denominazione « Aceto Balsamico »;

tuttavia, con alcune formulazioni della nuova proposta di riassetto, vi è il rischio già sperimentato e non ancora avviato per la disciplina della denominazione dei vini, per la quale possono convivere prodotti dotati di denominazione di origine protetta (ad es. Pinot Grigio del Veneto), insieme a prodotti con lo stesso nome, ma senza alcuna protezione per l'origine, né per le modalità di produzione, e con prezzi sensibilmente inferiori (es. Pinot Grigio);

questa vaghezza normativa determinerebbe anche per l'Aceto Balsamico la situazione determinatasi per il vino, in un periodo in cui questo prodotto è soggetto ad un particolare successo sia in Italia che, soprattutto, sui mercati esteri, dove il consumo appare in continua crescita, così come, però, è molto sensibile alle variazioni di concorrenzialità sui prezzi, tali da indurre un riflesso negativo sugli aspetti

qualitativi del prodotto, dovuto all'utilizzo di materie prime di provenienza varia ed a buon mercato;

i produttori degli aceti di cui sopra hanno iniziato, con la proposta di riassetto, una campagna di « moralizzazione », ossia di disciplina chiara della produzione, costringendosi ad adottare materie prime locali e di qualità, ed a sottoporsi addirittura ad esami chimico-fisici ed organolettici su ciascuna partita in commercializzazione;

la proposta di riassetto non tiene tuttavia sufficiente conto del limite costituito dall'avere sul mercato un « Aceto Balsamico » senza alcuna denominazione di origine (es. di Modena, di Reggio Emilia, ecc.), e quindi prodotto ovunque e con materie prime di qualsiasi provenienza, comportando la conseguenza che entro breve si potranno avere produttori, italiani, ma soprattutto esteri, in grado di offrire al consumatore un « Aceto Balsamico » di qualità scadente ma a basso prezzo, ma non avente soprattutto nessuna caratteristica da spartire con l'Aceto Balsamico di Modena, con grave nocumento per l'immagine di quest'ultimo prodotto, per l'economia dei produttori di Modena e con l'unico vantaggio per i nuovi produttori, in maggioranza esteri, non soggetti a controlli pubblici quali quelli italiani e quindi maggiormente propensi all'utilizzo di materie prime scadenti;

ancora sotto il profilo economico, si penalizzerebbe l'intero bilancio vitivinicolo italiano, in quanto sposterebbe su altri mercati il consumo di mosti d'uva e vini che attualmente vengono impiegati nella produzione di Aceto Balsamico di Modena;

la proposta di normativa pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 gennaio 1994, già citata, sarebbe stata - integrata da alcune piccole modifiche - sottoposta nuovamente al Ministro per le risorse agricole, per la trasformazione in decreto ministeriale;

apparrebbe necessario - anche in relazione ad una probabile imminenza dell'approvazione del decreto - l'inserimento

di un emendamento al testo della proposta, emendamento sperimentato con successo — per la forma — nel decreto ministeriale 6 marzo 1995 (*Gazzetta Ufficiale* 16 marzo 1995), per la tutela dei vini Brachetto, Albana e Picolit, dove viene stabilito che il nome di tali vini non possa essere usato per designare prodotti senza denominazione di origine controllata;

questa disciplina, trasposta per l'aceto balsamico, significherebbe l'impossibilità di utilizzare la denominazione « Aceto Balsamico » per designare prodotti che non siano l'Aceto Balsamico di Modena e l'Aceto Balsamico tradizionale di Modena (anche se per quest'ultimo la vigente disciplina già lo prevede all'articolo 12 del decreto ministeriale 9 febbraio 1987);

l'emendamento dovrebbe essere inserito tra il punto 3 e il punto 4 dell'articolo 8 (designazione e presentazione) della proposta avanzata al Ministro, recitando, pressappoco così: « È vietato l'uso parziale delle denominazioni "Aceto balsamico tradizionale di Modena", "Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia" e "Aceto balsamico di Modena" per designare prodotti la cui composizione o modalità di produzione non corrisponda a quella disciplinata dal presente decreto »;

questa pur lieve modifica del testo della proposta di decreto ministeriale, garantirebbe il rispetto delle caratteristiche tradizionali del prodotto e il mantenimento della sua produzione nell'area vocata, ed eliminerebbe la possibilità di concorrenza sleale e di mistificazioni, quali quelle registrate per i suddetti vini — Brachetto ed altri — che hanno convinto gli organismi di controllo ad introdurre le richiamate norme, più restrittive —;

quale sia la posizione in proposito dei Ministri interrogati. (4-11842)

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

una delle concause che contribuisce a rendere la Pubblica amministrazione italiana lontana dalle norme e dai livelli europei a tutela della trasparenza degli atti pubblici e a tutela della pubblica moralità — e che sembra, fino ad oggi, essere sfuggita ai Ministri avvicendatisi alla Funzione pubblica — appare essere l'uso invalso tra i funzionari, dai ranghi più bassi a quelli più elevati, di evitare di apporre per esteso e in modo leggibile la propria firma, limitandosi a firmare con uno scarabocchio documenti anche di estrema rilevanza amministrativa, economica e giuridica;

l'affermarsi di questa prassi ha inoltre reso problematica l'applicazione dell'articolo 23 della Costituzione secondo cui « i funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti »;

infatti, il cittadino che ha subito il danno, conseguentemente ad un atto d'arbitrio o di trascuratezza di un pubblico dipendente, nel chiedere il risarcimento dei danni subiti non potrà, nella maggior parte dei casi, che sporgere denuncia contro ignoti, dovendo poi attendere che l'Autorità giudiziaria provveda ad individuare i funzionari responsabili;

questo comporta più problemi di quanto si possa pensare, in relazione all'attuale lentezza con cui l'Amministrazione giudiziaria si muove, e dovendosi, magari dopo anni e anni, ricostruire l'organigramma di un ufficio, considerando chi nel frattempo è deceduto, chi è in trattamento di quiescenza, chi è stato trasferito o si è licenziato;

a tutto ciò va aggiunto come la Pubblica amministrazione non collabori di buon grado con la Giustizia per l'individuazione di proprie responsabilità;

nella utilità — più volte richiamata verbalmente, ma raramente perseguita con volontà — di un adeguamento della macchina burocratica italiana ai livelli dell'Europa più evoluta e progredita, basterebbe,

almeno per iniziare, imporre - come appunto già accade in altri Paesi europei - che i funzionari siano rigorosamente tenuti a dattiloscivere in calce ai documenti nome e cognome e a firmare in modo leggibile e per esteso;

per far ciò - ossia, porre fine ad una pessima abitudine - basterebbe una circolare del Ministero della funzione pubblica, vigilando poi attentamente sulla sua applicazione -;

quale sia la posizione in merito del Governo;

quali iniziative si intendano assumere a tal proposito. (4-11843)

MARENCO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, degli affari esteri e di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

dai resoconti che appaiono sulla stampa emerge come un numero sempre maggiore - quando ormai non già preponderante - di episodi delinquenziali vengono attuati da criminali extracomunitari, in molti casi già fermati per controlli dalle Forze dell'Ordine e risultati senza essere in possesso di un regolare permesso di soggiorno, né la dimostrazione di poter provvedere con mezzi leciti al proprio mantenimento;

per un altro aspetto, la presenza di individui non soggetti ad alcun controllo ha comportato altresì una ricomparsa di malattie da tempo non più riscontrate nel Paese, con serie conseguenze per la sanità pubblica, sia in termini di sicurezza sociale che di costi economici;

è umanamente impensabile che i cittadini italiani continuino a tollerare delinquenti - in questi casi extracomunitari - che:

1) svolgono attività di spaccio di sostanze stupefacenti ormai apertamente;

2) rubano;

3) molestano donne e anziani e, in genere, chi è più debole e non si può difendere;

4) con le loro azioni delinquenziali rendono impercorribili sempre più numerose zone delle nostre città, senza che vi siano interventi - legislativi e, di conseguenza, di repressione - in grado di fermare l'espandersi del fenomeno;

5) forti della loro impunità, assumono atteggiamenti provocatori ed arroganti;

l'azione dei Centri che operano - con rimarchevole solidarietà umana - in aiuto dei cittadini extracomunitari presenti in Italia - ad esempio le CARITAS provinciali - per non fungere oggettivamente da supporto logistico e da riparo a singoli o a gruppi organizzati di delinquenti, debbono introdurre necessarie distinzioni tra chi è in possesso di regolare permesso di soggiorno e chi no, e, di conseguenza, tra chi vuole veramente inserirsi attraverso un lavoro onesto o chi, invece, concepisce il proprio soggiorno in Italia come un vero e proprio « sacco » da porre in atto a spese della popolazione italiana;

purtroppo, invece, da parte dei gestori di tali Centri di aiuto non pare sia considerata alcuna distinzione nell'erogazione dei propri servizi - di asilo notturno, di refezione, di ambulatorio - tra la presenza illegale o legale in Italia degli extracomunitari;

come ha notato il dottor Daniele Giocondi, Comandante della Polizia Stradale di Savona (*La Stampa*, ed. di Savona, 24/05/1995, p. 37), le forme delinquenziali attuate da extracomunitari si ampliano di giorno in giorno, qualitativamente e quantitativamente e dalle forme tradizionali - dello spaccio di sostanze stupefacenti, di controllo della prostituzione africana, degli ingressi illegali in Italia, di furto e ricettazione - si è passati ad attività ed organizzazioni complesse come quelle che si occupano del traffico con il Nord Africa di autoveicoli rubati, via terra, attraverso la Francia e la Spagna, passando da Ventimiglia e per l'Autostrada dei Fiori;

nel Maggio scorso si è avuto l'ennesimo intercettamento - al quale è seguito uno scontro a fuoco con un'autopattuglia della Polstrada - di alcuni extracomunitari che facevano da « apripista » ad un convoglio di auto rubate;

la facilità poi - rispetto agli esami italiani - con la quale i paesi nordafricani concedono le patenti di guida - che vengono, per una legislazione inadeguata, convertite in patenti italiane - comporta anche dei gravi rischi - statisticamente rilevati - in termini di sicurezza della circolazione stradale;

i cittadini extracomunitari sono chiamati in Italia spesso da vere e proprie truffe ordite da loro connazionali, truffe fondate su irrealistiche promesse di un inserimento lavorativo legale, che, nella realtà, non può essere garantito nemmeno negli impieghi più umili e meno retribuiti;

a seguito di queste truffe gli extracomunitari investono, per giungere in Italia, tutti i loro risparmi e, arrivati nel nostro Paese, spesso non hanno nemmeno più i soldi e la forza per tornare a casa, prestandosi a qualsiasi attività per rimanere - spesso « ipnotizzati » dal lusso e dalle pseudo-opportunità occidentali - anche illegalmente;

chi lavora onestamente viene, nella maggior parte dei casi, sfruttato con il « lavoro nero » nelle aziende agricole ed in quelle edili;

tra gli stessi cittadini extracomunitari vi è chi - comprendendo il rischio di una generalizzazione - auspica un intervento legislativo e repressivo adeguato per garantire la punizione e l'espulsione di chi delinque, come premessa imprescindibile per la piena tutela dei diritti di chi in Italia vive e lavora onestamente;

tale situazione, essendo insopportabile per la cittadinanza, comporta il grave rischio dell'insorgenza di sentimenti razzisti ed il desiderio di sostituire una Giustizia privata a quella pubblica, inadeguata ed insoddisfacente;

di questo passo si giunge frequentemente nella mentalità del cittadino medio ad ipotizzare un impulsivo ricorso all'autodifesa o addirittura a supporre l'organizzazione di pattuglie volontarie per il controllo della sicurezza sul territorio;

questi sentimenti - peraltro umanamente comprensibili - rappresentano il primo passo verso l'abbandono dello Stato di Diritto e per un ritorno ad una società ad organizzazione tribale;

dagli stessi sentimenti, nel contempo, promanano mentalità e, di conseguenza, comportamenti antisolidaristici che vanno a discapito di coloro che si sono insediati con capacità, serenità e rispetto nel contesto sociale italiano;

proprio per evitare che il clima si esasperi e la situazione peggiori sino a sfociare in episodi di intolleranza e di razzismo - che, viste le dimensioni del fenomeno, rischiano di divenire generalizzati - sono necessari interventi immediati per punire ed allontanare coloro i quali pretendono di stare al di sopra della legge;

posto come naturale il principio che tra i doveri primari delle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico vi sia la salvaguardia dell'incolumità, della proprietà e della sicurezza dei cittadini, va sottolineato come la loro inefficacia sia prevalentemente imputabile non tanto alla carenza numerica delle forze disponibili, quanto a norme legislative demagogiche ed inadeguate;

ciò nonostante appare anche come necessità indifferibile quella di incrementare la presenza e l'attività della Forza Pubblica al fine di scoraggiare, impedire e punire l'esercizio delle attività delinquenziali nelle zone italiane a più alta frequenza - e talora si parla di vera e propria occupazione - di extracomunitari;

la carenza di efficaci strumenti legislativi per combattere la delinquenza extracomunitaria, comporta, tra l'altro, la loro pressoché immediata scarcerazione, verificandosi la situazione - specie nei centri minori - di appartenenti alle Forze

dell'Ordine — ci riferiamo, in particolare ad episodi accaduti in Albenga (SV) — derisi e minacciati, insieme ai loro familiari, costringendo, specie questi ultimi a non poter circolare per la città senza mettere a repentaglio la loro incolumità;

le posizioni critiche verso la legislazione vigente si moltiplicano anche tra coloro che, nel campo della vivibilità, della tutela dell'ordine pubblico e del livello di civiltà, ricoprono direttamente incarichi importanti nell'Amministrazione dello Stato;

il Vice Prefetto Vicario di Savona dottor Sergio Grandesso (*La Stampa*, come sopra), ha recentemente evidenziato non solo la mancanza legislativa — che determina il sopraggiungere sproporzionato di cittadini extracomunitari e, di conseguenza, l'impossibilità di garantire sia i diritti degli italiani che degli stranieri — ma come dalla mancanza legislativa derivi praticamente l'impossibilità amministrativa — per gli operatori delle Forze dell'Ordine — di applicare leggi che sono irrealistiche — in quanto il legislatore non ha contemplato la pur banale valutazione della possibilità o meno della loro applicazione — anche aumentando l'intervento delle Forze dell'Ordine, come pure è stato predisposto nell'albenganese con la integrazione, in funzione di ordine pubblico, di organici dei baschi verdi della Guardia di Finanza;

allo stesso modo, il Vice Questore Vicario di Savona, dottor Luigi Lanza (*La Stampa*, come sopra), ha sottolineato la netta connessione tra carenze legislative e difficoltà d'intervento degli operatori della legge;

i dati statistici dimostrano che i reati compiuti e i provvedimenti presi nei confronti di extracomunitari sono anche nella provincia di Savona nettamente in aumento: nel 1994 ci sono stati 400 decreti di espulsione, 291 denunce a piede libero, 8 accompagnamenti alla frontiera, 30 arresti in base all'articolo 7 bis della cosiddetta « legge Martelli » (legge n. 39 del 28/2/1990 e precedente D.L. n. 416 del 30/12/1989),

168 arresti per reati vari; solo nei primi mesi del 1995 l'attività svolta dalle Forze di Polizia ha già compreso 203 decreti di espulsione, 3 accompagnamenti alla frontiera, 19 arresti in base all'articolo 7 bis della « legge Martelli », 22 arresti per reati vari e 54 denunce a piede libero;

il dottor Lanza evidenzia (*La Stampa*, ediz. di Savona, 24/5/1995, p. 37) l'attuale inapplicabilità dell'articolo 7 bis della « legge Martelli » — l'articolo che permetteva l'arresto degli extracomunitari che non rispettavano il decreto di espulsione — e come sia possibile per gli extracomunitari ottenere l'annullamento delle decisioni del Questore con un ricorso al Tribunale amministrativo regionale;

da notarsi come per i cittadini italiani questo garantismo non esista e il T.A.R. non annulli le decisioni dell'Autorità competente;

appare chiaro come si tratti di una carenza o indeguatezza legislativa: come, nello specifico quella che riguarda l'identificazione dei cittadini extracomunitari e porta coloro che delinquono o che sono immigrati illegalmente a gettare i loro passaporti, perché così, non sapendosi di che nazionalità sono, non possono essere rimpatriati;

a questo fine il dottor Lanza propone un'azione diplomatica — ma parrebbe da intendersi un'iniziativa legislativa internazionale o nazionale — che porti a considerare valida, ai fini dell'espulsione, la autocertificazione;

ad avvertire la forte insufficienza della normativa vigente per fronteggiare l'immigrazione clandestina è intervenuto anche il Procuratore Capo della Repubblica di Savona, dottor Renato Acquarone, che ha affermato (*Il Giornale*, 23 Maggio 1995, ediz. della Liguria, p. 35): « Credo che siano necessarie leggi più severe per poter allontanare effettivamente chi nel nostro Paese vive irregolarmente senza un'attività fissa ed il più delle volte commette reati quali lo spaccio di droga e i furti »;

ad esprimere parimenti riserve sulla legislazione vigente anche i rappresentanti delle associazioni di categoria, quali ad esempio il presidente provinciale di Savona dei gestori di pubblici esercizi, Pasquale Balzola, che circa l'esplosiva situazione dell'albenganese, ha affermato (*La Stampa*, ediz. di Savona, 09/03/1995): « Gran parte del problema di Albenga è dovuto proprio alle carenze legislative e non a mancanza di impegno delle Forze dell'Ordine »;

in Liguria presentano un altissimo livello di criticità e di pericolosità sociale, a causa del fenomeno della massiccia immigrazione, due realtà territoriali: Genova — e in particolare il suo grande Centro Storico, il più vasto d'Europa — e, nella provincia di Savona, la zona di Albenga (città e comuni limitrofi);

nell'albenganese in particolare, con l'imminenza del periodo estivo, gli operatori turistici si sono mobilitati, attraverso la pubblica informazione, i mass media, per sensibilizzare le autorità pubbliche circa i danni che sono stati previsti per l'economia turistica savonese;

risulta infatti che gli operatori turistici stranieri — i « tour operator » internazionali — allarmati per le notizie quotidianamente riportate sugli organi di informazione, hanno già deviato per altre destinazioni flussi turistici la cui mancanza comporterà per l'economia locale un ulteriore impoverimento, sia per l'immediato che per il futuro;

i traffici commerciali indotti dalla presenza turistica vengono ridotti in proporzione, determinando perciò anche la reazione degli operatori del commercio, i quali, attraverso le proprie organizzazioni di categoria — tra le quali l'ASCOM-CONCOMMERCIO e la Unione Comercianti Centro Storico di Albenga — hanno elaborato un documento in cui — oltre a chiedere il potenziamento delle Forze dell'Ordine e l'adeguamento legislativo — hanno così tratteggiato una situazione che appare assolutamente intollerabile:

1) « È quotidiano ormai l'elenco di furti, scippi, molestie e soprusi. Così come

è quotidiano il rimpallo di responsabilità. Ad Albenga la situazione è giunta ai limiti estremi: è in pericolo l'ordine pubblico e si rischiano reazioni pericolose come quelle in passato avvenute a Genova » (con ciò riferendosi a veri e propri tumulti popolari spontanei contro la delinquenza extracomunitaria);

2) « Albenga non è mai stata e non è tuttora una città razzista, ma gli albenganesi non possono continuare a subire passivamente la presenza, sempre più sfacciata ed arrogante, di delinquenti, spacciatori, tossicodipendenti, extracomunitari pericolosi ed incivili »; inoltre, le associazioni degli operatori economici si chiedono — ed è un quesito indubbiamente interessante — perché non accadano le stesse cose ad Alassio o Laigueglia e in gran parte della riviera;

le analisi sulla progressiva degenerazione della situazione nell'albenganese in merito alla presenza extracomunitaria, pongono alla sua origine un'atteggiamento improvvido, demagogico, falsamente solidaristico dell'attuale Sindaco progressista di Albenga Angelo Viveri, che ora cerca di far ricadere tali sue pesanti responsabilità sulle Forze dell'Ordine conscio che la reazione popolare finirebbe per travolgerlo anche in termini elettorali;

riassumendo i fatti salienti:

1) nell'estate del 1994 nel Centro Storico di Genova avvenivano dei disordini causati da comportamenti delinquenziali di cittadini extracomunitari, i quali, per evitare l'espulsione dall'Italia si allontanavano dal capoluogo ligure, riversandosi soprattutto nel ponente savonese;

2) nel ponente savonese, il Sindaco di Alassio, per arginare il flusso, vietava ai treni regionali di fermarsi nella città da egli amministrata e ai pochi venditori abusivi extracomunitari che vi transitavano faceva sequestrare la merce dalla Forza Pubblica, che provvedeva altresì ad allontanarli;

3) nella stampa regionale veniva dato ampio spazio al problema e in con-

trotendenza rispetto al Sindaco di Alassio risuonavano le dichiarazioni del Sindaco di Albenga, Angelo Viveri, il quale, criticando il comportamento del Sindaco di Alassio, dichiarava che ad Albenga potevano fermarsi tutti i treni;

4) queste affermazioni apparivano altresì come un invito e come un lasciapassare e in pochissimo tempo Albenga — la passeggiata a mare, il viale e il Centro Storico — fu invasa dai venditori abusivi extracomunitari, con le loro mercanzie e con il loro mercato, quello in primo piano — semplicemente abusivo — e quello in secondo piano, delinquenziale;

5) sempre più massicciamente — con la recessione economica e dunque con la sempre maggiore indisponibilità della popolazione ad acquistare una mercanzia scadente, e perciò con l'insorgere per i venditori abusivi del problema della sopravvivenza — gli extracomunitari sono stati « costretti » a divenire strumento della criminalità organizzata, attuando furti e lo spaccio di droga;

6) la zona di Albenga maggiormente colpita è il Centro Storico che è diventato di fatto « zona vietata » per gli albenganesi;

7) divenuta la situazione incandescente, il Sindaco Viveri, causa originaria di tutto ciò, cosciente della gravissima situazione venutasi a determinare, vedendo cadere i consensi della popolazione che ricorda come lui « antirazzista » aiutava questi « poveri diavoli bisognosi », alle accuse della cittadinanza ha pensato bene di trovare un capro espiatorio ed addossare la responsabilità al Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Albenga, Cap. Giacomo Barone che, pur con organici insufficienti e con gli strumenti legislativi gravemente carenti, come sopra meglio visto, espleta con serietà il proprio lavoro;

8) allo stesso Comandante — dopo un pubblico attacco di Viveri, durante una riunione in Prefettura (07/03/1995), dove ne chiedeva la sostituzione, innanzi al Prefetto e ai Comandanti provinciali dei Ca-

rabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia di Stato, ai rappresentanti delle associazioni economiche e commerciali — sono pervenute numerose attestazioni di stima da parte di Sindaci dell'albenganese e dei rappresentanti locali delle associazioni di operatori del commercio;

9) in tutta risposta Viveri suggeriva la sostituzione degli stessi rappresentanti delle associazioni dei commercianti (ASCOM e FIPE);

10) sperando di ottenere maggiori consensi e per riproporre contrapposizioni operative già osservate, ha proposto l'integrazione dell'attività dei Carabinieri con la costituzione di un Commissariato di Polizia, facendo balenare alla memoria la recente tecnica usata dai progressisti — nelle persone di Leoluca Orlando e del Sindaco Mele — nel comune di mafia di Terrasini (PA), culminata con il suicidio del Comandante della locale Stazione dei Carabinieri —;

cosa intenda fare il Governo al fine di:

1) coordinare quanto di competenza delle Autorità civili e militari, nonché dei rappresentanti dei cittadini eletti presso i Consigli comunali, provinciali, regionali ed al Parlamento, affinché — con l'ausilio di un collegamento pratico — si impegnino ad operare concretamente ed efficacemente alla realizzazione di quanto nelle loro rispettive possibilità e responsabilità al fine di porre rimedio alla presente situazione di degrado nella civile convivenza;

2) svolgere un'opera di promozione e di collegamento tra i Parlamentari affinché si adoperino per la revisione in senso restrittivo della cosiddetta « legge Martelli », per l'introduzione di severe limitazioni e per il riconoscimento agli organi di Pubblica Sicurezza di maggiori poteri, per l'individuazione anagrafica e personale dei soggetti extracomunitari fermati ed il loro rinvio immediato e definitivo ai paesi d'origine;

3) valutare le proposte formulate dall'ASCOM-CONCOMMERCIO albenganese, insieme all'Unione Commercianti Centro Storico, al Comitato Ingauno Categorie Economiche e ad altri Comitati, ed in particolare:

a) l'emanazione immediata di una legge che permetta di risolvere definitivamente i problemi collegati all'immigrazione clandestina ed indiscriminata;

b) un adeguato, continuo, pressante controllo da parte delle Forze dell'Ordine;

c) la sostituzione dei responsabili delle Forze dell'Ordine nel caso dimostrino un'atteggiamento di tolleranza verso i fenomeni delinquenziali collegati ad una immigrazione indiscriminata;

d) l'espulsione da Albenga e dai comuni del comprensorio albenganese di tutti coloro che, a qualsiasi razza appartengano, non sono in grado di dimostrare dove vivono e, soprattutto, con quali mezzi;

e) la persecuzione a termini di legge di coloro che nell'albenganese ospitano in maniera clandestina - frequentemente speculandovi sopra ingenti somme - cittadini extracomunitari;

f) un controllo a tappeto da parte dell'Ispettorato del Lavoro delle aziende del comprensorio, individuando e sanzionando quelle che utilizzano manodopera clandestina;

g) il controllo serrato dei pubblici esercizi frequentati abitualmente da pregiudicati, prostitute e persone colpite da foglio di via obbligatorio;

h) una ordinanza sindacale di chiusura per gravi motivi di ordine pubblico del cosiddetto « Centro Islamico » di Albenga, in Piazza San Francesco, il quale ha perso la sua iniziale valenza religiosa e culturale per divenire quello che è oggi, ossia il principale punto di riferimento di malavitosi, spacciatori, tossicodipendenti, ubriachi, immigrati clandestini;

i) la chiusura, per motivi analoghi, del dormitorio di Piazza Fraudero;

l) la sensibilizzazione del Vescovo di Albenga e della CARITAS diocesana affinché capiscano che la solidarietà non può essere praticata a danno dei residenti onesti e che determinati loro atteggiamenti e comportamenti provocano e alimentano - oltre a sentimenti anticattolici - la tensione razziale, anziché ridurla. (4-11844)

MARENCO. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, della difesa e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Per sapere - premesso che:

con precedente interrogazione n. 4/02302 del 19 luglio 1994, in occasione del 129° anniversario dell'istituzione del Corpo delle Capitanerie di Porto, tenuto conto delle funzioni di particolare rilievo svolte dal suddetto Corpo, in perenne carenza di uomini e mezzi rispetto al fabbisogno, era stata rappresentata la necessità di procedere ad una ristrutturazione dell'intero Corpo a partire dal neocostituito Comando Generale di cui all'articolo 3 della Legge 28 gennaio 1994 n. 84 « al quale vanno attribuiti precisi e nuovi poteri in materia di organizzazione del lavoro, di impiego e gestione del personale, sull'amministrazione dei mezzi e delle strutture del Corpo, nonché funzioni di coordinamento dell'attività tecnica operativa e di polizia svolte dagli Uffici Marittimi periferici »;

il COIR CC.PP., con delibera n. 36 del 30 marzo 1995, rilevato il crescente disagio avvertito dal personale dipendente a seguito della frantumazione delle competenze - a livello centrale - tra diversi Ministeri, ha rappresentato la necessità che le direttive degli stessi dicasteri per i quali il Corpo lavora vengano coordinate, sempre a livello centrale, dall'Organismo di vertice del Corpo e cioè dal Comando Generale;

per attuare tale coordinamento si rende necessaria ed opportuna l'emanazione di un regolamento che disciplini l'organizzazione del nuovo Organismo e le sue funzioni e che « contenga le regole », come ha riferito l'Ammiraglio Francese nel corso della audizione del 21 febbraio 1995 alla Commissione Trasporti della Camera nel-

l'ambito dell'indagine conoscitiva sull'economia della pesca e dei trasporti marittimi, « per la nomina del Comandante Generale presumibilmente un Ammiraglio dello Stato Maggiore ... che sia nominato dal Consiglio dei Ministri, che goda della sua fiducia e possa raccordarsi con l'attività legislativa »;

a distanza di un anno dalla presentazione di tale interrogazione non sembra che a livello politico e governativo siano state attivate le procedure per una ristrutturazione globale del Corpo delle CC.PP. seguita del potenziamento del personale di cui alla Legge n. 255 del 1991, Legge che non ha dato sinora i risultati sperati;

i recenti provvedimenti scaturiti dalla Legge 29 aprile 1995 n. 130, recante delega al Governo in materia di procedure per la disciplina del rapporto di impiego e per il riordino delle carriere, delle attribuzioni e dei trattamenti economici delle Forze di Polizia e delle Forze Armate, sembrano andare nella direzione opposta e tendono ad allontanare sempre più il Corpo delle Capitanerie di Porto dalle Forze di Polizia con cui hanno in comune l'espletamento di molti compiti di polizia giudiziaria e di sicurezza, la vigilanza ed il controllo di varie attività nel settore marittimo e portuale nonché la presenza assai capillare sul territorio;

ricorrendo quest'anno il 130° anniversario dell'istituzione del Corpo delle Capitanerie di Porto, il COIR CC.PP., con altra recente delibera, facendosi interprete delle richieste della « base » tese ad accelerare « il processo di crescita del Corpo nelle sue dimensioni culturali, nelle sue attività istituzionali e nel rafforzamento della propria immagine presso la comunità nazionale » ha chiesto che il 20 luglio di ogni anno venga celebrato con particolare solennità e riconosciuto come giornata dedicata alle Capitanerie di Porto —:

quali provvedimenti il Governo intenda assumere a riguardo di quanto sopra esposto ed in particolare:

1) per avviare, in tempi brevi, una seria ed articolata ristrutturazione del

Corpo al fine di aumentarne l'autonomia nei confronti delle Forze Armate, realizzando un Corpo più moderno e dinamico capace di corrispondere maggiormente alle esigenze della gente; in tale contesto sarà opportuno prevedere l'inserimento dello stesso Corpo tra le Forze di Polizia di cui all'articolo 16 della Legge n. 121/81;

2) per riconoscere ufficialmente la data del 20 luglio, giorno anniversario dell'istituzione del Corpo delle Capitanerie di Porto, avvenuta con Regio Decreto n. 2438 del 1865, come giornata solenne per gli appartenenti al Corpo, in sostituzione della data del 10 giugno, festa della Marina Militare, quale segno tangibile di riconoscimento per l'opera svolta da 130 anni al servizio del Paese. (4-11845)

MARENCO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione Medica per le pensioni di guerra di Genova ha riscontrato, nei confronti del signor Giovanni Maria De Marcus — nato a Pattada (SS) il 01/11/1919, residente a Genova, in Via della Torrazza, 2B, posizione n. ISTR. 1303583 —, la seguente infermità: « esiti di congelamento del V dito del piede dx con ulcera distrofica recidivante e deficit oscillometrico »;

di conseguenza, in data 22/04/'94 (Prot. n. 149/92), la suddetta Commissione ha proposto, per il signor De Marcus, la categoria: « ottava CTG a vita »;

nonostante il tempo trascorso, tuttavia, il signor De Marcus non ha ancora saputo se tale proposta sia stata accettata e se, dunque, potrà godere della pensione di guerra della quale avrebbe diritto —:

a che punto sia l'iter della pratica in questione;

se e quando il signor De Marcus potrà usufruire del relativo trattamento pensionistico. (4-11846)

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno e della funzione pubblica e gli affari regionali.*

— Per sapere — premesso che:

nel Ponente genovese, nel quartiere Valpolcevera, ormai da tempo vi sono degli stabili — di proprietà comunale —, siti in Via Lungopolcevera, che stanno letteralmente crollando a pezzi;

se l'aspetto « esteriore » degli stabili in oggetto — da un certo punto di vista — potrebbe risultare essere quello meno importante, all'interno di tali edifici vi sono delle gravissime disfunzioni, tali da rendere invivibili suddette abitazioni;

si verificano perdite di acqua che, inevitabilmente, formano macchie di umidità e, di conseguenza, questo fenomeno fa sì che la carta da parati si scolli dai muri;

poi con l'inizio dell'estate, si è formata — negli appartamenti delle case in oggetto — della muffa che ricopre mobili e pareti —;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Governo per far sì che si risolva in breve tempo la situazione evidenziata;

se non si ritenga opportuno accertare per quali motivi non sia dato inizio ai lavori di ripristino, quando il comune di Genova — per bocca dell'Assessore al Patrimonio Longhi — aveva assicurato una rapida soluzione. (4-11847)

MARENCO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'entrata in vigore della nuova Convenzione STCW 78, divenuta Legge dello Stato n. 739 del 21 novembre 1985, non è ancora stata emanata la nuova normativa al riguardo dei titoli professionali marittimi in ottemperanza alla Legge suddetta;

in mancanza di tali riferimenti normativi, con grave pregiudizio per il personale navigante della flotta mercantile, alcuni Ufficiali di Capitaneria hanno cominciato ad applicare la norma che prevede la

decadenza del titolo professionale per i soggetti che non abbiano esercitato un servizio di navigazione negli ultimi cinque anni, secondo il Regolamento II/5 — STCW 78;

in precedenza, come logica vuole, il titolo professionale non aveva scadenza se non per nuova iscrizione a matricola gente di mare —;

se i titoli professionali marittimi di Capitano di Lungo Corso o di Macchine debbano effettivamente considerarsi a validità limitata qualora il soggetto titolare non eserciti più la professione. (4-11848)

MARENCO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

alcune disposizioni previste dal Regolamento di esecuzione del nuovo Codice della Strada concernenti la disciplina dell'esercizio dei trasporti eccezionali appaiono inutilmente vessatorie e penalizzanti per gli operatori del settore, particolarmente nei confronti degli analoghi soggetti provenienti dagli altri Paesi comunitari;

in particolare, il comma 3, punto e) dell'articolo 16 prescrive l'obbligo della scorta anche nel corso di viaggi di ritorno a vuoto compiuti da mezzi collaudati per velocità inferiori a 50 km/h, ed in tale obbligo ricadono unicamente i veicoli di proprietà degli autotrasportatori italiani, dal momento che negli altri Stati comunitari il limite di collaudo è superiore;

l'articolo 13, comma 1, lettera c) prevede l'obbligo di annotazione di un'eventuale variazione di data del trasporto presso la sede di uno degli Enti interessati al percorso, con inutile aggravio burocratico quando nel medesimo articolo è previsto che dette autorizzazioni siano valide per un periodo di tempo di 30 giorni;

l'articolo 14, comma 7, lettera b) prevede che per ogni singolo trasporto eccezionale vengano eseguite verifiche di stabilità per le opere d'arte interessate, veri-

fiche spesso eseguite a vista da tecnici individuati spesso in modo arbitrario, quando dette operazioni potrebbero essere compiute una volta per tutte e non ripetute, in molti casi, più volte sullo stesso manufatto nell'arco di pochi giorni con l'immaginabile aggravio di costi a carico degli Enti deputati e dei trasportatori —:

quali siano i provvedimenti che il Ministro interrogato reputi opportuno adottare per correggere simili disfunzioni nel sopracitato strumento legislativo, al fine di non penalizzare gli operatori di questo particolare comparto del settore dell'autotrasporto, di importanza vitale per un gran numero di aziende. (4-11849)

BATTAFARANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la segreteria provinciale dello SNALS di Taranto ha effettuato l'esame comparato degli alunni registrati negli organici di diritto per l'a.s. '95-'96 e quelli previsti dai D.I. 127-128-129/95, ha riscontrato rilevanti differenze così enucleate:

materna: alunni previsti dai D.I. 15308; alunni negli organici di diritto 15385; differenza + 77;

elementare: alunni previsti dai D.I. 35462; alunni negli organici di diritto 35530; differenza + 68;

media: alunni previsti dai D.I. 24849; alunni negli organici di diritto 25049; differenza + 200;

superiore: alunni previsti dai D.I. 31598; alunni negli organici di diritto 34597; differenza + 2999;

appare evidente il superamento della previsione ministeriale (c'è da rilevare anche che oltre 2000 alunni non risultano iscritti alla prima classe degli istituti superiori) —:

se non ritiene opportuno assegnare a Taranto ulteriori posti proprio in relazione all'aumento del numero degli alunni, an-

che in considerazione del fatto che qualora ciò non avvenisse il rapporto alunni-classe, già molto elevato rispetto ad altre province, risulterebbe ancora più penalizzante per la provincia di Taranto. (4-11850)

PERABONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

all'Istituto centrale di Statistica (ISTAT) è affidato il compito di raccogliere ed elaborare dati, in particolare eseguendo i censimenti, sulla vita economica del Paese;

l'ISTAT che partecipa con grandi organismi internazionali, quali l'Ocse, la Banca mondiale e il fondo monetario internazionale, allo studio del livello dei prezzi nei diversi Paesi, ha già pubblicato i risultati di questo confronto, mentre, pur avendone la possibilità, non ha provveduto a fare lo stesso con i dati delle diverse regioni d'Italia;

le rilevazioni dell'ISTAT hanno notevole importanza per il lavoro del Parlamento e per l'attività del Governo e, in particolare, l'analisi sulle differenze nella dinamica dei prezzi nelle diverse ripartizioni territoriali del Paese è determinante per una corretta politica del lavoro —:

se quanto in premessa risponda al vero;

se condivida la necessità di rendere pubblici i suddetti dati;

e in tal caso in che modo e con che tempi intenda intervenire nei confronti dell'ISTAT. (4-11851)

ENZO CARUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 2 del D.L. n. 123 del 24 aprile 1995 prevede che il fondo di garanzia, previsto dal D.L. n. 41, già convertito

con modifiche, debba concedere garanzie e contributi in conto interessi per operazioni di consolidamento dei debiti a breve termine, esistenti verso banche il 30 settembre 1994, a favore delle piccole e medie imprese (P.M.I.) che si trovano nei territori dell'obiettivo 1;

le operazioni di consolidamento delle passività, aventi una durata di sei anni compreso un preammortamento di un anno, prevedono da parte del fondo una garanzia alle banche del 60 per cento del capitale consolidato e per le imprese un contributo agli interessi che abbatta del 4,50 per cento annuo il tasso dell'operazioni di consolidamento;

le piccole imprese della provincia di Ragusa e della Sicilia in generale si trovano in uno stato di grave crisi, dovuta alla riduzione delle commesse, all'eccessivo costo del danaro a cui presto si aggiungerà la riduzione degli sgravi contributivi —:

se non si intenda dare urgentemente piena attuazione al D.L. 123 individuando la banca e il gruppo di banche che devono gestire tale fondo a cui affluiscono risorse nazionali e comunitarie, inviando precise direttive agli istituti di credito che debbono attuare le operazioni di consolidamento delle passività prima che la crisi trovi le aziende in un tale stato da non poter usufruire di questa boccata d'ossigeno.

(4-11852)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

presso il CPO di Ostia esiste una carenza cronica di personale infatti, sono in servizio solo 9 unità mediche a fronte delle circa 30 unità previste dalla pianta organica, non sono stati rimpiazzati gli infermieri professionali vincitori di altri concorsi o trasferiti in altre USL. Questo comporta turni di lavoro sempre più pesanti, a discapito di una migliore qualità di assistenza nei confronti degli utenti. Anche l'attività amministrativa, è svolta da due

sole unità, è sovraccarica di lavoro, con conseguenze negative nel disbrigo delle pratiche di competenza;

la piscina che dovrebbe essere utilizzata nelle terapie di riabilitazione non è attiva perché manca il bagnino e l'infermiere;

i lavoratori del CPO hanno chiesto la definizione dell'ospedale come centro di riabilitazione neuromotoria ribadendo che il CPO è l'unica sede pubblica per l'assistenza di pazienti para e tetraplegici dal Centro fino al Sud d'Italia;

da tempo si pensa di organizzare un centro socio-culturale ricreativo per i disabili, sia ricoverati che residenti nel territorio, per facilitare e migliorare il loro inserimento nella collettività, iniziativa boicottata dagli organi direttivi della USL RM/D nonostante volontari offrissero denaro per l'allestimento di detto Centro;

sarebbe opportuno apportare alcuni miglioramenti, per esempio l'apertura esterna del servizio di radiologia, rendere operativo il laboratorio di analisi, completare l'organico tecnico della palestra e soprattutto procedere alla ristrutturazione dell'intero CPO per il quale è già stato stanziato un finanziamento dalla Regione Lazio di 5 miliardi con deliberazione n. 1014/94. Tutto ciò renderebbe un notevole incremento di introiti, dato dal pagamento dei tickets da parte degli utenti —:

quali provvedimenti si intenda prendere per superare i gravi disagi presenti nel CPO e quali sollecitazioni si intendono effettuare per far sì che il finanziamento già stanziato dalla Regione venga utilizzato nel modo più appropriato;

per quale motivo la piscina del CPO è da oltre 5 anni inutilizzata per la mancanza di un bagnino e di un infermiere considerata l'importanza terapeutica e riabilitativa per i pazienti;

come si intenda risolvere il problema della mancanza del personale. (4-11853)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere —* premesso che:

la mattina del 2 luglio a una delle otto palazzine di proprietà dell'istituto INPDAP, site in via Francesco Tovaglieri 392, è avvenuto un rigonfiamento nell'intonaco e nelle piastrelle. Gli abitanti del piccolo complesso, abituati da anni a crepe e infiltrazioni nelle pareti, hanno pensato subito ad un crollo dell'edificio;

chiamati i Vigili del Fuoco, arrivati sul posto alle ore 11 dello stesso giorno, hanno subito provveduto a recintare l'area sottostante la facciata a rischio. Quindi hanno raschiato il rivestimento in cortina della parete del palazzo;

per le 250 famiglie residenti nel complesso la paura è ormai passata ma purtroppo resta il malcontento, infatti le otto palazzine costruite nel 1986 usando materiali scadenti, a meno di 10 anni di distanza già presentano segni di cedimento. Le cucine e i bagni presentano dei rigonfiamenti alle pareti, i balconi sono solcati da crepe e i muri sono disegnati da infiltrazioni e umidità. Per di più dal 1994 l'istituto proprietario del complesso ha preteso un aumento della quota di affitto degli appartamenti giustificata da un presunto aumento di valore degli immobili;

gli inquilini rifiutando di aderire a questo aumento hanno portato la disputa in Tribunale, dimostrando tramite una perizia disposta dal Tribunale, che gli immobili non avevano subito un incremento di valore. La prossima udienza è stata fissata per il 12 luglio c.a. —:

come si intenda intervenire per garantire alle 250 famiglie interessate, la stabilità dei palazzi in cui vivono e un canone di affitto equo;

come si intenda procedere nei confronti di coloro che nel 1986 dovevano controllare le opere e i materiali utilizzati per la costruzione del complesso. (4-11854)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità. — Per sapere —* premesso che:

presso il reparto rianimazione dell'ospedale San Camillo, la situazione è critica per l'assenza di molti infermieri, e con il periodo estivo potrà soltanto peggiorare;

il reparto di rianimazione, è un settore particolarmente delicato dell'ospedale, i pazienti avrebbero bisogno di attenzioni speciali e mirate, di presenze fisiche ma anche spirituali, ma dare un sostegno diverso da quello strettamente professionale è praticamente impossibile;

il reparto di rianimazione si compone di dodici posti letto di cui nove in una corsia e tre distribuiti ognuno in altrettante piccole stanzette tra di loro non comunicanti creando ai venticinque infermieri addetti una condizione lavorativa molto stressante (nel 1992 gli infermieri erano 33), se a questo si aggiunge il fatto che spesso si è costretti a fare dei turni di quattordici ore senza avere neanche una pausa, il lavoro in ospedale diventa un vero inferno. Questa situazione nuoce non solo agli infermieri ma anche ai pazienti, infatti quando si lavora in condizioni di continua emergenza aumenta il margine di errore e la possibilità di infortuni;

oltre alla mancanza di personale specializzato va aggiunta anche la cronica carenza di addetti ai vari servizi che è composta da sole due persone, che si occupano di caricare e scaricare liquidi, ritirare in farmacia i medicinali. Anche la situazione dei portantini è precaria, infatti solo due persone svolgono questa funzione —:

come si voglia provvedere per risolvere la grave carenza organica, affinché i malati presso il reparto rianimazione dell'ospedale San Camillo, siano assistiti nel modo più idoneo alle loro esigenze.

(4-11855)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere —* premesso che:

la proposta di gestione in forma societaria delle attività connesse al trasporto

pubblico romano e laziale, presentata il giorno 19 giugno 1995, rappresenta la formalizzazione di un'operazione di concentrazione tra imprese (FS-ATAC-COTRAL) di enormi dimensioni;

in base all'articolo 16 della legge n. 287 del 10 ottobre 1990 l'operazione deve essere preventivamente comunicata all'Autorità garante della concorrenza del mercato, deve seguire schemi ben precisi e deve essere effettuata nei tempi previsti dalla legge, che a quel che risulta non è avvenuto;

la proposta di gestione ha come programma la creazione di un unico enorme ente di diritto privato, con la facoltà di maneggiare migliaia di miliardi di denaro pubblico eliminando qualsiasi responsabilità di natura penale e contabile;

la pianificazione e l'esecuzione dell'operazione dovrebbe essere affidata all'ing. Cesare Vaciago, fatto che confermato dall'articolo 17 del DPR n. 902/86 è da considerare grave e palesemente illegittimo;

la concentrazione in una stessa persona, già attuata nei fatti, verrebbe anche formalizzata dalla stessa persona che, potrà decidere per l'ATAC, COTRAL e, magari insieme a qualcun altro, per le FS;

la conseguenza pratica è che viene pianificata la consegna del trasporto pubblico laziale e romano, guarda caso alle FS che, secondo il programma, dopo essersi impossessata della progettata STA/ME-TROBUS con la propria direzione trasporto locale, terrebbero, per sovrammarchato, riservato il diritto di nominare il management dell'intero settore per i prossimi tre anni;

l'incompatibilità di cui si è detto è stata denunciata agli enti proprietari, che non si sono minimamente attivati nonostante precisi obblighi di legge —;

se la proposta relativa al trasporto pubblico sia legittima;

se sia lecito che l'operazione non sia stata comunicata all'autorità garante della concorrenza del mercato;

se rappresenti un caso di incompatibilità la concentrazione delle posizioni amministrative in un'unica persona. (4-11856)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

presso il Policlinico Umberto I di Roma l'assistenza ai malati di AIDS rischia di essere interrotta, perché i medici e i paramedici assunti dall'ospedale per l'assistenza a domicilio rischiano di essere licenziati per mancanza dei fondi necessari;

nel 1991 lo Stato ha stanziato 10 miliardi 681 milioni per l'assistenza ai malati di AIDS, e a tutt'oggi il grosso della somma non è stato ancora speso —;

che fine abbia fatto lo stanziamento dello Stato del '91 di lire 10 miliardi 681 milioni, e in che modo l'assessore alla sanità intende risolvere il problema dei 10 medici e 25 infermieri che il Policlinico ha assunto nel 1991, pagati con una piccola parte di quei fondi arrivati all'ospedale nel 1993 e che adesso rischiano di non avere un nuovo contratto perché la regione Lazio non vuole dare un nuovo rendiconto di quei fondi. (4-11857)

BATTAFARANO, BARGONE, BONITO, DI CAPUA, LOPEDOTE, MASTROLUCA, PERINEI, ROTUNDO, STANISCI e TAU-RINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di venerdì 7 luglio l'auto del deputato MAGRONE è stata bruciata, nel comune di Modugno (BA);

non è la prima volta che il deputato MAGRONE è fatto oggetto di gravi intimidazioni;

prima del mandato parlamentare il deputato MAGRONE, ha svolto con rigore e intelligenza l'attività di Sostituto Procuratore della Repubblica di Bari;

nella città di Bari, è in atto una recrudescenza dell'attività criminale;

al deputato MAGRONE, non è stata ancora assegnata la scorta pur già deliberata dal Comitato provinciale dell'Ordine e della Sicurezza —:

quali misure immediate intenda adottare per garantire la sicurezza del deputato MAGRONE e per intensificare l'azione delle forze dell'Ordine nell'area barese contro ogni forma di criminalità. (4-11858)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

presso la XII Circoscrizione del comune di Roma, zona Laurentino è in programma la realizzazione di un mercato per la vendita di oggetti vari;

lo spazio antistante di un quartiere dovrebbe essere uno spazio qualificante per bambini, giovani e anziani, dove ci si possa incontrare, giocare e rilassare;

il comitato piazza Elsa Morante, forte di circa 250 firme, è contrario alla realizzazione di un mercato per la vendita ed il baratto di oggetti vari, sul piazzale Elsa Morante —:

se intenda intervenire affinché tale spazio possa essere utilizzato tutti i giorni, magari attrezzato a pista ciclabile o campo bocce, impedendo di aumentare il disagio del Laurentino, permettendo che una piccola Portaportese, con tutti gli annessi « microdelinquenza, extracomunitari, droga, ecc. », favoriscano quel degrado contro il quale, tutta la Circoscrizione da sempre si sta battendo! (4-11859)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

è prevista la chiusura del Poliambulatorio specialistico di via Plinio, l'unico rimasto aperto nel quartiere Prati dopo la ristrutturazione dei presidi sanitari della USL RM/E;

la popolazione del quartiere e di quelli ad esso collegati, ritengono indispensabile il Poliambulatorio, considerato che la conferenza locale sanitaria aveva concordato, con il Direttore generale della USL RM/E di mantenere aperti oltre quello di via Plinio, anche quelli di via S. Tommaso D'Aquinio e Delle Vittorie;

l'ampiezza del bacino d'utenza (Borgo, Prati, Aurelio), la buona funzionalità delle attività svolte nell'arco dell'intera giornata, gli incassi rilevanti dei tickets superiori ai costi di gestione, e che il quartiere Prati è formato in gran parte da persone anziane —:

per quale motivo il Poliambulatorio di via Plinio debba essere chiuso;

se non ritenga di intervenire affinché il Direttore Generale della USL RM/E eviti di prendere la decisione di chiudere il Poliambulatorio di via Plinio, indispensabile agli abitanti del quartiere Prati.

(4-11860)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

dopo la denuncia avvenuta e pubblicata oggi su il quotidiano il Messaggero in prima pagina a firma della giornalista Sersale, fatta dai genitori del giovane Fabio C. ricoverato presso l'ospedale Spallanzani, che è costretto a abbandonare, perché gli è stato detto: « non abbiamo la possibilità di assisterti, vai a morire a casa tua » —:

quali intenzioni abbia il Governo al riguardo della denuncia;

come sia possibile che una struttura ospedaliera che è costata all'erario oltre 100 miliardi sia nella impossibilità di mantenere ricoverato un giovane terminale di AIDS;

se non ritenga quindi opportuno una indagine per sapere se sono a disposizione di quella struttura posti letto per malati terminali o se sono occupati in modo abusivo da altri malati;

se non ritenga necessario quindi un intervento del Ministro della sanità per conoscere se la struttura dopo questa denuncia può seguitare a funzionare a pieno ritmo, ricoverando anche i malati terminali, che non possono essere assistiti in famiglia o si trova nella incapacità di funzionare.

L'interrogante nei prossimi giorni impegnerà una delegazione di parlamentari a visitare quella struttura. (4-11861)

SANDRONE, COSTA, MALAN, LANTELLA, SALINO, POLLI, GUBETTI e BENNETTO. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

dal 1984 si tiene ogni anno in una località del Piemonte un *Rëscontr dë studi an sla lenga e la literatura piemontëisa* (incontro di studio sulla lingua e sulla letteratura piemontese);

dal 1986 tale *Rëscontr* ha assunto un carattere internazionale, grazie alla partecipazione di ricercatori afferenti a università straniere, in prevalenza canadesi e tedesche;

ogni *Rëscontr* si è concluso con un appello alla difesa e alla valorizzazione della lingua piemontese, anche mediante il suo insegnamento nella scuola dell'obbligo e l'istituzione di una cattedra di lingua e letteratura piemontese presso l'Università di Torino;

in conclusione dell'ultimo *Rëscontr*, tenutosi a Quincinetto (TO) il 6-7 maggio u.s., è stata approvata una mozione richiedente « l'inserimento della lingua piemontese nella lista provvisoria predisposta nel 1993 dall'Ufficio Centrale per i problemi delle zone di confine e delle Minoranze etniche di questo Ministero (Ministero de-

gli Interni, N.d.A.), nonché la sua equiparazione alle lingue regionali e/o minoritarie (franco-provenzale, occitano, ladino, sardo, friulano ...) già riconosciute dallo Stato italiano »;

la lingua piemontese è dotata di tutte quelle peculiarità che la rendono singolare e che la fanno rientrare nello *status* di « Lingua Minoritaria », secondo la definizione dell'*Instituut voor Saatkundige Vorming v.z.w.*, istituto collegato agli organi dell'Unione Europea;

nel 1992 tale Istituto ha incluso la lingua piemontese nella lista sperimentale delle 35 lingue regionali e/o minoritarie negli stati membri del Consiglio d'Europa;

dal 1981 si succedono nel Parlamento Europeo risoluzioni finalizzate alla difesa delle lingue regionali e/o minoritarie —:

quali siano le ragioni che ostino all'accoglimento delle richieste formulate in occasione dei suddetti *Rëscontr*;

quali iniziative si intendano intraprendere a favore delle legittime aspettative dei Piemontesi per la tutela della loro lingua. (4-11862)

SCALIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

a) vi sono emittenti radiofoniche e televisive locali concessionarie che da mesi attendono l'assenso ad effettuare modifiche tecniche ai propri impianti secondo le modalità previste dall'articolo 6, comma 2, della legge 422/93 (anche in ipotesi quali un semplice trasferimento degli studi di trasmissione e dei relativi impianti di collegamento per insorte esigenze aziendali) e in mancanza di tale assenso non possono operare con gli stessi;

b) in ipotesi di richiesta di modifica di impianti di collegamento il Ministero PT ha fatto presente alle emittenti radiofoniche e televisive locali concessionarie interessate che l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (peraltro senza

specificare l'importo del canone preteso al riguardo), mentre al contrario l'articolo 5 della legge 223/90 stabilisce che la concessione costituisce titolo per utilizzare i collegamenti di telecomunicazione necessari a coprire l'area da servire;

c) il decreto del Ministro PT 311/94 recante il Regolamento per l'omologazione dei trasmettitori non prevede una disciplina transitoria, sicché in considerazione dei tempi necessari per la procedura per l'omologazione, non è possibile nelle more sostituire eventuali trasmettitori in avaria con altri di identiche caratteristiche;

d) si rende necessario prevedere procedure molto snelle che permettano il rilascio in pochi giorni delle autorizzazioni per la trasmissione dei programmi in contemporanea e per la deroga all'obbligo di trasmissione del medesimo programma su tutto il territorio servito poiché diversamente verrebbe vanificata la portata dell'articolo 21 della legge 223/90 e dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 255/92 —:

1) se il Ministro intenda adottare procedure amministrative che permettano di concedere in tempi compatibili con le esigenze tecniche delle imprese radiotelevisive locali, l'assenso alle modifiche degli impianti delle stesse, nei casi previsti dall'articolo 6, comma 2 della legge 422/93;

2) se il Ministro, a tal fine, non ritenga opportuno (onde evitare la paralisi delle imprese radiofoniche locali che hanno esigenze di effettuare modifiche tecniche ai propri impianti nei casi previsti dalla legge) delegare gli organi periferici del Ministero P.T. (già reparti III degli ex Circolo Costruzioni T.T.) al rilascio di autorizzazioni provvisorie alle citate modifiche, in attesa dei provvedimenti di variazioni degli atti di concessione così come peraltro ha delegato tali organi (con circolare telegrafica in data 26 maggio 1995) agli interventi in ipotesi di disturbi o interferenze alle telecomunicazioni;

3) se il Ministro sia d'accordo che debba essere concesso, ai sensi dell'articolo

6 comma 2 della legge 422/93, l'assenso alle modifiche degli impianti in concessione delle imprese radiotelevisive locali, tra l'altro, nelle seguenti ipotesi:

modifica delle frequenze di trasmissione degli impianti di collegamento (quando si presentano interferenze con altri servizi di telecomunicazioni);

cambiamento di ubicazione degli studi di trasmissione o dei locali degli impianti di collegamento (quando vi è la necessità di ampliare i locali; di realizzare nuovi studi di trasmissione; in caso di sfratto o di finita locazione, etc.);

variazione della struttura di interconnessione (con modifica della frequenza e/o dell'ubicazione di impianti di collegamento o con l'attivazione di nuovi impianti di collegamento) a seguito di acquisizione di impianti e/o rami di azienda televisivi (ancora possibili fino a sei mesi dopo il rilascio delle concessioni) ovvero di interesse aziende radiofoniche o televisive (possibili per tutto il periodo di efficacia delle concessioni cosiddette provvisorie);

modifica dell'ubicazione degli impianti di radiodiffusione nell'ipotesi che la nuova area di servizio risulti di estensione identica o minore rispetto all'estensione dell'area di servizio dell'impianto di radiodiffusione originario;

modifica delle frequenze di trasmissione o del sistema radiante di impianti di radiodiffusione al fine di ottimizzare o compatibilizzare le emissioni dell'emittente con quelle di un altro servizio pubblico o privato;

4) se il Ministro non ritenga che sia necessario emanare un decreto integrativo al decreto ministeriale 9 marzo 1994, n. 311 (recante il Regolamento per l'omologazione dei trasmettitori di radiodiffusione sonora a modulazione di frequenza e di trasmettitori a radiodiffusione televisiva) che preveda una disciplina transitoria per l'applicazione dello stesso fino alla definizione delle procedure di omologazione;

5) quali procedure il Ministro intenda adottare per rilasciare in tempi brevi le autorizzazioni per la trasmissione in contemporanea ai sensi dell'articolo 21 della legge 223/90 e per la deroga all'obbligo di trasmissione dello stesso programma su tutto il territorio servito ai sensi dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 255/92;

6) perché l'amministrazione P.T. ha affermato in alcune comunicazioni dirette ad emittenti locali che in ipotesi di modifica degli impianti di collegamento previsti dagli atti di concessione, l'eventuale assenso a tale modifica sarà a titolo oneroso (con la previsione del pagamento di un canone al riguardo), allorché l'articolo 5 della legge 223/90 stabilisce che la concessione costituisce titolo per utilizzare i collegamenti telecomunicazione necessari a coprire l'area da servire e l'articolo 7 della stessa 223/90 stabilisce che i canoni di concessione riguardano l'esercizio di emittenti o reti comprendenti gli impianti di diffusione e di collegamento;

7) quali altri eventuali provvedimenti il Ministro intenda adottare per risolvere tutte le problematiche sopraevidenziate;

8) se il Ministro non ritenga infine opportuno avviare un approfondito confronto con le associazioni di categoria delle emittenti radiotelevisive locali al fine di avere ampia cognizione di tutte le esigenze degli editori sulle problematiche sopracitate. (4-11863)

BORGHEZIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

un grave episodio accaduto sabato 8 luglio all'interno della Casa Circondariale delle «Vallette» di Torino ha visto un giovane agente di polizia penitenziaria riportare varie ferite a seguito di una rissa scoppiata all'interno del «passeggio» fra detenuti italiani ed extracomunitari del «blocco c»;

l'episodio riconferma la grave tensione che nelle carceri super affollate si

viene spesso a creare per la presenza di un numero estremamente elevato di detenuti extracomunitari, con conseguenti tensioni che puntualmente si aggravano nei periodi più caldi dell'anno —:

se non ritenga dover intervenire al fine di evitare che, come nel caso di specie, un solo agente di polizia penitenziaria sia addetto alla sorveglianza di duecento detenuti;

se non ritenga, sul punto, doversi attuare una netta separazione dei detenuti italiani da quelli extracomunitari, consigliabile anche per le diverse abitudini di vita, alimentari, ed igieniche al fine di evitare le tensioni causate dalla soverchiante presenza, specie nelle maggiori carceri, di detenuti extracomunitari, la cui forzata convivenza con i detenuti italiani può determinare conseguenze molto pericolose a carico del personale di custodia. (4-11864)

RODEGHIERO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1951, n. 974, veniva eretta in ente morale la biblioteca italiana per ciechi «Regina Margherita» con sede in Monza;

la biblioteca ha lo scopo di «agevolare l'istruzione dei ciechi elevandone il livello culturale, tecnico e professionale mediante la raccolta di opere a scrittura in rilievo, sistema Braille»;

l'ente è retto da un consiglio di amministrazione composto di cinque membri, quattro dei quali nominati dal consiglio nazionale dell'unione italiana ciechi e uno dal Ministero per i beni culturali e ambientali che ne ha la sorveglianza;

alla biblioteca è annessa la sezione del libro parlato la cui attività è finanziata dalla legge n. 178 del 6 febbraio 1992 che ha destinato all'unione italiana ciechi la somma di lire 2 miliardi con il vincolo di

destinarli esclusivamente per il centro nazionale del libro parlato annesso alla biblioteca di Monza;

il contributo annuo dello Stato a decorrere dall'esercizio finanziario 1993 è stabilito dalla legge 20 gennaio 1994 n. 52 in lire 5 miliardi;

la legge n. 52/94 ha, altresì, stabilito tra le finalità della biblioteca « Regina Margherita », anche l'istituzione in Roma di un centro di documentazione mediante la raccolta di opere e riviste specializzate -;

quali iniziative intenda assumere per:

assicurare la corretta gestione della biblioteca, posto che risulta allo scrivente che il presidente pro-tempore, onorevole dottor Raffaele Farigu, è stato esautorato dalle funzioni di consigliere e di presidente della biblioteca;

verificare se la procedura di delegittimazione è corretta, atteso che è stata adottata dalla direzione nazionale dell'unione italiana dei ciechi e non, invece, dal consiglio nazionale dello stesso ente, così come previsto dall'articolo 4 dello statuto della biblioteca e al di fuori del consiglio di amministrazione della biblioteca stessa;

accertare se risultino correttamente gestiti i fondi erogati dalla legge 6 febbraio 1992, n. 178, a favore dell'unione italiana dei ciechi con specifica destinazione per il centro nazionale del libro parlato che, ex articolo 2 dello statuto della biblioteca « Regina Margherita » di Monza, deve essere annesso alla Biblioteca stessa e che, invece, in quella sede, non risulta attivato;

se, infine, non ritenga opportuno modificare lo statuto della biblioteca italiana per ciechi « Regina Margherita » di Monza, inserendo nel Consiglio di Amministrazione, oltre ad un rappresentante del Ministero per i beni culturali e ambientali e a un rappresentante dell'unione italiana per i ciechi, anche un rappresentante del CNR, uno del MURST e uno del Ministero del tesoro, come la legge prevede per tutti

gli enti che ricevono finanziamenti pubblici. (4-11865)

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per il commercio estero, e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea.* — Per sapere — premesso che:

l'Ufficio ENIT — l'Ente nazionale italiano turismo — di Francoforte avrebbe denunciato una speculazione di operatori turistici italiani nei confronti di loro corrispondenti tedeschi;

in particolare sarebbero stati richiesti forti aumenti nei listini per il 1996 (20/30 per cento), che sarebbero stati giustificati, illogicamente, con la svalutazione della lira;

è evidente — come sarebbe stato argomentato dai dirigenti ENIT — che la svalutazione della lira non ha certo l'effetto di far lievitare i prezzi praticati nei confronti di monete forti quali il marco, ma semmai il contrario, e come l'operazione di quei pochi rischi di creare gravi danni alla nostra industria turistica, che quest'anno si prevede avere in Germania un fortissimo incremento, già pari al 20 per cento circa —;

se corrisponda al vero quanto affermato;

in caso affermativo, quali iniziative intenda assumere il Governo in proposito, a tutela dei flussi turistici stranieri in Italia. (4-11866)

MARENCO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

da oltre due anni la grande nave gasiera « Snam Palmaria », del compartimento di Palermo, rimane ormeggiata in disarmo nel bacino di Sestri Ponente del Porto di Genova;

ciò determina rilevanti spese di personale a turno di guardia e di manutenzione — indispensabile, essendo nave flottante —, nonché altri costi di assicurazione, tasse d'ancoraggio, ecc.;

tale situazione non risulta oltre tutto isolata, dal momento che l'interrogante, in data 3 agosto 1994, aveva già presentato analogo atto ispettivo in relazione ad altri simili casi —;

quali misure il Ministro interrogato intenda adottare, onde risolvere il caso in oggetto ed evitare che analoghe situazioni possano ripetersi. (4-11867)

OSTINELLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato del 24 aprile 1986 ha attribuito il permesso di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi convenzionalmente denominato « Castel Seprio » in territorio delle province di Como e Varese alla Soc. Pretex S.p.A., per la durata di anni quattro;

il decreto del Ministro dell'Industria del 7 novembre 1988 ha trasferito la titolarità del permesso di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi denominato « Castel Seprio 2 » dalla Soc. Petrex S.p.A. alla Soc. Agip S.p.A.;

la soc. Agip ha iniziato in data 23 maggio 1989 i lavori per l'allestimento della postazione del pozzo « Binago 1 » in territorio del comune di Binago;

il 17 agosto 1989 sono effettivamente iniziati i lavori di perforazione del pozzo « Binago 1 » con battitura della colonna da 32";

il Sindaco del comune di Binago, con ordinanza n. 102 del 15 agosto 1989, ha ordinato alla soc. Agip la sospensione dei lavori, paventando un rischio di inquinamento delle falde acquifere superficiali in osservanza del decreto del Presidente della Repubblica 236/88;

il 24 aprile 1990 scadeva il I Periodo di Vigenza ed aveva inizio il II Periodo, la soc. Agip riduceva l'area interessata da 31.787 ha a 23.719 ha e rinviava l'esecuzione del pozzo esplorativo « Binago 1 »;

il TAR della Lombardia, con decisione n. 1.329/91, ha accolto il ricorso proposto dalla soc. Agip avverso l'ordinanza sindacale;

il 16 gennaio 1992 con decreto ministeriale il II Periodo di Vigenza è stato prolungato di un anno, cioè fino al 24 aprile 1993;

in data 14 maggio 1992 il Sindaco del comune di Binago ha presentato ricorso al Consiglio di Stato contro la sopramenzionata sentenza del TAR;

il 29 dicembre 1992 il Ministero dell'Industria ha abilitato la Soc. Agip ad operare essendo stata annullata per illegittimità l'ordinanza presentata dal Sindaco di Binago al TAR. A tale data la Soc. Agip ha già investito 6.300 milioni di lire e si accinge ad investire 15.000 milioni di lire per la perforazione del pozzo;

il 10 settembre 1993 il Ministero dell'Industria su richiesta della Soc. Agip accoglie la domanda di sospensione temporale del II Periodo di Vigenza portando la relativa data di scadenza al 12 agosto 1995;

il 12 giugno 1995 la Soc. Agip presenta un'istanza per ottenere una seconda proroga con decorrenza del II Periodo di Vigenza dal 12 agosto 1995 e scadenza definitiva il 12 agosto 1998 sotto condizione che la Soc. Agip riprenda la perforazione del pozzo « Binago 1 ».

a tutt'oggi il Consiglio di Stato non si è ancora pronunciato in merito al ricorso del comune di Binago;

qualora i lavori di perforazione e ricerca non inizino entro la data del 12 agosto 1995 la Soc. Agip perderà il titolo minerario;

il territorio interessato dalla presenza dei pozzi — zona del Seprio — è caratterizzato da rilevanti insediamenti abitativi e

da una forte attività industriale e commerciale. Si evidenzia altresì che allegata alla comunicazione di inizio dei lavori del 27 marzo 1989, trasmessa dalla Soc. Agip al comune di Binago, c'era una cartografia datata 1950, epoca in cui la zona del Seprio era nota per la pesca e la caccia;

i gravi problemi attuali di viabilità interessanti l'area delle province di Como e Varese sarebbero ulteriormente incrementati dall'entrata a regime dell'impianto in oggetto;

la realizzazione del progetto della Soc. Agip non avrebbe ricadute positive di alcun tipo, né occupazionale né produttivo per la zona interessata, bensì un solo sicuro danno ambientale per un'area già pesantemente urbanizzata;

il pozzo dell'Agip è situato ad una distanza di 120 metri dal pozzo « Acacia 3 » e di 205 metri dal pozzo n. 2 della rete di approvvigionamento idropotabile del comune di Binago, nonché ad una distanza di 240 metri circa da un elettrodotto avente una capacità di 380.000 volt;

lo scorso anno si è verificato un grave incidente all'impianto di Trecate della sucitata Soc. Agip, che ha comportato un notevole danno all'ambiente, oltre alla giustificata preoccupazione della cittadinanza che risiede in prossimità di impianti di questa natura -;

se sia stato predisposto, prima dell'inizio dei lavori nel 1989, uno studio di valutazione di impatto ambientale per il progetto in questione, in considerazione anche degli scarichi da combustione già nella fase di trivellazione (circa 5.000 litri di gasolio consumati al giorno);

se lo studio di fattibilità abbia previsto altre alternative rispetto alla localizzazione attuale del pozzo, considerato che la perforazione dovrà raggiungere almeno una profondità di 5.500 metri e quali le ragioni di scelte antieconomiche visto che lo strato di gonfolite risulta essere inferiore in zone limitrofe;

se il Ministero per l'ambiente abbia effettuato o intenda effettuare tramite gli uffici preposti dei controlli su un possibile inquinamento della falda idrica che alimenti i pozzi del comune di Binago e se abbia verificato l'esistenza di misure protettive da tale inquinamento previste e approntate dalla Soc. Agip;

se il Ministero dell'interno abbia predisposto, tramite gli uffici della Protezione Civile, un piano di intervento nel caso di incidente. (4-11868)

BARBIERI e MARENGO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno e dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

da diversi anni ormai il sabato sera è diventata la notte della « strage annunciata », in media più di trenta persone, per lo più giovani, perdono la vita all'alba della domenica al ritorno verso casa da un pur legittimo momento di evasione collettiva passata per lo più nelle discoteche o altri luoghi di pubblico intrattenimento;

purtroppo il bilancio diventa di anno in anno sempre più tragico: il 1994 ha chiuso con più di un migliaio di giovani vite perse, vittime innocenti spesso di un conducente in condizioni psicofisiche inidonee indotte da alcool o sostanze chimiche;

i provvedimenti più volte invocati non hanno sortito sinora alcun effetto, per cui nel preannunciare un disegno di legge con rigide e severe norme in materia -;

quali misure urgentissime vogliano prendere, almeno per il periodo estivo che rappresenta senza dubbio il momento dell'anno più a rischio, proponendo fin d'ora la sospensione immediata della patente con il contemporaneo blocco dell'auto per tre mesi da infliggere a tutti quei conducenti che al momento del controllo risultino positivi alla prova del palloncino o risultino aver superato un limite di velocità che nel periodo fino al 9 settembre pros-

simo debba essere portato a limiti più contenuti nella fascia oraria compresa dalle ore 24 fino alle sei del mattino.

(4-11869)

MARENGO, OLIVIERI, AMORUSO e BARBIERI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con provvedimento del 4 luglio scorso prot. 2527 la direzione sanitaria dell'azienda sanitaria locale BA/4 ha sospeso l'attività di « screening » citopatologico per i consultori nei mesi di luglio, agosto e settembre, con gravi ripercussioni sulla prevenzione;

nell'ordine di servizio non si evincono soluzioni alternative per la effettuazione della diagnostica preventiva presso le strutture ospedaliere;

non si può disconoscere l'imprescindibilità del ruolo preventivo degli esami cito-diagnostici e che non si può tollerare il totale blocco d'accesso per un così lungo tempo alle donne che si rivolgono ai consultori per la prevenzione, ed in particolare oncologica o per eventuali *follow-up* —;

quali adempimenti intenda mettere in atto affinché sia scongiurata la chiusura dei consultori senza che vi sia la certezza di soluzioni alternative. (4-11870)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 aprile 1995 presso l'hotel Ergife di Roma si è svolto un concorso per operatore di ripresa solo per i dipendenti RAI;

la selezione è stata affidata alla spettabile società MTA consulente esterna;

la prova scritta ha avuto per oggetto ottanta test psicotecnici ed il tempo concesso per la risoluzione è stato fissato per trenta minuti;

questo periodo risulta sicuramente insufficiente per poter rispondere a tutte le domande, in quanto per il periodo concesso non possono risponderci a più di 40-50 domande;

la prova è stata effettuata con moduli prestampati forniti dalla MTA ed a matita;

il foglio delle generalità è stato fornito a parte ed andava compilato sempre con una matita compresa la firma del selezionato;

risulta non esserci stata alcuna graduatoria o classifica pubblica;

la direzione del personale RAI ha comunicato soltanto i nomi dei trenta candidati risultati idonei alla prova scritta che saranno poi successivamente selezionati per quella orale —;

se risponda alle più elementari norme di trasparenza amministrativa la mancanza totale di graduatoria pubblica;

inoltre, se possano considerarsi legittime le prove scritte sostenute con la matita facilmente, pertanto, contraffabili.

(4-11871)

STORACE. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

per quali ragioni sia stato annullato il ruolo speciale tecnico negli atenei determinando così una sorta di « area grigia » in cui la nomina di coordinatore può essere concessa a tutti senza distinzione di titolo e grado di studio;

se corrisponda a verità che ai laureati tecnici che svolgono attività di ricerca, sperimentazione e didattica integrativa, non venga riconosciuta l'attività docente.

(4-11872)

STORACE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la Ericsson telecomunicazioni Spa sta per siglare un accordo con la Omnitel per

il settore della telefonia mobile e per la ricerca;

l'Italia costituisce il primo mercato del gruppo in Europa (escludendo la Svezia) ed il secondo nel mondo dopo gli Stati Uniti;

con la Telecom italiana l'azienda svedese detiene un'alleanza tecnologica-strategica;

la presenza della Ericsson nel settore della telefonia mobile è massiccia tanto da raggiungere la quota del 20 per cento del mercato italiano —;

per quali ragioni, nonostante il buon andamento di mercato dell'azienda, la società svedese stia avviando in cassa integrazione guadagni straordinaria il personale operante nei settori della costruzione di reti, degli stabilimenti di produzione e dei supporti centrali tecnico-amministrativi. (4-11873)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se risulti che per i propri locali in affitto adibiti ad uso abitazione, l'Istituto nazionale delle assicurazioni abbia aumentato il canone fino alla concorrenza del 200-250 per cento;

inoltre, se corrisponda a verità che per i propri dipendenti l'Istituto nazionale delle assicurazioni l'aumento praticato è stato solo nella misura del 20 per cento;

se corrisponda a verità, infine, che l'associazione Sunia pretenda 70 mila per l'assistenza sindacale obbligatoria. (4-11874)

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la città di Pisa attraversa un periodo di grave difficoltà economica, causata da un forte declino industriale, dalla caduta delle attività commerciali e da una forte flessione del turismo;

la città di Pisa vanta tradizioni militari legate anche all'aeroporto militare con la 46^a Aerobrigata (che si è distinta in tutto il mondo per operazioni di emergenza a sfondo umanitario);

la scuola militare dei paracadutisti (SMIPAR) ha nella città di Pisa salde radici e si integra con l'attività dei lanci e delle esercitazioni alla funzionalità di detto aeroporto;

sulla stampa appaiono sempre più insistenti le notizie relative ad un trasferimento della SMIPAR da Pisa in Firenze (presso la Caserma « Gonzaga » ex sede dei « Lupi di Toscana ») —;

se non reputi opportuno ed urgente un intervento atto ad impedire il trasferimento della SMIPAR, anche in considerazione delle conseguenze negative che si rifletterebbero non solo sulla città di Pisa ma sull'intera provincia, aggravando in tal modo la già disastrosa situazione economica della zona. (4-11875)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

notizie di stampa riportano che lunedì 10 luglio 1995 gli sportelli della Banca di Roma rimarranno chiusi su tutto il territorio nazionale per uno sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali Fabi, Falcri, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil e Uil-Uil;

le suddette organizzazioni sindacali accusano il management della Banca di Roma di non aver fatto decollare il polo finanziario romano e di costringere i lavoratori ad effettuare ritmi e carichi di lavoro al limite della sopportabilità;

il polo finanziario romano è una realtà importantissima per tutta la vita economica della nazione;

la Banca di Roma offre un'ampia rosa di prodotti finanziari concorrenziali con le altre proposte degli istituti di credito;

l'istituto di credito romano è una realtà finanziaria ed economica di livello europeo;

le condizioni dei lavoratori all'interno della Banca di Roma sono conseguenti a due accordi di fusioni concordati dalle stesse organizzazioni sindacali che oggi promuovono lo sciopero;

gli attacchi sollecitati alla stampa dai sindacati in questione danneggino l'immagine dell'istituto favorendo la concorrenza nazionale ed internazionale;

i notevoli disguidi che provocherà l'astensione dal lavoro del 10 luglio 1995 -;

quali siano le « vere » ragioni che hanno indotto le organizzazioni sindacali confederali ed autonome a indire lo sciopero, considerato che questo non ha alcuna finalità contrattuale e si configura come un attacco politico al vertice dell'azienda;

se, gli inviti del sindacato alla Banca di Roma ad intervenire sull'istituto romano, e la prontezza con cui autorevoli fonti di stampa hanno divulgato l'iniziativa dello sciopero non rientrano, in definitiva, in un attacco politico da parte delle forze di centro-sinistra contro l'attuale conduzione dell'istituto creditizio romano.

(4-11876)

FRAGALÀ e NANIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il Banco di Sicilia versa in una condizione patrimoniale, finanziaria e gestionale di grande difficoltà e sofferenza;

le negatività del suo bilancio vengono superate attraverso artifici contabili di vario tipo, come l'anticipazione dei ricavi e la posticipazione dei costi e la sua potenzialità operativa continua ad essere mortificata da una gestione noncurante delle esi-

genze del mercato siciliano e disattenta nei confronti delle attese degli operatori economici;

il personale, a tutti i livelli, versa in uno stato di grave mortificazione sia per mancanza degli incentivi che per l'assenza di ogni gratificazione professionale;

a fronte di tale inestricabile condizione di crisi dell'Istituto di Credito siciliano, sembra non essere stata adottata alcuna iniziativa strategica dai funzionari ai vertici dell'Istituto stesso, malgrado questi ultimi, fossero stati imposti al Banco come validissimi tecnici e manager;

giunge notizia, invece, che l'Amministrazione del BdS abbia richiesto, al pool di banche già intervenute, un ulteriore prestito di circa cinquecentomiliardi, in aumento a quello subordinato già consentito -;

se tale ulteriore richiesta di prestito di così elevato importo, sia stata effettivamente avanzata dal BdS e con quali iniziative o prospettive di rilancio della propria operatività ed, inoltre, se il Ministro del tesoro non ritenga che un aggravio della già pesante situazione finanziaria del BdS non esponga, da una parte, quest'ultimo all'azzeramento di ogni possibilità di risanamento e, dall'altra, a diventare facile preda del « Cavaliere Bianco », che certamente, di qui a poco rileverà l'intero prestito diventando, così, il nuovo azionista del BdS.

(4-11877)

FUSCAGNI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

dal 1° gennaio ad oggi si sono verificati in Toscana sette incidenti mortali nel settore agricolo (sei in provincia di Grosseto e uno in provincia di Firenze), tutti a causa di ribaltamenti o di altri inconvenienti accaduti a trattori;

il bilancio, umano e sociale, è particolarmente pesante e impone comunque

una riflessione sul tema anche degli infortuni sul lavoro in agricoltura -:

se le norme antinfortunistiche in materia siano considerate ancora adeguate e quali iniziative si intendano adottare, anche d'intesa con le organizzazioni professionali del settore, per una maggiore sicurezza nell'uso dei trattori come ogni altro mezzo agricolo. (4-11878)

MOLINARO, LEONARDELLI e GONDINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

con la recentissima conversione in legge del d.l. 21 aprile del 1995, n. 117, il 1° luglio è entrato in vigore l'articolo 10 del nuovo codice della strada che disciplina la circolazione dei veicoli e dei trasporti eccezionali;

alla data di entrata in vigore del suddetto articolo 10 del CdS gli organi competenti non hanno ancora emanato le indispensabili disposizioni attuative, particolarmente le disposizioni sul rilascio delle autorizzazioni da parte degli enti proprietari delle strade e sulla concessione delle scorte delegate da parte della polizia stradale; conseguenza di ciò dovranno essere applicate le norme del regolamento di esecuzione del vecchio codice della strada, assolutamente incompatibili con la nuova disciplina in vigore;

rilevata la preoccupazione degli operatori e degli enti proprietari e concessionari delle strade, nonché degli organi di controllo - polizia stradale - che non conoscono i comportamenti e gli atti da adottare in merito;

a partire dal 1° luglio molte società hanno sospeso l'esercizio del trasporto eccezionale su strada, con incalcolabile danno economico per le imprese che eser-

citano questa importante attività, come pure per le imprese industriali che si avvalgono di tale tipologia di servizio -:

se non intenda il Governo provvedere affinché l'entrata in vigore dell'articolo 10 del nuovo codice della strada venga prorogata in modo da potere previamente adottare, con il giusto lasso di tempo per il necessario apprendimento, le disposizioni applicative;

quali provvedimenti intenda intraprendere il ministero dei trasporti per la promulgazione dell'opportuno regolamento, necessario al rispetto dell'articolo 10 suddetto;

se non intenda il Governo, nel frattempo, concedere la possibilità di utilizzo del « trasporto eccezionale su strada » con le precedenti modalità e controlli.

(4-11879)

Apposizione di firme a interrogazioni.

L'interrogazione Lumia ed altri n. 4-11540 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 3 luglio 1995 è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Battafarano.

L'interrogazione Giulietti n. 4-11697 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 5 luglio 1995 è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Raffaelli.

ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 6 luglio 1995, a pagina 9967, seconda colonna, diciottesima riga, dopo il nome « SAIA. » deve aggiungersi: « Al Presidente del Consiglio dei ministri ».

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

VINCENZO BIANCHI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nella tratta ferroviaria Roma-Formia-Napoli, non sono previsti treni che consentono ai pendolari di raggiungere in tempo utile per il lavoro, la città di Napoli in quanto il diretto 2381 che dovrebbe arrivare a Napoli alle ore 7,53, arriva ogni giorno con un ritardo oscillante fra i 20 ed i 30 minuti —:

se non si ritenga assolutamente indispensabile rimediare a tale intollerabile situazione attraverso una delle seguenti soluzioni alternative:

1) anticipo dell'orario di partenza da Roma dell'attuale diretto 2381 delle ore 5,17 di almeno 30 minuti, con orario di arrivo a Napoli non oltre le ore 7,30;

2) disponibilità di un treno in partenza da Latina in coincidenza con quello in partenza da Formia delle ore 6,12;

3) disponibilità di un treno in partenza da Latina alle ore 5,30 con arrivo a Napoli entro le ore 7,30. (4-05983)

Risposta. — *Le Ferrovie dello Stato S.p.A. riferiscono che il treno 2381 che collega Roma Tiburtina a Napoli Centrale, nel mese di dicembre 1994, non ha avuto un andamento soddisfacente in quanto ha accumulato un ritardo medio giornaliero di 9 minuti ed è entrato nella fascia di ritardo superiore ai 15 minuti per 6 volte.*

I disservizi sopra riferiti sono causati principalmente dal ritardato arrivo del relativo materiale dal deposito di Roma Smitamento e, talvolta, dal ritardato rifornimento di batterie a Roma Tiburtina.

Si assicura di aver provveduto a sensibilizzare le strutture preposte al fine di eliminare tali inconvenienti e migliorare quindi la qualità del servizio.

Per quanto riguarda, invece, la possibilità di collegare la stazione di Latina a quella di Formia, al fine di ottimizzare la relazione con Napoli, è necessario risolvere delle difficoltà, anche strutturali, che non permettono di dare una risposta positiva con il prossimo orario 1995/96.

Le principali difficoltà sono costituite dalla stazione di Latina che non consente lunghi periodi di ricovero e sosta di materiali e dalla difficoltà di reperire il materiale rotabile necessario.

A completamento delle notizie fornite si precisa che su un totale di 63 coppie di treni circolanti sulla linea Roma-Formia, 34 coppie hanno la fermata a Latina e precisamente:

n. 18 coppie di treni diretti (tratta Roma-Napoli e viceversa) con cadenza oraria a partire dalle 5 alle 22;

n. 12 coppie di treni interregionali ed espressi (tratta Roma-Napoli e viceversa) in varie ore della giornata, con proseguimento a nord su Venezia/Udine, Bologna/Milano/Svizzera e Genova/Torino e verso sud con direzione Calabria e Potenza/Taranto;

n. 4 coppie di regionali (tratta Roma-Formia e viceversa), nella fascia oraria dei pendolari e nelle ore serali.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Caravale.

BOFFARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

da tempo da parte dello Stato sembra essere in atto un progetto di progressivo superamento dell'edilizia residenziale pubblica (ERP), attraverso l'azzeramento dei finanziamenti statali (mentre continua la detrazione Gescal sugli stipendi e sui salari), la mancata riforma degli enti gestori, l'applicazione dell'ICI al patrimonio IACP;

si ricorda la proposta della commissione edilizia residenziale di modificare la delibera CIPE/81 in maniera tale da superare il canone sociale ed applicare affitti rapportati ai valori catastali degli alloggi e tali da raddoppiare o triplicare gli attuali canoni;

ad avviso dell'interrogante il Governo dovrebbe:

a) escludere il patrimonio pubblico dal pagamento dell'ICI;

b) modificare la proposta CER al fine di salvaguardare il canone sociale;

c) riformare lo IACP, nel pieno rispetto delle sue costitutive finalità sociali, in maniera tale da eliminare sprechi e inefficienze del suo funzionamento, al fine di garantire maggiori qualità e redditività nella produzione e gestione del patrimonio pubblico;

quali siano gli intenti del Governo al riguardo . (4-06239)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto indicata il Segretariato Generale del Comitato Edilizia Residenziale fa presente che la proposta di modificare la delibera CIPE/81, in maniera tale da superare il « canone sociale » degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, prevede la suddivisione degli assegnatari secondo fasce di reddito.*

La fascia più bassa gode sostanzialmente di un canone sociale, mentre il canone pagato dagli assegnatari inseriti nelle altre fasce è proporzionato al livello del reddito ed al valore dell'alloggio occupato.

In tal modo, i canoni risultano aumentati, ma, nella sostanza, essi vengono adeguati alla capacità di spesa degli assegnatari.

Ciò comporta, oltre ad un più equo ed uniforme trattamento degli assegnatari, anche una maggiore capacità finanziaria ed operativa degli IACP.

Per quanto riguarda la riforma dell'Istituto Autonomo Case Popolari, si informa che sono state presentate in tal senso diverse proposte di legge, volte a trasformare lo

IACP stesso in ente di gestione della casa, con autonomia finanziaria, imprenditoriale e statutaria.

Per quanto concerne invece la eventuale esclusione dal pagamento dell'ICI dal patrimonio pubblico si evidenzia che tale problema è di competenza dell'Amministrazione Finanziaria.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

BONO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni culturali ed ambientali. — Per sapere:*

se siano a conoscenza dei gravi problemi venutisi a creare nella città di Tivoli per migliaia di turisti, soprattutto stranieri, che per visitare Villa d'Este sono obbligati a sopportare notevoli disagi, dovendo raggiungere a piedi e con qualunque tempo i pullmans, costretti a sostare a circa 2 Km di distanza dall'uscita della Villa da una assurda ordinanza sindacale;

se siano a conoscenza che questa situazione sta di fatto costringendo i tour operators italiani e stranieri, in particolare quelli del turismo della terza età, ad escludere dalle destinazioni turistiche Tivoli, di cui Villa d'Este rappresenta senza dubbio l'attrazione di maggior rilievo;

se siano a conoscenza che, oltre ad aver determinato un deciso contraccolpo all'economia dell'intera città, la decisione della Giunta Boratto sta causando un gravissimo danno all'Erario, considerato che Villa d'Este, di proprietà del Ministero dei beni culturali, rappresenta una significativa fonte di entrate per lo Stato;

se siano a conoscenza che tale provvedimento è stato oggetto di civili ma ferme contestazioni non solo degli operatori turistici ma anche degli operatori commerciali della città di Tivoli, che hanno visto ridursi in maniera preoccupante gli arrivi di turisti italiani e stranieri;

se siano a conoscenza che tale situazione, tra l'altro, ha determinato gravi contrasti all'interno della stessa Giunta comu-

nale di Tivoli, per l'atteggiamento del Sindaco Boratto che non intende recedere dalle decisioni assunte, nonostante le posizioni contrarie di alcuni Assessori;

quali urgenti iniziative intendano, pertanto, adottare per costringere l'Amministrazione comunale di Tivoli a recedere dall'assurdo provvedimento che rappresenta un chiaro esempio della incultura amministrativa di quanti operano contro gli interessi di una fondamentale risorsa economica e occupazionale qual è il turismo per Tivoli e le cento città d'arte italiane. (4-09878)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

In merito ai disagi che i turisti devono sopportare per raggiungere Villa D'Este, a causa di una recente ordinanza sindacale, si fa presente che la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio è venuta a conoscenza della questione soltanto attraverso gli organi di stampa e non è mai stata interpellata al riguardo dal Comune di Tivoli.

La regolamentazione del traffico interno comunale non rientra infatti tra i compiti istituzionali di questa Amministrazione, ma è di esclusiva competenza delle autorità locali.

Per quanto concerne la supposta riduzione delle presenze dei visitatori a Villa D'Este e il conseguente grave danno all'E-rario, si comunica che negli ultimi mesi non si è registrato alcun calo delle presenze rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Febbraio 1994, n. 12.353, febbraio 1995, n. 12.403;

Marzo 1994, n. 37.749, marzo 1995, n. 36.719;

Aprile 1994, n. 88.328, aprile 1995, n. 90.750;

Maggio 1994, n. 78.451, maggio 1995, n. 79.614.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Paolucci.

CALABRETTA MANZARA. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

a fronte dei chiarimenti di recente esplicitati dalla Capitaneria di Porto di Crotone in ordine ai permessi per la concessione degli arenili a stabilimenti ed altre strutture ricettive, gravi preoccupazioni e perplessità permangono in ordine ai permessi richiesti da operatori del settore e semplici turisti per la posa in mare di corpi morti cui affrancare una boa per l'ormeggio dei natanti. Tale situazione, se non prontamente risolta, non solo rischia di condurre al depauperamento del flusso turistico ma condiziona negativamente sia l'attività delle imprese che operano nel settore del rimessaggio sia quegli impianti balneari con annesso strutture ricettive cui i turisti chiedono, fra gli altri servizi, possibilità di ormeggio;

non risulta, allo stato, che la Capitaneria abbia provveduto in merito mentre l'imminente avvio della stagione turistica non consente ulteriori dilazioni al riguardo. È necessario considerare che le spiagge calabresi sono quasi del tutto prive di porticcioli turistici e che la richiesta di ormeggio è sempre crescente con positive ricadute sul turismo locale e sulla occupazione di mano d'opera fissa e stagionale;

il mancato rilascio delle autorizzazioni richieste viceversa condurrebbe anche alla perdita di quei posti di lavoro nelle aziende che operano nello specifico settore turistico e che, a quanto risulta, hanno già sollecitato la Capitaneria di Porto di Crotone per il rilascio delle autorizzazioni —:

quali siano le ragioni dei ritardi da parte della Capitaneria di Porto di Crotone nel rilascio delle autorizzazioni per la posa in mare di corpi morti cui affrancare la boa per l'ormeggio dei natanti. (4-01761)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento all'interrogazione a risposta scritta n. 4-01761 del 28 giugno 1994 con la quale vengono chieste notizie sul rilascio delle autorizzazioni per la posa in mare dei corpi morti.*

Al riguardo si fa presente quanto segue.

La Capitaneria di porto di Crotone ha accolto 23 delle 24 istanze intese ad ottenere la concessione per l'installazione di gavitelli ancorati a corpo morto, da utilizzare per l'ormeggio di unità da diporto.

Il formale rilascio del titolo è subordinato al pagamento del canone e alla sottoscrizione dei prescritti disciplinari di concessione.

L'unica istanza che non è stata accolta è quella presentata il 19.4.94 dalla Soc. F.lli Ranieri di Soverato, che riguardava in parte un arenile già assentito in concessione per uso turistico-balneare, e in parte uno specchio acqueo per l'installazione di boe di ormeggio.

Essendo la richiesta dell'arenile concorrente con altre due concessioni per scopi identici — di cui una rinnovata e l'altra in corso di rinnovo — il rilascio di tale titolo concessionario avrebbe contrastato con il disposto dell'articolo 2, punto 1, della legge 4.12.93 n. 494, che pone le concessioni già in essere in posizioni « di preferenza ».

Per quanto poi attiene alla richiesta di concessione dello specchio acqueo, la soc. F.lli Ranieri non ha presentato la relativa documentazione completa nonostante che la Capitaneria di porto avesse comunicato le specifiche esigenze istruttorie ribadendo la propria disponibilità sia al rilascio della concessione sia ai chiarimenti ritenuti opportuni al fine di una compiuta ed approfondita analisi delle problematiche connesse con l'uso del demanio marittimo e concernenti l'attività della Società stessa.

Non sembra, quindi, che la Capitaneria di porto di Crotone abbia omesso di accogliere le istanze con la tempestività necessaria per consentire la fruizione della concessione durante la scorsa stagione balneare.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Caravale.

MARIO CARUSO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

il porto di Mazara del Vallo è un porto canale, in quanto in esso sbocca il fiume Mazaro;

ogni inverno per eventi atmosferici quasi alluvionali, detto fiume ha immesso nel bacino portuale un'immensa massa di detriti;

a detto fiume e quindi al porto apporta il suo scarico quotidiano di acque reflue il depuratore di Mazara Due, quartiere staccato di Mazara del Vallo, ed è pertanto comprensibile che lo specchio di acque portuali sia ormai colmo di fango e detriti vari, tanto che in alcuni punti la sua profondità non supera i 50 cm. impedendo così l'utilizzo di centinaia di metri di banchina e posti di ormeggio;

la locale Capitaneria di Porto ha presentato un « dossier » alla Magistratura, denunciando i pericoli per la navigazione all'interno delle acque portuali —:

quali atti intenda compiere per restituire alla navigazione portuale questa importante struttura che ospita circa 400 pescherecci e almeno 200 imbarcazioni da diporto. (4-03003)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto si fa presente quanto segue:*

Il Porto di Mazara del Vallo risulta classificato fra quelli di 2ª categoria — 2ª classe, di competenza della Regione Siciliana, per cui gli interventi indicati non rientrano fra le attribuzioni del Ministero dei LL.PP.

Nell'ambito della collaborazione con la Regione Siciliana, l'Ufficio del Genio Civile per le Opere Marittime di Palermo comunica di aver provveduto varie volte a relazionare sulle necessità operative del porto in questione ed, in particolare, sulle necessità di effettuare prioritariamente l'escavazione dei fondali dell'intero specchio acqueo portuale.

Al riguardo il citato Ufficio provvederà, per l'anno in corso, a proporre tale intervento nel programma di competenza dell'Assessorato Regionale LL.PP.

Il Ministro dei lavori pubblici: Baratta.

MARIO CARUSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

alcune zone della Sicilia occidentale (tra cui, in particolare, i comuni di Mazara del Vallo, Petrosino, Marsala, Campobello di Mazara e Castelvetro) sono state colpite nel giugno 1981 da fenomeni sismici di particolare rilevanza e gravità;

a seguito di tali eventi calamitosi, con l'emanazione della legge 26 settembre 1981, n. 536, successivamente modificata dalla legge 13 agosto 1984, n. 462, sono stati adottati interventi in favore delle zone della Sicilia occidentale colpite dal sisma;

nell'ambito di tali interventi è stata disposta l'applicabilità alle procedure previste per la ricostruzione della normativa tecnica speciale adottata con il decreto del Ministro dei lavori pubblici n. 39 del 1981, ai sensi della legge n. 219 del 1981 (relativa alla ricostruzione delle zone della Basilicata, della Campania e delle Puglie colpite dal terremoto del novembre 1980);

il Ministero dei lavori pubblici — sulla base di criteri interpretativi manifestamente erronei e privi di fondamento giuridico e fattuale — non ritiene ad oggi ulteriormente applicabile alle zone della Sicilia occidentale interessate tale normativa tecnica speciale, assumendone il superamento per effetto di provvedimenti legislativi e regolamentari successivamente intervenuti;

la possibilità di applicare la normativa speciale costituisce un presupposto fondamentale per la ripresa e lo sviluppo economico e sociale delle aree interessate, concorrendo tra l'altro a garantire l'effettiva attuazione del diritto all'abitazione, che si colloca tra i diritti inviolabili dell'uomo di cui all'articolo 2 della Costituzione —:

se non ritenga necessario richiamare gli Uffici del Ministero dei lavori pubblici al rigoroso rispetto della normativa richiamata in premessa;

se non intenda in particolare indispensabile ribadire la perdurante applicabilità della normativa tecnica speciale di cui al decreto ministeriale n. 39 del 1981 alle zone della Sicilia occidentale colpite dal sisma del 1981, mediante l'emanazione di apposite direttive ed istruzioni applicative. (4-08619)

RISPOSTA. — *In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, si fa presente che il Servizio Tecnico Centrale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, dopo aver premesso che il testo della interrogazione non consente di individuare la « normativa tecnica speciale adottata con il decreto del Ministro dei Lavori Pubblici n. 39 del 1981 » ritiene che la citazione sia riferita alla normativa tecnica per le riparazioni ed il rafforzamento degli edifici danneggiati dal sisma, emanata con il decreto ministeriale 2.7.1981, in forza dell'articolo 10 della legge 14.5.1981 n. 219.*

Detta normativa tecnica era, come noto, specificamente riferita alla riparazione di edifici comprendenti unità immobiliari destinate ad uso abitazione ricadenti nelle regioni Basilicata, Campania e Puglia, per le quali era prevista l'assegnazione di un contributo o di un finanziamento statale.

Circa l'estensione alle zone sismiche del territorio nazionale della suddetta normativa tecnica, l'Assemblea Generale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nell'adunanza del 23.10.81 con voto n. 505 espresse il parere che essa potesse essere attuata solo dopo l'aggiornamento delle norme contenute al punto C.9 del decreto ministeriale 3.3.1975, destinate ad operare, in via generale, indipendentemente da un evento sismico.

Anche la competente Direzione Generale dell'Edilizia Statale e dei Servizi Speciali di questo Ministero, aveva sollecitato un coordinamento delle norme vigenti in materia, allo scopo di evitare un duplice sistema normativo relativo alle riparazioni degli edifici, costituito per un verso dalle norme di cui al decreto ministeriale 3.3.1975 e dall'altro da quelle approvate con decreto ministeriale 2.7.1981 per la riparazione dei danni sismici.

Successivamente, anche a seguito di quanto auspicato nel citato voto, è stato approvato, con il decreto ministeriale 24.1.86, un organico aggiornamento delle norme tecniche per le costruzioni sismiche.

In particolare, le disposizioni contenute nel punto C.9 del decreto ministeriale 24.1.86 relative ad interventi di adeguamento o di miglioramento sismico di edifici esistenti, sono applicabili anche alle riparazioni dei danni prodotti da eventi sismici.

Peraltro, tale normativa riflette, sostanzialmente, quella speciale emanata con il decreto ministeriale 2.7.1981.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

CECCONI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il programma dei lavori del progetto di Alta velocità nella tratta ferroviaria Roma-Napoli interessa aree densamente popolate e caratterizzate da insediamenti abitativi e produttivi;

la regione Lazio all'unanimità ha votato una mozione nella quale si precisava di aver dato il suo assenso preventivo nella Conferenza dei Servizi sulla base di documenti superficiali e in parte falsi in merito alla Valutazione di impatto ambientale (VIA), — in particolare non si è tenuto conto del nucleo abitato di Colle Spina in agro di Labico, perimetrato agli effetti urbanistici e per il quale la regione Lazio ha approvato il piano di recupero ai sensi della legge regionale 2 maggio 1980, n. 28, — e con la quale si invitava la Giunta regionale a riconvocare la Conferenza dei servizi con la consultazione dei Comitati cittadini nel frattempo costituiti nel territorio;

la regione Lazio-Assessorato ambiente del mese di maggio c.a. ha fatto redigere dai propri organi tecnici una relazione nella quale si evidenziava nel tragitto Alta velocità l'esistenza di nuclei abitati da molto tempo presenti nel territorio

e non rilevati nonché il pericolo di forte inquinamento acustico, non quantificato nella relazione VIA;

la regione Lazio ha prospettato la risoluzione del problema o mediante l'intervento presso l'osservatorio appositamente costituito dal Ministero dell'ambiente per l'esecuzione di opere di tutela contro i lamentati inconvenienti o la discussione del tracciato dell'opera ferroviaria direttamente con i Ministeri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente —;

se non considerino dovuta la sospensione delle occupazioni dei terreni finalizzate alle espropriazioni e delle espropriazioni stesse;

se non ritengano necessaria la redazione di relazioni tecniche più accurate e veritiere in materia di VIA che tengano conto della esistenza dei fatti sopra evidenziati — esistenza di nuclei abitati e del pericolo di inquinamento acustico — e dell'incidenza delle opere progettate sulle falde acquifere sotterranee;

se non ritengano opportuna la riconvocazione della Conferenza dei servizi, nella quale si tenga conto dei fatti evidenziati. (4-01650)

RISPOSTA. — *Si risponde anche a nome del Ministro dell'ambiente.*

Le FS Spa precisano che per la realizzazione del sistema alta velocità è stato tenuto sempre conto, fin dalla fase progettuale, delle varie problematiche relative all'impatto della nuova infrastruttura sull'ambiente e sul territorio.

In ordine alle argomentazioni esposte relativamente alla tratta Roma-Napoli riguardante aree densamente popolate ed in particolare il nucleo abitato di Colle Spina, le ferrovie dello Stato fanno presente quanto segue.

Il comprensorio Colle Spina, nel comune di Labico, sorge in corrispondenza del previsto viadotto « Valle del Fico » (orientativamente al Km 38) della linea alta velocità tratta Roma-Napoli.

In quel tratto la linea ferroviaria è caratterizzata dalla seguente progressiva:

galleria artificiale dei Gelsi (1=435 m dal km 36+935 al km 37+378);

trincea (da km 37+378 a 37+454);

rilevato (da 37+454 a 37+517);

viadotto Valle del Fico (1=266 m dal km 37+517 al km 37+783);

rilevato (da 37+783 a 37+841);

trincea (da 37+841 a 38+046);

rilevato (da 38+046 a 38+234);

trincea (da 38+234 a 38+706).

La relazione generale sull'inquinamento acustico del progetto esecutivo prevede in questa area interventi di protezione acustica così definiti:

barriera metallica sul lato sinistro della linea dal km 37+500 al km 37+850 (l=350 m e h=3 m);

barriera metallica e in PMMA sul lato sinistro della linea dal km 38+020 al km 38+250 (l=230 m e h=3 m).

Per la tratta Roma-Napoli è stato siglato un accordo procedimentale tra i Ministri dell'ambiente e dei trasporti e i legali rappresentanti di Ferrovie dello Stato S.p.A. e T.A.V. S.p.A. al fine di garantire adeguate risorse finanziarie, oltre 160 miliardi di lire, per interventi di mitigazione ambientale (inserimento delle opere, di ingegneria sul territorio, contenimento dei livelli di inquinamento acustico, restauro vegetazionale, etc.).

Con tale accordo si è inteso, inoltre, definire gli impegni reciproci tra le parti e le procedure operative atte a garantire il rispetto delle prescrizioni della Commissione valutazione impatto ambientale del Ministero dell'ambiente sul progetto di massima e la più adeguata realizzazione dell'opera sia nella fase costruttiva che in quella di esercizio.

L'istituzione dell'Osservatorio ambientale previsto nell'accordo è una struttura che è stata posta in essere per un'attenta valutazione dello stato di attuazione degli

adempimenti programmati nell'accordo e della migliore rispondenza delle soluzioni prescelte ai principi di tutela ambientale cui sono finalizzate le prescrizioni che sono state stabilite in sede di approvazione del progetto.

Le FS osservano al riguardo che la costituzione del predetto Organo rappresenta una ulteriore garanzia di controllo da parte del Ministero dell'ambiente e delle regioni Lazio e Campania sulla nuova infrastruttura.

Le principali funzioni dell'Osservatorio possono essere così riassunte:

informare il Ministero dell'ambiente sul rispetto delle prescrizioni fissate per il migliore inserimento ambientale del tracciato;

indirizzare la definizione di dettaglio degli interventi di inserimento ambientale;

esaminare e valutare gli elaborati tecnici, predisposti per la realizzazione dei citati interventi;

esaminare e valutare l'esito delle misure e degli accertamenti effettuati per definire lo stato dell'ambiente ante operam, con controllo in fase di monitoraggio;

esprimere il proprio benessere in ordine allo svincolo delle fidejussioni;

esaminare e valutare gli esiti del monitoraggio formulando proposte per il contenimento dell'inquinamento acustico.

Nei primi mesi di lavoro l'Osservatorio ha svolto numerose riunioni (ufficiali e tecniche) nonché sopralluoghi lungo il previsto tracciato ferroviario in ordine alle citate prescrizioni (tali sopralluoghi hanno interessato più volte anche i luoghi oggetto dell'atto parlamentare in questione).

A garanzia del miglior inserimento ambientale delle infrastrutture ferroviarie dal punto di vista dell'inquinamento acustico, nell'accordo procedimentale è stato previsto che, prima dell'inizio del preesercizio, la T.A.V. S.p.A. si obbliga a prestare, in favore del Ministero dell'ambiente, idonea garanzia fidejussoria per l'ammontare di 90 miliardi di lire a copertura degli eventuali oneri per

l'adeguamento degli interventi di protezione dall'inquinamento acustico, ivi compresi gli oneri per l'eventuale modifica delle tipologie di mitigazione dell'inquinamento acustico previste dal progetto esecutivo (comprese quindi quelle relative alle località cui si riferisce l'Onorevole interrogante) ove queste risultino in contrasto con la necessità di un corretto inserimento paesaggistico dell'infrastruttura ferroviaria.

Allo svincolo della predetta fidejussione si provvederà a seguito delle risultanze del monitoraggio effettuato nel periodo di dodici mesi decorrenti dall'inizio del periodo di preesercizio, su verifica dell'Osservatorio ambientale e su nulla osta del Ministero dell'ambiente.

Va tenuto, inoltre, presente che gli Organi centrali, gli Organi intermedi e tutti i comuni interessati dal passaggio della nuova linea sono stati coinvolti ad esprimere il proprio parere sull'intervento attraverso lo strumento delle Conferenze di servizio (articolo 7, legge 385 del 1990). In tali sedi i diversi organismi hanno presentato le osservazioni necessarie per rendere corretto il rapporto tra l'infrastruttura ed il territorio.

Per la tratta Roma-Napoli in particolare, le FS sottolineano che la Conferenza dei servizi si è conclusa il 28 dicembre 1993 con l'approvazione di tutte le amministrazioni centrali periferiche coinvolte dal Progetto tra le quali il comune di Labico nel cui territorio ricade il comprensorio di Colle Spina.

In proposito, la Società fa, altresì, presente che il Progetto fin dalla sua fase iniziale ha seguito la strada del confronto diretto con le amministrazioni centrali, quelle locali ed i cittadini al fine di adeguare l'intervento alle esigenze espresse dalle diverse realtà locali.

Comunque, la relazione sulla Valutazione di impatto ambientale riguardante la tratta Roma-Napoli è disponibile presso i competenti Uffici del Ministero dell'ambiente e presso il citato Osservatorio ambientale.

Le FS fanno sapere, infine, che la TAV Spa è pienamente disponibile a fornire qualsiasi notizia di dettaglio sul progetto

esecutivo dell'opera e ad esaminare, di concerto con la regione e nell'ambito delle attività dell'Osservatorio ambientale, tutte le problematiche tecniche per garantire il migliore inserimento dell'opera sul territorio.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Caravale.

COLA. — Al Ministro dei beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:

è in fase di esecuzione la costruzione della Casa circondariale destinata ad operare per il nuovo tribunale di Nola;

tale plesso è ubicato nei pressi della strada Nazionale delle Puglie e non è agevolmente raggiungibile per chi proviene dalla sede del Tribunale per l'insufficiente rete viaria costantemente interessata da intenso traffico ed attraversata da passaggi a livello;

per ovviare all'evidente inconveniente che ritarderebbe la traduzione dei detenuti, creando nel contempo problemi di ordine pubblico, fu progettato a suo tempo l'ampliamento di un tracciato di campagna in località « Sarnella » con il quale in qualche minuto e percorrendo poche centinaia di metri è possibile raggiungere il carcere provenendo dal Tribunale;

per rendere operativo il progetto il comune di Nola nella persona del Commissario straordinario in data 29 luglio 1994 autorizzò l'esecuzione di lavori di copertura di un tratto dell'alveo di Casamarciano insistente su parte della strada surrichiamata;

in data 3 ottobre 1994 a seguito di richiesta di parere la direzione centrale di codesto Ministero comunicava l'annullamento della citata autorizzazione con decreto ministeriale 29 settembre 1994 in quanto ritenevasi l'alveo rientrante in zona tutelata dal decreto ministeriale 21 settembre 1984 ex legge 29 giugno 1939 per essere classificato l'alveo stesso nella voce: torrenti, fiumi, corsi d'acqua;

è immediatamente percepibile *ictu oculi* l'assurdità di tale classificazione non rivestendo l'alveo le riferite caratteristiche essendo evidente che in effetti l'alveo stesso è una fogna a cielo aperto e già parzialmente coperto da decenni;

tale limitazione solo formale è destinata a determinare danni considerevoli oltre che per la mancata realizzazione della strada anche per l'impossibilità di utilizzare per il futuro il terreno circostante —;

quali iniziative si intendano assumere o provvedimenti adottare per rimuovere l'assurdo vincolo presente per altro in tante altre zone solo per l'incuria o la demagogia di poco affidabili burocrati;

se, in particolare, non intenda provvedere con sollecitudine e dopo le opportune verifiche a revocare il vincolo e rendere possibile l'esecuzione di un'opera, che riveste, come sottolineato rilevante importanza. (4-04539)

RISPOSTA. — *In merito alla rimozione del vincolo gravante sulla zona interessata dall'intervento indicato in oggetto (articolo 82 V comma lettera «c» introdotto dall'articolo 1 della legge 431/1985), si comunica che la questione sollevata è di competenza della Regione, ai sensi dell'articolo 1-quater della legge 431/1985.*

Resta ferma la facoltà di questo Ministero di confermare, con provvedimento motivato, il vincolo ambientale sul corso d'acqua eventualmente escluso dal vincolo stesso ad opera dell'Ente territoriale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Paolucci.

FERRANTE e DUCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere — premesso che:*

il 6 luglio 1994 è stata dai sottoscritti presentata una interrogazione con cui si evidenziava lo stato di crisi del settore costruzioni nella regione Marche, con effetti negativi per l'occupazione;

tale condizione, determinata anche dal fenomeno «Tangentopoli» si è aggravata;

non risulta di fatto ancora operativo l'accordo di programma sottoscritto da Stato e regione Marche tendente a riattivare le iniziative nel settore delle opere pubbliche;

alla ripresa delle attività osta, tra l'altro, il perdurare della condizione di precarietà in cui versa il Provveditorato alle opere pubbliche per le Marche;

la nomina del titolare dell'importante ufficio regionale non è ancora avvenuta e che la sua ridotta funzionalità non consente di rendere operativo l'accordo di programma e di «cantierare» un gran numero di opere in esso previste;

l'anomala condizione in cui versa la struttura operativa e decisionale può determinare la perdita di cospicui finanziamenti già concessi e da utilizzare entro l'ormai prossimo 31 dicembre —;

se non ritenga di dare la dovuta risposta alla citata interrogazione del 6 luglio scorso, di nominare immediatamente il Provveditore titolare alle opere pubbliche per le Marche e di dotare l'ufficio del personale tecnico previsto dell'organico. (4-03142)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che a decorrere dal 6 febbraio 1995, in sostituzione del dottor ingegner Giovanni CECERE, al Provveditorato alle OO.PP. per le Marche è stato preposto il dottor ingegner Patrizio CUCCIOLETTA.*

Per quanto concerne la dotazione di personale al Provveditorato alle OO.PP. di Ancona si fa presente che la pianta organica di detto istituto, peraltro rideterminata recentemente secondo le direttive di cui all'articolo 3 — comma 6° — della legge 24.12.1993 n. 537, risulta carente soltanto di 10 unità delle quali 1 sola di personale tecnico (Ingegnere Direttore di 8° livello).

Alla completezza della pianta organica attuale tuttavia non corrisponde il totale

soddisfacimento delle esigenze operative del predetto istituto il quale, obiettivamente, avrebbe necessità di poter disporre di altri Ingegneri e Geometri oltre che di altro personale amministrativo e di supporto.

A tale esigenza di potenziare l'organico del Provveditorato di Ancona si potrà dar corso allorquando, attraverso lo sviluppo e l'analisi dei carichi di lavoro, tuttora in corso, si procederà a norma degli articoli 30 e 31 del D. Leg.vo 3.2.1993, n. 29, alla ristrutturazione della pianta organica definitiva.

È comunque opportuno evidenziare che con la definizione dei concorsi pubblici banditi nel dicembre 1991 e conclusi, in buona parte, nel '93, sono stati assegnati al Provveditorato di Ancona 4 Assistenti Tecnici (Geometri), 4 impiegati da adibire ai servizi informatici, 5 operatori Amministrativi ed 1 Ingegnere Direttore di 8° livello.

Quest'ultimo tuttavia ha rassegnato le dimissioni e non è stato possibile sostituirlo per mancanza di idonei.

È stato recentemente bandito un nuovo concorso pubblico per 19 posti di Ingegnere Direttore al termine del quale saranno tenute presenti le esigenze delle sedi maggiormente disagiate per le assegnazioni dei vincitori ivi compreso il Provveditorato alle Opere Pubbliche di Ancona.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

FUSCAGNI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

il fenomeno dell'erosione del litorale pisano, soprattutto in località Marina di Pisa, ha assunto negli anni dimensioni sempre più accentuate senza che siano stati adottati fino ad ora adeguati interventi;

a seguito delle recenti mareggiate la situazione si è ulteriormente aggravata con notevoli danni in particolare alle attività turistiche e cresce la preoccupazione ma anche la rabbia dei cittadini che si sentono abbandonati —:

quali urgenti iniziative si intendano adottare per mettere fine ad una situazione di inerzia e ad un incomprensibile rimpallo di responsabilità, con l'attuazione quindi dei lavori da anni previsti per contrastare il fenomeno dell'erosione.

(4-08247)

RISPOSTA. — In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, relativa alla erosione del litorale pisano, si comunica che l'Ufficio del Genio Civile Opere Marittime di Genova, a ciò autorizzato dalla competente Direzione Generale, dopo aver redatto una prima perizia per la riparazione ed il rafforzamento delle scogliere n. 6 e n. 7 facenti parte del dispositivo a difesa dell'abitato di Marina di Pisa sta attualmente predisponendo il progetto definitivo sia dal punto di vista tecnico che economico.

Per quanto riguarda le altre dighe, il predetto Ufficio procederà alla verifica delle stesse e, per gli eventuali necessari lavori, redigerà le relative perizie.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

GASPARRI, PEZZOLI, PASETTO e NAPOLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni culturali. — Per conoscere:

i motivi per i quali l'edizione di quest'anno dell'Esposizione Biennale di Venezia non è stata dedicata — com'era giusto — alla celebrazione del centenario della Mostra stessa, che per un secolo ha affermato l'arte italiana nel mondo, testimoniando allo stesso tempo della capacità, degli artisti e degli esperti italiani chiamati nelle Giurie della rassegna veneziana, di cogliere il meglio di quanto affiorava nella creatività ovunque nel mondo;

se siano a conoscenza che l'edizione di quest'anno, la cui inaugurazione è prevista per il 7 giugno, sarà dedicata al tema « Identità e Alterità », vale a dire a come l'arte moderna e contemporanea ha considerato il corpo e il volto umani: un tema

certamente affascinante, che tuttavia non ha alcuna relazione con l'anniversario suddetto;

le ragioni per le quali il presidente dell'Ente Biennale non accolse il suggerimento di dedicare al Centenario l'edizione 1995 della Mostra, suggerimento che fu pubblicamente avanzato oltre un anno fa da circa cento artisti italiani, molti dei quali di fama non soltanto nazionale, i quali si rivolsero alle più alte cariche dello Stato e spiegaron le loro ragioni sul quotidiano romano « Il Tempo ». Stando alle notizie apparse in queste settimane nei giornali, accanto alla esposizione intitolata « Identità e Alterità », che costituisce la Mostra di quest'anno, l'Ente Biennale ha promosso un'esposizione minore intitolata « Venezia e le Biennali », che sarà ordinata precariamente nel Palazzo Ducale e che pretenderebbe di celebrare il Centenario di cui sopra; ma in realtà tale iniziativa minore, affidata a un comitato scientifico in cui figurano anche persone di modestissimi titoli e finanche persone attive nel commercio dell'arte, costituisce un rimedio peggiore del male, poiché riduce la storia della Biennale ad argomento marginale e di tale storia fornisce una versione scadente, incompleta, frettolosa e dunque arbitraria;

quali sono i criteri che hanno informato le nomine dei componenti del Comitato scientifico di tale mostra minore.

(4-09656)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri e si premette che questo Ministero esercita la vigilanza sull'Ente « La Biennale di Venezia », ai sensi della legge 26 luglio 1973, n. 438, limitatamente alla legittimità degli atti, mentre la scelta delle linee di condotta dell'Ente ed il merito delle stesse rientrano nella competenza del Presidente e del Consiglio direttivo.

In relazione a quanto richiesto con l'interrogazione parlamentare cui si risponde, si è provveduto ad interpellare il suddetto Ente che ha riferito quanto segue.

« 1) Va anzitutto precisato che l'Esposizione Internazionale delle Arti Visive, fin dal suo sorgere, ha avuto carattere internazionale e non è mai stata una mostra limitata soltanto ad artisti italiani: ciò che ha costituito e costituisce la ragione precipua del suo primato nel mondo anche a fronte di altre manifestazioni sorte successivamente, come la Biennale di San Paolo, la Mostra di Kassel ecc....

Va ricordato infatti che con deliberazione del Consiglio Comunale 3 marzo 1994 venne stabilito, fin da allora, che la mostra dovesse prevedere una presenza paritetica di artisti italiani e stranieri e che il carattere internazionale della manifestazione è stato via via ribadito nelle varie leggi che hanno disciplinato la Biennale nel corso della sua storia e, da ultimo, dall'articolo 1 della legge 26.7.1973, n. 438 e successive modificazioni che prevede tra i fini precipui dell'Ente quello di « organizzare manifestazioni internazionali inerenti la documentazione, la conoscenza, la critica, la ricerca e la sperimentazione nel campo delle arti ».

2) La mostra « Identità Alterità » è stata approvata, nella sua autonomia culturale, dal Consiglio Direttivo dell'Ente, che l'ha giudicata degna di celebrare il centenario della Biennale, considerate anche le perplessità del Direttore Jean Clair, nominato dal Consiglio Direttivo a dirigere il Settore Arti Visive per il quadriennio 1993-1996, di allestire una mostra a carattere storico-didattico, rifacente appunto la storia della Bicamerale. E ciò per la difficoltà di una tale operazione, a causa dell'impossibilità di reperimento delle opere e della loro dispersione, che avrebbe reso difficile la ricostruzione di un quadro completo di tutte le esposizioni svoltesi dal 1895 ad oggi, per cui una mostra riduttiva sulla storia della Biennale avrebbe comportato un interesse relativo sotto il profilo culturale, risultando penalizzante per la stessa Biennale.

Questo non significa che la mostra « Identità Alterità » non tenga conto della partecipazione degli artisti italiani nel corso di cent'anni di storia della Biennale: infatti, nel contesto di tale mostra, spiccano nomi di artisti italiani che hanno partecipato a

storiche edizioni della Biennale, fra le cui opere sono state scelte quelle che rispondono maggiormente al tema della mostra.

Inoltre, accanto a questa rassegna di carattere storico, l'Esposizione delle Arti Visive prevede, come ogni edizione, una sezione dedicata agli artisti italiani.

La scelta dei 20 artisti italiani, che rappresenteranno ufficialmente l'Italia alla 46^a Biennale, è stata effettuata dalla Commissione degli Esperti, nominata dal Consiglio Direttivo ai sensi dell'articolo 18 della già citata legge n. 438/73 e successive modificazioni, composta da 6 membri di indiscussa fama di cui cinque italiani.

3) Sempre nel quadro dell'Esposizione delle Arti Visive, che prevede — oltre naturalmente alla partecipazione dei paesi stranieri — anche altre mostre speciali come « Impronte » (sull'arte povera) e una mostra sulla fotografia di Alinari, è prevista — in collaborazione con il Comune di Venezia (e nelle stanze del Doge di Palazzo Ducale) — una mostra intitolata « Venezia la Biennale », che — pur senza ripercorrere interamente, per le ragioni già esposte, la storia della Biennale — intende invece illustrare i rapporti tra la Biennale e la città di Venezia, toccando i vari percorsi del gusto, con riferimento anche al vetro e alle arti applicate, che pure appartengono alla storia della Biennale.

Del Comitato scientifico di questa mostra fanno parte, oltre al Direttore dei Musei Civici prof. Giandomenico Romanelli, anche il Direttore del Settore Arti Visive prof. Jean Clair, due membri della Commissione Esperti (Gabriella Belli e Maurizio Calvesi), il critico Duccio Trombadori, nominato dalla Biennale e altri studiosi, di cui viene fornito l'elenco completo.

Comitato scientifico: Jean Clair, Giandomenico Romanelli, Diego Arich de Finetti, Gabriella Belli, Maurizio Calvesi, Giuseppina Dal Canton, Fabio Fergonzi, Claudia Gian Ferrari, Mimita Lamberti, Chiara Rabbitti, Philip Rayland, Sileno Salvagnini, Giovanni Sarpellon, Flavia Scotton, Duccio Trombadori ».

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Paolucci.

LUCCHESI. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione e dell'interno. — Per sapere:

se siano a conoscenza dell'articolo pubblicato dal quotidiano *Il Giornale* il 18 aprile con il titolo: « I comuni "rubano" le multe », Dirottati i soldi delle contravvenzioni destinati alla sicurezza stradale.

L'articolo 208 del codice della strada prevede che i proventi delle contravvenzioni siano destinati ad opere stradali; previsto anche che le multe raccolte coi divieti di sosta vengano usate per la realizzazione dei parcheggi;

quanti comuni abbiano osservato le norme di legge e se sia vero che su 2100 comuni interessati ben 1900 sono « fuori legge ».

Vi è il sospetto che il fiume di denaro proveniente dalle multe venga utilizzato in realtà per sanare i buchi dei bilanci comunali;

quali azioni intendano esperire i Ministri in oggetto per richiamare tutti i comuni al rispetto delle norme di legge.

(4-09490)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione in oggetto indicata la Direzione Generale della Viabilità Urbana ed extraurbana rende noto che l'articolo 208, comma 4, del Nuovo Codice della Strada, prevede che i comuni con popolazione superiore a cinquemila abitanti comunichino al Ministero dei Lavori Pubblici le deliberazioni con le quali vengono destinati i proventi contravvenzionali alle finalità previste dallo stesso articolo.

Nel 1994 solo 235 comuni su circa 2000 hanno adempiuto al suddetto obbligo, e soprattutto le grandi città risultano mancanti.

Il Codice della Strada non prevede però alcuna sanzione, salvo l'intervento della magistratura amministrativa, nel caso di storno dei proventi verso altre finalità diverse da quelle previste dal Codice.

Il Ministro dei lavori pubblici: Baratta.

MARENCO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la vivibilità nella quinta circoscrizione di La Spezia, a causa del traffico ferroviario in entrata e in uscita dal porto, è resa sempre più difficile sotto il profilo dell'inquinamento acustico;

ciò è oggetto di una lettera inviata dal Presidente circoscrizionale Franco Arbasetti al Prefetto, al Presidente della provincia, al Comandante della Capitaneria di porto, ai responsabili dell'U.S.L., al Commissario al porto e alla Direzione spezzina delle ferrovie dello Stato, nella quale si segnala «l'impressionante aumento della rumorosità provocata dai convogli ferroviari», si richiede «una continua verifica del grado di inquinamento acustico da parte degli organi competenti», deplorando altresì il fatto che i convogli ferroviari viaggierebbero a maggior velocità nelle ore notturne —:

quali misure si vogliano assumere per migliorare tale stato di cose. (4-03810)

RISPOSTA. — *In ordine all'interrogazione indicata in oggetto, nella quale si sottolinea l'impressionante aumento della rumorosità provocata dai convogli ferroviari in entrata e in uscita dal porto di La Spezia, le ferrovie dello Stato S.p.A. fanno presente che i ripetuti controlli effettuati non hanno mai fatto registrare un'andatura superiore ai 6 km/h, velocità massima imposta dal regolamento; la rumorosità prodotta risulta accentuata in quanto i convogli si muovono fra due ali di case.*

La Società ha comunque richiamato il personale addetto ad un rigoroso rispetto della velocità imposta ed all'uso delle segnalazioni acustiche allo stretto indispensabile.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Caravale.

MARENCO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

i convogli ferroviari della linea Livorno-Torino, e in particolare il treno IR 2052, registrano da mesi pesanti ritardi rispetto all'orario previsto;

ciò determina una serie di pesanti disagi, soprattutto per i numerosissimi pendolari che usufruiscono di detta linea —:

quale sia il motivo di tale disfunzione;

quali provvedimenti intenda assumere, per quanto di sua competenza per ovviare a questa situazione. (4-04396)

RISPOSTA. — *Le ferrovie dello Stato fanno sapere che i ritardi effettuati dal treno interregionale 2052 della linea Livorno-Torino sono dovuti a rallentamenti per lavori sulla linea.*

Inoltre, con il nuovo orario ferroviario edizione 1995/96 sono stati adottati parametri di distanziamento tali da ridurre, nei periodi di intensa circolazione, le interferenze fra treni circolanti con un orario molto ravvicinato.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Caravale.

MASTRANGELO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che non sono stati ancora adottati provvedimenti idonei a riconoscere urgentemente l'inquadramento, ai soli fini economici, degli Ufficiali Commissari - ruolo Commissari in s.p.e. dell'Esercito nella IX qualifica retributivo-funzionale ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 luglio 1988, n. 254, già previsto per i Direttivi civili delle amministrazioni dello Stato in possesso del diploma di laurea ed aventi 5 anni di anzianità di servizio —:

cosa intenda fare per eliminare questa disparità di trattamento che contrasta in maniera evidente con gli articoli 3, 35 e 36 della Costituzione ed ovviare così ad un sicuro accendersi del contenzioso davanti alla Magistratura competente nella considerazione, tra l'altro, che gli ufficiali in questione sono stati (e vengono tutt'ora)

assunti con pubblico concorso, per titoli ed esami, per l'esercizio di attività tecnico-professionali per le quali è specificatamente richiesta la laurea e, successivamente all'assunzione, frequentano un corso annuale di specializzazione a livello universitario presso la Scuola militare di commissariato ed amministrazione, nonché presso la Scuola superiore di pubblica amministrazione;

come intenda intervenire per rimuovere l'attuale assurda situazione che vede il Maresciallo maggiore (titolo di studio III media) inquadrato nella VII qualifica (decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, convertito senza modificazioni, dalla legge 2 febbraio 1993, n. 23), qualifica che appartiene a tutt'oggi ai Tenenti e Capitani del ruolo-Commissari. (4-03833)

RISPOSTA. — *Con riferimento a quanto evidenziato dall'Onorevole interrogante, si osserva preliminarmente che l'inquadramento economico del personale militare deriva dall'applicazione di specifiche norme di legge alle quali non è ovviamente possibile derogare. Né è possibile applicare al personale militare provvedimenti legislativi di cui il personale in questione non sia espresso destinatario, ed è questo il caso della legge 7 luglio 1988, n. 254, destinata esclusivamente al personale civile dello Stato.*

Pertanto, pur nel quadro della sentita necessità di un riordino delle carriere, che è uno degli obiettivi del d.d.l. a.C. 1307 attualmente all'esame del Parlamento, è d'uopo sottolineare la sostanziale diversità della progressione in carriera del personale civile in raffronto al personale militare, che soggiace ad un regime del tutto particolare, la cui modifica deve essere inserita in un quadro generale che contemperi le diverse esigenze e le diverse posizioni di personale appartenente a ruoli differenti e in possesso di requisiti equivalenti, se non superiori, talvolta, a quelli che consentono l'accesso al ruolo dei Commissari.

Il Ministro della difesa: Corcione.

MESSA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

il giornalista pubblicista del quotidiano Il Tempo Francesco Guidotti, presidente dell'associazione stampa sabina tiberina, dipendente dell'azienda di trasporti COTRAL, da tempo, nell'esercizio del proprio dovere di informare i cittadini sui disservizi ed i guasti (peraltro notori) del servizio pubblico di trasporti gestito dal COTRAL, illustra sul quotidiano Il Tempo le carenze e le disfunzioni più evidenti;

più volte l'azienda avrebbe tentato di intimidire il predetto Guidotti, da ultimo contestandogli la violazione dell'articolo 2105 del codice civile e dell'articolo 45 del regio decreto n. 148 del 1931 per un articolo pubblicato sul quotidiano Il Tempo in data 26 aprile 1994 dal titolo « Non aprite quella fermata - Marconi, una fermata a rischio » —:

1) se corrisponda al vero quanto sopra esposto;

2) se sia legittimo il comportamento dell'azienda nei confronti del dipendente, ovvero se detto comportamento non configuri piuttosto un inaccettabile tentativo di impedire la libera informazione ed un attentato alla libertà di stampa e di pensiero;

3) quali provvedimenti intendano adottare al fine di salvaguardare i diritti del Guidotti e soprattutto i diritti dell'informazione sulla gestione dei pubblici servizi. (4-01247)

RISPOSTA. — *Il Signor Francesco Guidotti, dipendente della Società COTRAL, presta la propria opera in qualità di capo movimento e traffico di 1^a classe presso il deposito di Portonaccio della stazione Tiburtina. Lo stesso, che riveste la carica di membro della R.S.A. per conto della FAISA-CISAL è iscritto all'albo dei giornalisti pubblicisti e svolge da tempo la propria attività politico sindacale, anche con articoli a sua firma pubblicati sul quotidiano « Il Tempo ».*

Per ciò che concerne i quesiti dell'interrogazione in oggetto, risulta che il funzionario dell'ufficio disciplina del COTRAL, dottor Antonio Proietti, ha adottato, come incaricato e delegato del direttore ed in

ottemperanza dell'articolo 53 del citato R.D. n. 148/31, il provvedimento di contestazione; ciò per il fatto che il contenuto dell'articolo in argomento è stato ritenuto lesivo degli interessi del COTRAL, in violazione degli obblighi di lealtà e fedeltà cui è tenuto il prestatore di lavoro subordinato, ai sensi dell'articolo 45 del Reg. All. R.D. n. 148/31.

Il citato articolo 45 recita testualmente « incorre nella destituzione chi dolosamente rechi o tenti di recare danno all'Azienda nei contratti per lavori, provviste, accolti e vendite o in qualunque altro ramo del servizio ».

Ad avviso del COTRAL non vi è dubbio che dall'articolo pubblicato su « Il Tempo » del 26 aprile 1994, dal titolo « Marconi, fermata a rischio » sia derivato un pregiudizio, atteso che il Guidotti parlava, riferendosi all'organizzazione aziendale, di realtà legata ad improvvisazione, di inefficienza e disguidi tecnici al limite della sicurezza dei lavoratori e degli utenti.

L'Azienda COTRAL ha precisato che la contestazione di addebiti è stata mossa al Signor Francesco Guidotti solo ed esclusivamente nella sua qualità di dipendente e non anche nella veste di giornalista.

Si comunica che in data 30 gennaio 1995, avendo il COTRAL ritenuto che il successivo articolo pubblicato dal signor Guidotti in data 27 aprile 1994 contenesse una smentita delle precedenti affermazioni e che quindi il signor Guidotti non avesse « agito con il deliberato proposito di nuocere agli interessi dell'Ente », il procedimento disciplinare si è concluso « con l'espressa esortazione al Signor Guidotti alla osservanza degli obblighi di lealtà e fedeltà nei confronti del suo datore di lavoro evitando per il futuro di divulgare notizie che possono recare pregiudizio all'Ente, in quanto non corrispondenti alla realtà ».

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Caravale.

MIGNONE. — Al Ministro dei beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Policoro esiste un nucleo di vecchie casette, edificate alla fine degli anni trenta, note come « casalini »;

tali « casalini » sono ormai fatiscenti e non sono dotati delle caratteristiche minime che fanno considerare abitabile una casa;

essi costituiscono, tuttavia, una testimonianza della storia sociale e urbanistica di Policoro e della Basilicata, e come testimonianza storica è opportuno che essi vengano salvaguardati, recuperati e destinati a un uso compatibile —:

se non intenda intervenire per:

evitare la progressiva fatiscenza o la distruzione di queste vecchie povere dimore acquisendole al patrimonio dei beni culturali e ambientali;

assicurare agli attuali abitanti dei « casalini » una dimora alternativa, sicura per struttura fisica e requisiti igienici.

(4-09673)

Risposta. — In merito a quanto prospettato nell'interrogazione parlamentare di cui trattasi si precisa quanto segue.

I « casalini » di Policoro furono edificati negli anni trenta per ospitare i primi coloni impegnati nell'opera di bonifica dell'agro metapontino.

Si tratta di costruzioni ad un unico livello, edificate con estrema semplicità e pochezza di materiali; le murature sono in laterizi, le coperture in incannucciato e tegole.

Disposti a schiera compongono un insediamento a filari inframezzati da strade.

Non sono sottoposti a vincolo ai sensi della legge 1089 del 1939, ma ricadono in area vincolata ai sensi della legge 1497 del 1939 con D.M. 11.4.68.

Dopo alterne vicende, connesse ai precedenti piani di recupero, che alternativamente ne prevedevano la demolizione o il recupero, l'Amministrazione comunale ha recentemente bandito un concorso, per la progettazione di massima di tre piazze, che riguarda anche l'area dei « casalini » ed è pubblicato sulla G.U. dell'11.4.95.

La Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Potenza è quindi in attesa delle nuove determinazioni che saranno valutate nel rispetto delle competenze previste dalla legge 1497 del 1939.

In attesa dell'espletamento del concorso il Comune, poiché i fabbricati sono oggetto di occupazione abusiva, ha ritenuto opportuno effettuare la demolizione parziale delle coperture per rendere gli stessi inabitabili.

La predetta Soprintendenza, non condidendo tale operazione, ha richiesto con nota del 27.4.95 la sospensione di qualsiasi intervento.

Il Ministro per i beni culturali ed ambientali: Paolucci.

MOIOLI VIGANÒ. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere:

se risulti che nella seduta del mese di novembre la giunta comunale di Ussita abbia nominato l'ingegner Marco Rinaldi a direttore responsabile degli impianti di risalita di Frontignano di proprietà della stessa Amministrazione comunale;

se lo stesso ingegner Marco Rinaldi abbia legami di parentela con il Sindaco di Ussita, dottor Nicola Rinaldi;

se tale deliberazione sia stata portata all'approvazione del Consiglio comunale;

se nella delibera della Giunta comunale, ove risultasse tale legame di parentela, sia stato rispettato da parte del Sindaco l'obbligo dell'astensione dal prendere parte alle decisioni a cui sono direttamente o indirettamente interessati i loro congiunti così come è ripetutamente affermato dalla legislazione vigente (articolo 290 del testo unico n. 148 del 1915; articolo 279 testo unico n. 383 del 1934; articolo 64 comma 1 lettera b) e c) della legge 142 del 1990);

se risulti che il Sindaco Rinaldi ne abbia informato il Segretario comunale e che questi abbia conseguentemente verbalizzato l'assolvimento dell'obbligo di astensione;

se tale delibera sia stata esposta nell'albo pretorio;

se non ritenga che tale delibera possa essere viziata all'origine per interesse personale in conflitto con quelli della Amministrazione comunale di Ussita;

se non ritenga infine di intervenire urgentemente nelle competenti sedi tenuto conto dell'indirizzo della giurisprudenza che ha più volte confermato che gli organi collegiali deliberanti possono trovarsi in evidente turbativa di giudizio e quindi in posizione di assoluta mancanza di serenità di giudizio tutte le volte che vengono proposti atti discrezionali che sono di interesse privato di membri del collegio.

(4-05602)

RISPOSTA. — La S.V. ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.

Si risponde.

Dagli accertamenti svolti dalla competente prefettura risulta che la giunta comunale di Ussita, con deliberazione del 4.11.1994, ha nominato l'ingegner Marco Rinaldi direttore d'esercizio e assistente tecnico degli impianti di risalita a fune di Frontignano di Ussita, per la stagione invernale 1994/95 e per i mesi estivi di luglio e agosto 1995, della seggiovia di Selvapiana, con decorrenza 4 novembre 1994.

Detta delibera risulta non sia ancora stata portata all'esame del consiglio comunale.

Si precisa che quel consiglio comunale, con deliberazione n. 40 del 15.10.1994, aveva stabilito, in attesa di una definitiva soluzione a lungo termine della gestione degli impianti sportivi comunali, di provvedere con gestione diretta al funzionamento degli impianti a fune di Frontignano. In passato detta gestione era stata sempre affidata alla Soc. a r.l. Sport Neve, risultata vincitrice delle gare di appalto, effettuate, al riguardo, dal comune.

Nel corso della discussione della predetta delibera il sindaco, padre del predetto ingegnere, si allontanava dalla sala, in cui si

stava svolgendo la riunione di giunta, non partecipando alla votazione finale sulla questione in parola.

Quanto sopra veniva regolarmente verbalizzato dal segretario comunale, presente alla suddetta riunione di giunta, nel relativo atto deliberativo, successivamente affisso all'albo pretorio dal 17.11 al 29.11.1994.

Infine, risulta che il predetto ingegnere ricopriva l'incarico affidatogli dal comune di Ussita anche quando gli impianti di risalita negli anni decorsi erano gestiti dalla ditta srl Sport-Neve.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MUSSOLINI, COLA e NESPOLI. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per conoscere:

se risponda al vero che quello di Sant'Angelo D'Ischia (frazione del comune di Serrara Fontana) non è stato mai riconosciuto come porto di quarta classe, pur essendone più volte stato richiesto il riconoscimento;

se la sosta delle imbarcazioni da diporto danneggi il meraviglioso litorale (Cava Scura, Fumarole, Maronti) in quanto gli scarichi dei servizi igienici delle barche vengono riversati di notte nelle acque del porto, con conseguenze agevolmente intuibili per tutto lo specchio d'acqua circostante;

quali provvedimenti si intendano adottare, qualora quanto segnalato dovesse rispondere al vero. (4-02061)

RISPOSTA. — Si fa riferimento all'interrogazione a risposta scritta n. 4-02061 presentata il 7 luglio 1994 con la quale si chiede il riconoscimento della IV classe per il porto di S. Angelo di Ischia.

La IV classe dei porti marittimi nazionali, ai sensi e per gli effetti del testo unico approvato con R.D. 2 aprile 1985 n. 3095, comprende tutti i porti marittimi che hanno un livello minimo di traffico merci imbarcato e sbarcato e, per ciò, non sono espressamente iscritti in altre classi. Pertanto, quello di S. Angelo di Ischia è a tutti gli

effetti un porto di IV classe e non è richiesto a tal fine alcun riconoscimento ufficiale.

Per quanto riguarda la sosta delle imbarcazioni da diporto lungo il litorale dell'isola di Ischia, la stessa è consentita dall'ordinanza n. 4/1986 (che recepisce una norma nazionale) soltanto oltre il limite di 200 metri dal litorale e di 100 metri dalla costa a picco.

Il livello di inquinamento presente nella zona è stato oggetto di verifica da parte degli uffici periferici di questa amministrazione con la collaborazione degli altri enti preposti come il Nucleo NAS, le unità sanitarie locali, il Comando dei Vigili Urbani e soprattutto i sindaci dei comuni interessati.

Premesso che l'inquinamento che si verifica durante il periodo estivo risulta determinato, in primo luogo, dall'aumento dei rifiuti solidi urbani provenienti dall'isola stessa, si vuole assicurare che questa amministrazione intende contribuire, nell'ambito delle proprie competenze, a dare adeguata soluzione al problema esposto dall'Onorevole interrogante, intensificando i controlli e potenziando i mezzi disponibili per la tutela del paesaggio costiero.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Caravale.

NESPOLI. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e della sanità. — Per sapere — premesso che:

la depurazione circumlacuale del Lago di Garda è una telenovela iniziata due decenni fa con una spesa preventiva di 25/30 miliardi e che a tutt'oggi si sono spesi (tra FIO e fonti nazionali e regionali) circa 300 miliardi;

le condutture funzionano e non funzionano;

la centrale di pompaggio della tubatura sub-lacuale dalla sponda bresciana a quella veronese è obsoleta e perde ogni giorno più colpi;

non tutti i comuni hanno diviso le acque bianche da quelle nere e che a causa delle piogge le fognature si saturano di

terriccio provocando l'ingorgo e scaricano, attraverso gli scolmatori, direttamente a Lago;

la progettazione è stata sbagliata in partenza ed ancora peggio è stata la realizzazione tanto che la tubatura Toscolano (Brescia) - Torri (Verona), tubatura sublacuale è di diametro di cm. 60 e si innesta in quella che da Torri porta al depuratore di Peschiera (Verona) sub-dimensionata in cm. 50 di $\varnothing 027$ già carica dei liquami che da Malcesine per Torri, Garda, Lazise e Peschiera portano alla depurazione provocando continue fuoriuscite dirette di liquami a Lago con forte inquinamento della sponda veronese;

le condutture interrate che portano i reflui da Manerba, Padenghe, Desenzano, Sirmione a Peschiera presentano anch'esse difetti enormi di progettazione ed attuazione in quanto i tubi in cemento nelle giunture, non avendo il dovuto sostegno in cemento armato hanno ceduto provocando fuoriuscite di liquami quando il Lago è basso e per spinta, attraverso gli scolmatori, quando il Lago è alto;

dalla centrale di pompaggio di Toscolano (Brescia) arrivano segnali poco rassicuranti in quanto il fondo lago sul quale appoggia la tubatura è soggetto a grossi movimenti franosi come tutta la costa di Toscolano-Maderno, tanto da far temere una possibile rottura in caso di franamento più accentuato;

il Fiume Toscolano è attraversato dalla conduttura via terra che da Salò Gardone Riviera arriva alla stazione di pompaggio, conduttura che doveva essere sotterrata di almeno 80 cm. e che invece è a pelo d'acqua tanto da temere in una piena con scarico di acqua di 50 mc/s. un suo sradicamento con fuoriuscita di liquami in pressione e con riversamento direttamente a Lago, con la provocazione di un disastro ecologico inimmaginabile anche perché il Fiume stesso, a monte, ha una Diga (Ponte di Cola-Valvestino) con un invaso di 55 milioni di mc.;

all'inizio della stagione turistica tutte le spiagge venete non erano balneabili e

che durante la stagione una buona percentuale di tutte e tre le riviere (Trento-Verona-Brescia) non davano la garanzia di una balneabilità sicura e questo a grande discapito dell'economia dell'intero bacino;

il depuratore di Peschiera del Garda (Verona) nonostante i 300 miliardi circa spesi non è ancora dotato (e tanto meno è preventivato) del 3° stadio cioè l'abbattimento dei fosfati e questo con grande danno alla flora e fauna, all'economia dei riviroschi del Fiume Mincio e dei Laghi di Mantova;

l'associazione ambientalista a carattere nazionale i GRE riconosciuta dal Ministero dell'ambiente ha interessato a più riprese i vari Ministeri, le procure della Repubblica competenti (esposti del 9 marzo 1988-5 luglio 1988-11 luglio 1988-25 agosto 1989-28 febbraio 1990-18 giugno 1990-30 agosto 1990) ed il Parlamento attraverso interrogazioni dell'onorevole Staiti di Cuddia e senatore Mantica e nonostante tutto ciò la « mala gestio » continua —:

se e quali provvedimenti siano stati presi per tentare almeno di sanare certi errori di impostazione, costruzione e gestione della depurazione del Lago di Garda e se non sia il caso di aprire una indagine conoscitiva per accertare lo stato di fatto sia dei lavori che dei riscontri sulla spesa più che decuplicata;

se e quali precauzioni e prevenzioni siano state messe in atto per evitare una eventuale catastrofe ecologica;

se e cosa si sia fatto e si intenda fare per garantire la salute pubblica dei locali di fronte a fatti gravi di inquinamento avvenuti all'inizio della stagione turistica ed in piena stagione con la presenza di centinaia di migliaia di turisti nazionali e stranieri. (4-04475)

RISPOSTA. — *In risposta alla interrogazione indicata in oggetto concernente la depurazione circumlacuale del lago di Garda, si illustrano di seguito le iniziative*

promosse dall'Autorità di Bacino del fiume Po per il recupero e la salvaguardia del lago stesso:

a) Interventi sul lago di Garda, approvati dal Comitato Istituzionale dell'Autorità e già finanziati con i fondi delle leggi 183/89 e 283/89:

Ampliamento del sistema di scarico a lago degli sfioratori di piena (1° lotto) - Progetto del Consorzio della riviera veronese del Garda (Vr), finanziato per 244 milioni con fondi della legge 183/89 su annualità '92 e 889 milioni su annualità '93. I lavori non sono stati ancora appaltati.

Potenziamento impianto di depurazione di Arco (Tn), progetto avente importo complessivo pari a 4800 milioni finanziato per 1600 milioni con fondi della legge 183/89. I lavori sono già conclusi.

Intervento di riabilitazione collettore principale del lago di Garda - Progetto del Consorzio della riviera veronese del Garda (Vr), finanziato con fondi della legge 283/89 - annualità 1990 per un importo di 4.100 milioni. L'intervento risulta non ancora aggiudicato.

Intervento di completamento del sistema di collettamento e depurazione del lago di Garda facente capo all'impianto di Peschiera - Progetto del Consorzio Garda Uno (BS), di importo complessivo di 20.000 milioni, finanziato con fondi legge 283/89 per l'importo di 5.000 milioni. L'intervento è stato aggiudicato per un primo lotto di 9.590 milioni ed è in corso di realizzazione (21 per cento dei lavori eseguiti).

Potenziamento sezione di trattamento acque di vegetazione di frantoio - impianto di Peschiera (area bresciana), finanziato per 130 milioni sui fondi 283/89 e già aggiudicato.

Gli investimenti finanziari già in esecuzione ammontano pertanto a 26.963 milioni, di cui 11.963 milioni provenienti da fondi statali.

b) Interventi inseriti negli Schemi Previsionali e Programmatici approvati dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino,

in attesa di finanziamento a valere sui fondi della legge 183/89 annualità 1994-96 e della legge 283/89 annualità 1991-96:

Riabilitazione del collettore per il completamento galleria P.ta S. Vigilio - Progetto del Consorzio della riviera veronese del Garda, stralcio finale di 2667 milioni ripartiti nel 1994 (667 milioni) e nel 1995 (2000 milioni) sui fondi della legge 183/89.

Intervento di disinquinamento del Garda - impianto di depurazione di Limone del Garda (BS), avente importo totale intervento di 15.000 milioni coperti per 5.000 milioni da finanziamento sui fondi della legge 283/89 per il 1991 e per la rimanente parte da cofinanziamento del Consorzio Garda Uno.

Raddoppio del collettore sublacuale Punta S. Vigilio - Cisano del lago di Garda - Progetto del Consorzio della riviera veronese del Garda, da finanziare per un importo di 6.000 milioni con i fondi previsti per l'annualità 1991 della legge 283/89.

2° lotto riabilitazione collettore consortile e n. 3 scaricatori a lago - progetto del Consorzio della riviera veronese del Garda (VR), da finanziare per un importo di 4.000 milioni con i fondi previsti sulla legge 283/89 per il 1992 e il 1995.

Potenziamento del depuratore di Arco (Tn) da realizzare con fondi della legge 283/89 (2000 milioni) e della provincia Autonoma di Trento (2.675 milioni).

Gli investimenti finanziari programmati ammontano pertanto a 32.342 milioni, di cui 19.667 milioni provenienti da fondi statali.

I progetti approvati e in corso di esecuzione, presentati dalle amministrazioni regionali rivierasche possono, indubbiamente, concorrere al miglioramento dello stato qualitativo delle acque lacustri e di valle, per il risanamento delle quali cospicue risorse sono state già impegnate.

Sono programmati infatti interventi per la riabilitazione, con utilizzo di tecnologie di ripristino, del collettore circumlacuale, secondo le indicazioni contenute nell'aggior-

namento del progetto generale sul sistema depurativo (sponda veneta), il raddoppio del collettore che raccoglie attualmente con grande difficoltà sulla sponda veneta i reflui dell'alta sponda bresciana, l'adeguamento degli scaricatori di piena, la realizzazione in aree non ancora provviste di depurazione adeguata di impianti appositi (Limone del Garda), il potenziamento del sistema depurativo della sponda trentina (Arco), il potenziamento di fasi di trattamento, del depuratore consortile, di reflui di complessa epurazione. Complessivamente quindi le risorse impiegate e programmate per il risanamento e la valorizzazione dell'area attraverso il recupero e il completamento funzionale delle infrastrutture esistenti nonché la realizzazione di ulteriori opere al servizio dei comuni rivieraschi ammontano a 59.305 milioni.

c) Attività di Piano dell'Autorità di Bacino per il bacino Sarca-Garda-Mincio.

L'attività di Piano di bacino è articolata nell'ambito del Progetto Po in sottoprogetti e progetti speciali. Sul bacino del Garda è in via di affidamento il progetto speciale « Salvaguardia ambientale del Sistema Sarca, Garda, Mincio, laghi di Mantova ».

Con tale progetto l'Autorità di Bacino, attraverso studi specifici finalizzati, intende pervenire, previa acquisizione e riorganizzazione della conoscenza disponibile sullo stato di fatto, alla definizione di opzioni di intervento, indirizzi e strategie per il risanamento e la valorizzazione aventi compatibilità ambientale con il sistema complessivo e con le peculiarità turistico-ricreative dell'area gardesana.

Tra le attività da svolgere l'analisi del sistema depurativo avrà particolare rilevanza.

Infatti, al fine di delineare le tendenze evolutive dei corpi idrici a seguito della realizzazione delle opere di risanamento, verrà compiuto uno studio di dettaglio sull'efficacia del sistema esistente e delle opere da attuare, formulando un aperto giudizio in merito agli effetti sul sistema a valle degli scarichi individuando le soluzioni ottimali

possibili sia per le opere di collettamento e depurazione che per le tecniche di smaltimento e le opzioni di utilizzo dei reflui e dei fanghi trattati nonché gli elementi necessari all'emanazione di direttive, vincoli e norme tecniche mirate al controllo e alla salvaguardia dell'ecosistema complessivo.

È invece già stato affidato il sottoprogetto sulla regolazione dei grandi laghi alpini, riguardante anche il Garda, che ha come obiettivo, tra gli altri, la definizione di un quadro di finalizzazione strategica, per ciascun corpo lacustre, dell'impiego della risorsa idrica.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

NOVI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che al Servizio Assistenza Socio-sanitaria e della Riabilitazione della USL 39 di Napoli:

non viene applicata la norma di legge del decreto del Ministro della Sanità del dicembre 1992 supplemento ordinario alla gazzetta ufficiale n. 10 del 14 gennaio 1993 e precisamente i comma n. 2 e 3 dell'art 4 che autorizza la fornitura di presedi ed ausili tecnici ai disabili in attesa di decreto d'invalidità o di accertamento di invalidità;

su disposizione del Commissario straordinario è cessata la erogazione di materiale di medicazione agli invalidi aventi diritto con piaghe da decubito, ulcere, colostomizzati, tracheotomizzati ecc ecc

gli interventi riabilitativi per handicappati vengono ridotti come frequenza e durato malgrado diversa indicazione degli specialisti della stessa USL o di altri Enti pubblici e malgrado i protocolli terapeutici concordati con gli specialisti dei Centri di Riabilitazione;

gli handicappati vengono sottoposti a frequentissime visite di controllo anche quando la gravità della loro patologia renda superfluo tale visita (maggiore spesa);

l'attuale Capo Servizio assomma compiti di diagnosi, cura, prestazione e anche di controllo su se stesso concedendo autorizzazioni a piacimento, arbitro del destino sanitario dei singoli;

è stata disposta la cessazione della distribuzione domiciliare dei pannolini che prima a costi più bassi di quelli stabiliti per legge veniva effettuata venendo incontro alle necessità dei non ambulanti;

è stata disposta anche la cessazione della erogazione diretta ambulatoriale venendo meno quella funzione di controllo capillare. È stata invece liberalizzata la vendita presso le Farmacie —:

quali iniziative intenda porre in essere per porre fine a questa situazione di confusione, inefficienza e illegalità nella Usl 39 di Napoli e più diffusamente nella sanità campana. (4-05205)

RISPOSTA. — *Per poter acquisire gli indispensabili elementi di risposta ai quesiti contenuti nell'interrogazione di cui all'oggetto, questo Ministero ha attivato il Commissariato del Governo nella regione Campania.*

Premesso che, ai sensi dell'articolo 3 del D. Lvo 30 dicembre 1992, n. 502, come modificato dal D. Lvo 7 dicembre 1993, n. 517, l'Azienda Sanitaria Locale Napoli 1 — distretto n. 46 — (Pianura-Soccavo) ha assorbito l'ex U.s.l. n. 39, risulta dai dati da questa pervenuti in riferimento alle presunte violazioni delle disposizioni del decreto ministeriale 28 dicembre 1992 (con cui è stato approvato il nomenclatore-tariffario delle protesi dirette al recupero funzionale e sociale dei portatori di handicap), che continuano ad essere erogati, ai disabili in attesa di riconoscimento d'invalidità, i presidi (protesi, ausili tecnici etc.) connessi alle rispettive menomazioni, ogni qual volta che in seguito all'accertamento sanitario effettuato dalla Commissione medica istituita in seno alle UU.SS.LL. dalla legge 15 ottobre 1990, n. 295, sia stata loro riscontrata una menomazione che, comportando una riduzione della capacità lavorativa superiore ad un terzo, renda appunto necessario ricorrere ai predetti strumenti.

Per quanto riguarda la concessione degli ausili ai disabili in attesa di accertamento di invalidità che, ai sensi dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, si trovano «...nell'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore...» o che, non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani «...abbisognano di un'assistenza continua...», anch'essa è regolarmente avvenuta in esito alle procedure di accertamento della presenza delle suddette condizioni, svolte dai Sanitari dell'U.O. di Riabilitazione dello stesso ente sanitario locale.

Il più recente Nomenclatore-Tariffario (approvato con il già ricordato decreto ministeriale 28 dicembre 1992) non prevede altresì l'erogazione di materiale di medicazione agli invalidi aventi diritto in presenza di piaghe da decubito, ulcere etc.

Proprio in base al fatto che tutto ciò che viene erogato dall'U.O. di Riabilitazione deve essere riconducibile al suddetto Nomenclatore, il Commissario Straordinario, con dispositivo n. 24 del 26 ottobre 1994, ha provveduto a sospendere l'erogazione del materiale di medicazione.

Quanto all'erogazione dei trattamenti riabilitativi per gli handicappati, l'Azienda Sanitaria applica la normativa contenuta nel decreto del Ministero della Sanità del 18 maggio 1984, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 144 del 26 maggio 1984. (Nuovo schema-tipo di convenzione tra le UU.S.S.LL. e gli istituti che gestiscono idonei centri destinati all'erogazione delle prestazioni sanitarie dirette al recupero funzionale e sociale dei soggetti affetti da minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali dipendenti da qualunque causa).

Pertanto, il periodo di trattamento prescritto corrisponde soltanto ad una parte del periodo di trattamento che viene globalmente ad essere autorizzato, proprio in base all'articolo 4, comma 5, del decreto ministeriale 18 maggio 1984: «l'U.s.l. potrà disporre in qualsiasi momento, e comunque almeno trimestralmente, accertamenti e verifiche in merito all'attuazione da parte del Centro/servizio delle prestazioni erogate ai propri assistiti».

Durante il periodo di trattamento presso l'U.O. di Riabilitazione i pazienti vengono costantemente seguiti dagli Specialisti in base alla specifica patologia da cui risultano affetti (Ortopedico, Neuropsichiatra Infantile, Oculista, Audiologo) ed accuditi da Sanitari dipendenti e/o ambulatoriali, mentre l'attività diagnostica e terapeutica del Capo Servizio è limitata ad alcuni degli assistiti.

Infine, per quanto riguarda l'erogazione dei pannoloni, questa fino all'agosto 1994 veniva assicurata tramite due sole ditte fornitrici, individuate senza alcun criterio di obiettività dalla precedente gestione del Servizio di Riabilitazione.

L'attuale Responsabile dell'U.O. di Riabilitazione (con nota n. 232 del 21 settembre 1994) ed il Commissario Straordinario dell'Azienda Sanitaria Locale Napoli 1 (con nota n. 184 del 23 settembre 1994) hanno modificato tali modalità di erogazione, facendo in modo che, nel rispetto del principio della libera scelta, gli aventi diritto potessero fornirsi presso le ditte di proprio gradimento.

Successivamente, lo stesso Commissario Straordinario, con propria nota n. 16146 del 29 novembre 1994, provvedeva a stipulare un accordo con i Farmacisti del territorio per la fornitura dei pannoloni, ottenendo lo sconto reale dell'8 per cento sull'ordinario prezzo di vendita.

La necessità di tale accordo era determinata dalla persistenza delle more della gara di appalto per la fornitura di pannoloni all'Azienda Sanitaria Locale Napoli 1, indetta con delibera n. 59 del 18 novembre 1994 e non ancora conclusa.

L'erogazione dei pannoloni non risulta mai avvenuta a domicilio degli assistiti: è invece stata eliminata la distribuzione degli stessi negli Uffici dell'U.O. di Riabilitazione, poiché il ritiro avviene ora direttamente presso la ditta fornitrice prescelta dall'utente.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

PAISSAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premezzo che:

le mareggiate che si sono abbattute nei giorni scorsi sul litorale pisano hanno ulteriormente peggiorato la situazione di quella zona costiera, interessata da un grave fenomeno insistente di erosione marina, e attaccano lo stesso abitato di Marina di Pisa;

il delegato di spiaggia di Marina di Pisa, con un fonogramma recente, ha richiesto provvedimenti urgenti perché « onde di modeste e a volte di notevoli dimensioni minacciano abitazioni, provocando anche infiltrazioni di acqua all'interno delle stesse »;

alcune delle dighe frangiflutto, poste a difesa dell'abitato, non sono più in grado di fare da barriera efficace alla forza del mare;

le risorse oggi disponibili, per quanto di mia conoscenza, non sono sufficienti se non per limitati interventi solo su 2 barriere frangiflutto esistenti, mentre l'erosione sta ormai interessando altre parti del litorale in direzione sud verso Tirrenia;

l'amministrazione comunale di Pisa ha già sollecitato, in data 24 febbraio 1995, interventi urgenti considerato che oltre alla sicurezza dell'abitato si va sempre più compromettendo la possibilità di svolgere le consuete attività turistico-balneari che sono parte fondamentale dell'economia locale;

il genio civile OO.MM. ha già fatto una perizia che ha stabilito la necessità di interventi urgenti su alcune dighe e massicciate esterne per circa 1,7 miliardi;

l'amministrazione comunale di Pisa si è impegnata in relazione allo scavo della foce dello scolmatore del fiume Arno per il trasporto di materiale utilizzabile nelle vasche per il ripascimento dell'arenile;

il responsabile dell'autorità di bacino del fiume Arno ha commissionato un quaderno informativo sull'erosione;

il responsabile dell'Autorità di bacino del fiume Arno ha chiesto il trasferimento di circa 2 miliardi dalla regione Toscana al

Genio civile OO.MM. per ulteriori interventi adeguati alla protezione dell'abitato di Marina di Pisa —:

che cosa intenda fare il Governo in merito a questo grave ed urgente problema che investe beni demaniali, strutture pubbliche, attività imprenditoriali, edifici e abitazioni private;

se sia possibile da parte del Governo stanziare 3 miliardi di finanziamento straordinario per gli interventi adeguati sulle barriere a mare opposte alle correnti e alle mareggiate marine, in difesa dell'abitato; finanziamento in grado di soddisfare un serio intervento che oltre a risolvere l'emergenza possa assicurare stabilità e sicurezza, infatti si deve sottolineare la delicatezza degli interventi in prossimità della foce dell'Arno in vista di un eventuale futuro intervento sull'area Fiat con la creazione di un porto turistico. (4-08161)

RISPOSTA. — *In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, relativa alla erosione del litorale pisano, si comunica che l'Ufficio del Genio Civile Opere Marittime di Genova, a ciò autorizzato dalla competente Direzione Generale, dopo aver redatto una prima perizia per la riparazione ed il rafforzamento delle scogliere n. 6 e n. 7 facenti parte del dispositivo a difesa dell'abitato di Marina di Pisa sta attualmente predisponendo il progetto definitivo sia dal punto di vista tecnico che economico.*

Per quanto riguarda le altre dighe, il predetto Ufficio procederà alla verifica delle stesse e, per gli eventuali necessari lavori, redigerà le relative perizie.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per conoscere — premesso che:*

l'interrogante aveva proposto a suo tempo al Ministro dei trasporti pro-tempore di raccogliere nel Museo Ferroviario di Pietrarsa l'argano, con tutto il complesso

macchinario annesso, della Funicolare centrale di Napoli, questi comunicava il 13 ottobre 1994 che era stato incaricato un dirigente della Funzione qualità delle Ferrovie dello Stato SpA per visionare i materiali della Funicolare centrale e valutare la possibilità di un loro totale o parziale trasferimento presso il predetto Museo —:

quale prospettiva sia maturata in ordine alla attuazione della proposta che precede. (4-07306)

RISPOSTA. — *Le Ferrovie dello Stato S.p.A. riferiscono che in relazione alla richiesta di ospitare nel Museo FS di Pietrarsa l'argano (e i relativi macchinari) della Funicolare Centrale di Napoli, sono stati attivati contatti con i dirigenti responsabili dell'ATAN e sono stati compiuti i necessari sopralluoghi.*

Al riguardo è emerso che, sia per oggettive difficoltà connesse agli spazi di Pietrarsa, sia per l'orientamento del direttore generale dell'ATAN, ing. Ranieri, favorevole alla realizzazione in Napoli di un museo dedicato ai trasporti locali, la scelta più opportuna sarebbe quella di trasferire a Pietrarsa il solo gruppo Ward-Leonard. Considerando però l'elevato peso del medesimo (i dirigenti dell'ATAN lo hanno stimato in 36 tonn.) e la circostanza che le spese di trasferimento dovranno gravare totalmente sulle FS Spa, è in corso da parte del direttore del Museo di Pietrarsa una ricerca di preventivi presso aziende di trasporto specializzate, a conclusione della quale si potranno adottare decisioni definitive.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Caravale.

PISTONE e BOGHETTA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

fino al 28 febbraio 1994 presso lo scalo ferroviario di Grammichele (sito nella linea che collega Catania a Caltagirone) è stato attivo il servizio di carri per merci e bestiame, che consentiva alle ditte artigiane locali e dei paesi vicini (Mazzone, Licodia Eubea, Vizzini) di avvalersi

di un così importante servizio, per l'approvvigionamento delle materie prime, indispensabili alla loro attività lavorativa che, oltre a dare loro indubbi vantaggi economici era fonte di lavoro per oltre 200 persone;

con decisione del compartimento territoriale delle FF.SS. si stabiliva, inopinatamente, di disattivare il servizio presso la stazione di Grammichele, che garantiva un fatturato di diversi miliardi l'anno e serviva un'utenza di 29 ditte;

detta decisione mortifica in maniera pesante l'attività imprenditoriale di Grammichele e dei paesi vicini e penalizza fortemente l'indotto, con la drastica riduzione di centinaia di posti di lavoro;

gli artigiani e gli operai del settore hanno elevato forti proteste presso gli organi competenti, perché, tra l'altro, la decisione muove da dati non veritieri;

il comune di Grammichele ha ripetutamente sollecitato la riattivazione del citato scalo merci;

il ripristino di questo servizio si ritiene indispensabile per lo sviluppo economico delle comunità interessate, e quindi per il mantenimento di molti posti di lavoro allo stesso connessi e che, di contro, la disabilitazione costringe molte imprese locali a ridimensionare i propri programmi di lavoro;

se il compartimento territoriale delle FF.SS. intenda ripristinare il servizio di carri per merci e bestiame presso la stazione ferroviaria di Grammichele, ritenuto il medesimo indispensabile per l'attività lavorativa di molte imprese locali e dei paesi vicini, che da detta disabilitazione hanno subito e continuano a subire notevoli danni economici e occupazionali.

(4-05577)

RISPOSTA. — *Le Ferrovie dello Stato S.p.A. fanno sapere che nella pianificazione dell'offerta treni merci 1994/95 si è inteso perseguire l'incentivazione del traffico a treno completo e lo sviluppo del processo di concentrazione dei traffici e delle attività*

gestionali in scali limitrofi a quelli con scarso traffico, in grado di offrire standards qualitativi migliori e servizi economicamente più innovativi.

Tale proposito non si pone, pertanto, nell'ottica di un ridimensionamento nell'offerta di tali servizi, ma al contrario la razionalizzazione e riorganizzazione già in atto nel settore treni merci, costituiscono la condizione di efficienza indispensabile per sviluppare le azioni commerciali anzidette.

La realizzazione del nuovo modello organizzativo ha consentito, peraltro, in numerosi casi, di mantenere aperti alla clientela (per particolari prodotti e particolari periodi, per il traffico a treno completo per i raccordi, etc.), numerosi impianti che avevano registrato nel 1992 un basso livello di traffico merci.

Risulta che il reticolo strategico principale dei punti vendita sull'intera rete per l'orario 1994/95 sarà costituito da quegli impianti maggiormente attrezzati dal punto di vista infrastrutturale e meglio organizzati per lo scambio con gli altri modi di trasporto; ad essi sarà collegata la rete degli impianti satelliti che costituiranno un sistema gestito in modo più economico con un nuovo modello di esercizio che garantisce il traffico a costi più contenuti.

È nell'ambito del citato progetto di riorganizzazione dei servizi di terminalizzazione che è stata disposta la disabilitazione del servizio merci nella stazione di Grammichele; quest'ultima, che nell'arco del 1992 era stata interessata da 421 carri tra arrivi e partenze, ha fatto registrare nel 1993 un movimento globale di 366 carri.

Contemporaneamente alla disabilitazione di Grammichele le Ferrovie dello Stato hanno riabilitato al traffico merci la stazione di Caltagirone che dista soltanto 5 km dalla prima ed è adeguatamente attrezzata e posizionata in modo più strategico nel bacino del traffico interessato.

Le ditte che svolgono la loro attività nell'area compresa fra i due impianti, sono state opportunamente interpellate dalle Ferrovie dello Stato e soltanto la ditta « Damigella » non si è dichiarata disponibile al trasferimento delle proprie attività a Caltagirone.

Ciò in relazione al fatto che la suddetta ditta opera sui manufatti di marmo ed è attrezzata nell'impianto di Grammichele con una gru a ponte, per cui ha chiesto alla Società Ferrovie dello Stato di poter continuare ad utilizzare l'impianto stesso.

In accoglimento di tale richiesta le Ferrovie dello Stato si sono fatte carico di far pervenire i carri con tradotta da Caltagirone, con relativo costo a carico della ditta medesima.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Caravale.

SALINO e BASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la devastante alluvione che ha colpito il Piemonte tra il 4 e il 6 novembre 1994 e che per alcune zone si è ripetuta per ben 4 volte in diciotto mesi, ha provocato decine di morti e dispersi, migliaia di senzatetto, e ha distrutto strade, ponti, ferrovie, case e stabilimenti, isolando intere comunità. Migliaia di uomini e mezzi impegnati giorno e notte mentre ancora una volta non vogliamo capire i veri motivi del disastro;

le cause delle ricorrenti devastazioni vanno ricercate nel pluridecennale abbandono degli alvei fluviali per secoli « coltivati » con l'estrazione oculata dei prodotti inerti litoidi (sabbia, ghiaia, ciottolame), lavori bloccati da un'ottusa quanto illusoria visione naturalistica di chi continua pervicacemente a impedire la regolare manutenzione delle aste fluviali. Ciò comporta inevitabilmente l'innalzamento degli alvei e la conseguente cementificazione degli stessi, i cui argini risultano sempre più alti aumentando a dismisura il livello e la velocità di scorrimento delle acque. Indiscutibile risulta altresì che una causa altrettanto grave è rappresentata dalla mancata manutenzione di boschi e foreste che incessantemente scaricano sui corsi d'acqua tronchi e detriti lungo fossi, scoli e

ruscelli creando devastanti dighe naturali. Altre cause risiedono in un'agricoltura esasperata e intensiva, del tutto insensibile al rispetto delle zone arboree fluviali, in una edilizia selvaggia che ha costruito abitazioni e stabilimenti su parte dei terreni alluvionali, naturale polmone di sfogo durante le piene;

le responsabilità principali si debbono estendere alla mancanza di cultura naturalistica di cittadini e sindaci, all'intrico di competenze che coinvolge province, regioni e prefetture, al Ministero dei lavori pubblici e ambiente e al Ministero dei beni culturali e ambientali. Va denunciata la irriducibile conflittualità esistente fra il Magistrato del Po e l'Autorità di Bacino che ha provocato in pratica la paralisi del settore ove Assessorati regionali, Comitati tecnici e istituzionali e quant'altri sono praticamente inerti e deresponsabilizzati. Il risultato è evidente: 1250 km. di aste fluviali del Piemonte lasciate in totale abbandono da oltre un decennio, mentre nel frattempo sui contribuenti gravano migliaia di miliardi spesi in interventi e soccorsi; miliardi gestiti dai suddetti enti, il cui principale se non unico interesse è quello di gestirli anziché fare prevenzione. A queste cause si somma la sconsiderata e pressante politica dei sedicenti Verdi che si nutrono di una visione idealistica e alla lunga distruttiva;

la prevenzione più efficace e impellente consisterebbe nel regolamentare il groviglio di enti contrapposti e creare un'unica autorità responsabile della gestione del sistema idrogeologico alpino e di pianura. Provvedere con urgenza alla regimazione degli alvei autorizzando urgenti interventi delle numerose industrie estrattive, che da anni presentano dettagliati progetti, continuamente e vanamente reiterati per assurde lentezze burocratiche e blocchi di alcuni ambientalisti. Senza considerare che dai suddetti interventi estrattivi lo Stato potrebbe ricavare un elevatissimo gettito incamerando lire 5.500 per ogni metro cubo di materiale estratto e, nel contempo, creare occupazione. La prevenzione costituirebbe quindi un enorme ri-

sparmio economico, e di vite umane e danni a carico dei cittadini, intensificando altresì l'educazione civica e naturalistica di chi deve poter vivere e operare nelle aree montane —:

quali interventi prioritari lo Stato intenda adottare per evitare il ripetersi di sì drammatiche calamità intervenendo con le prevenzioni sopra indicate nel rispetto delle vigenti leggi e varando provvedimenti al fine di prevenire le ondate di piena e non bloccandole durante il loro corso ma stemperandone la forza d'urto con un sistema compensativo quale il recupero dei tronchi morti e dei detriti, la estrazione dei litoidi, la regimazione degli alvei, la riforestazione delle ripe e rendendo al fiume i suoi spazi naturali di sfogo;

quali interventi immediati intenda assumere per reperire i fondi necessari per la copertura dei danni subiti, per il sostegno di quelle categorie di lavoratori e imprenditori agricoli, commerciali, artigiani, e industriali che hanno assistito in poche ore alla distruzione delle loro attività;

quali interventi intenda effettuare per prevedere anche in sede di Finanziaria 1995 stanziamenti adeguati indilazionabili per la regimazione degli alvei fluviali, per il consolidamento delle frane che incombono sugli abitati e per ricostruire la viabilità;

quali provvedimenti di sgravio fiscale intenda infine applicare alla popolazione colpita. (4-04908)

RISPOSTA. — In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, sulla base di quanto comunicato dalla Direzione Generale della Difesa del Suolo di questo Ministero, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

L'analisi specifica che l'Autorità di Bacino del Po ha condotto, ha posto in evidenza le cause dell'evento alluvionale che ha interessato vaste aree del bacino idrografico del fiume Po nel novembre '94.

Nel dettaglio sono state evidenziate, in primo luogo, le intense precipitazioni, ca-

atterizzate da violenti scrosci nelle fasce montane di quasi tutti i corsi d'acqua del Piemonte, concentrati in pochi giorni, che hanno raggiunto valori del tutto eccezionali.

Ciò ha determinato innumerevoli smottamenti e frane, a quote medio-alte dei bacini, causando elevatissimi coefficienti di deflusso che hanno messo in crisi il reticolo idrografico drenante delle fasce medio-basse del territorio provocando esondazioni e vasti allagamenti.

Un'altra causa rilevata dall'Autorità di Bacino è da ricondurre ad una insufficiente o inadeguata gestione del territorio, che presenta una vulnerabilità sempre crescente, per cui la dinamica del rapporto tra eventi di piena e danni tende progressivamente ad aggravarsi.

Le numerose deforestazioni, l'intenso processo di urbanizzazione e la realizzazione delle opere di regimazione delle acque superficiali e degli alvei dei corsi d'acqua, soprattutto quelli dei bacini montani, sono tutti fattori che la citata Autorità ritiene abbiano contribuito ad accrescere il grado di artificialità e di sollecitazione del sistema.

L'analisi in questione ha inoltre rilevato che sono notevolmente ridotte, le capacità di deflusso degli alvei, le aree di espansione delle piane e le aree di espansione delle sezioni libere di deflusso.

È stata infine denunciata, l'insufficiente manutenzione delle opere di regimazione delle acque, nonché l'insufficienza di coordinamento tra le strutture ed i servizi tecnici preposti ai compiti di salvaguardia delle condizioni di sicurezza del territorio.

Dall'analisi delle cause succitate è stato evidenziato l'obiettivo prioritario di invertire la tendenza a privilegiare l'intervento straordinario, a favore di quello ordinario di prevenzione, quale elemento essenziale per assicurare il conseguimento di una condizione di maggiore sicurezza del territorio rispetto ai rischi di piena.

In tal senso è stata sottolineata la necessità di creare un collegamento funzionale tra pianificazione territoriale, agricolo-forestale, urbanistica e di difesa del suolo, migliorando l'insufficiente pianificazione e programmazione di ciascun settore, revisio-

nando e completando l'attuale normativa di settore, che risulta frammentaria e disorganica.

Lo stato di emergenza delle aree colpite ha purtroppo imposto ancora una volta la necessità di interventi straordinari. A tale proposito è stato predisposto il D.L. 9/11/94 n. 624 modificato ed ampliato dal D.L. 24/11/94 n. 646 convertito in legge n. 22 del 21/11/1995, contenente interventi urgenti a favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali.

Detta legge ha previsto, per il periodo dell'emergenza, la istituzione di un comitato composto dal Ministro dell'Interno, che lo presiede, e dai Presidenti delle regioni interessate.

Tale comitato, nell'ambito del territorio delle regioni individuate dal D.P.C.M. 10.11.94, sulla base delle esigenze rilevate ed accertate e per le specifiche finalità previste dall'articolo 3 della legge 22/1995, ha il compito di provvedere a ripartire tra le regioni, gli enti locali, le altre amministrazioni e le prefetture interessate, le risorse stanziare per gli interventi che ammontano a lire 1.100 miliardi per l'anno 1994, apportando le occorrenti variazioni di bilancio.

Le somme stanziare sono state così ripartite:

L. 100 miliardi alle Prefetture interessate all'alluvione;

L. 702.278.665.4B5 alle regioni colpite dall'alluvione;

L. 297.721.334.515 al Ministero dei Lavori Pubblici, per l'esecuzione di opere di competenza statale.

Le somme stesse sono state destinate agli interventi di soccorso alle popolazioni, per l'assistenza, l'accoglienza e la refezione, per la salvaguardia della pubblica incolumità ed il ripristino dei servizi di prima necessità e per la riparazione dei danni subiti dalle infrastrutture pubbliche, dai beni culturali ed ambientali pubblici e dai beni vincolati dei privati cittadini.

In particolare tali disponibilità devono essere utilizzate per la ricostruzione di opere viarie, ferroviarie, idriche, idrauliche, fognarie, igienico-sanitarie e per il consolidamento dei dissesti idrogeologici, nonché per il monitoraggio e la rimozione di rifiuti ingombranti, detriti, sostanze e materiali pericolosi ed inquinanti.

Agli interventi di riparazione devono provvedere le amministrazioni pubbliche proprietarie o interessate, gli enti proprietari, e per le opere irrigue i soggetti gestori.

Ai sensi dell'articolo 4 comma 2° della citata legge n. 22 del 21.1.95, al Magistrato per il Po è stata attribuita la competenza alla realizzazione del piano straordinario di intervento, diretto a rimuovere le situazioni di pericolo e ad evitare maggiori danni alle popolazioni ed alle infrastrutture pubbliche.

Le regioni devono provvedere a presentare proposte di interventi, per i tratti dei corsi d'acqua del bacino padano non di competenza statale, che, previa verifica di esecuzione con il citato piano straordinario, andranno a completare il piano stesso.

Per ripristinare l'officiosità dei corsi d'acqua interessati dall'alluvione, è previsto che il Magistrato per il Po e le regioni, per le parti di rispettiva competenza, provvedano a rimuovere i materiali litoidi in alveo, con l'impiego di ditte specializzate mediante procedure concorsuali d'urgenza.

L'Autorità di bacino, in ottemperanza al disposto dell'articolo 4 comma 5 della legge 22/95, ha redatto, ai sensi dell'articolo 17 comma 60 legge 18.5.1989 n. 183 sul riassetto della difesa del suolo, un piano stralcio per la realizzazione di interventi di ripristino dell'assetto idraulico, per la eliminazione del dissesto idrogeologico e per la prevenzione di rischi idrogeologici, sulla base di proposte avanzate dagli enti locali, dalle regioni e dal Magistrato per il Po e secondo gli indirizzi e gli obiettivi del Piano di bacino.

Detto Piano è stato approvato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino, nella seduta del 10 maggio 1995.

Al fine di assicurare idonei ripristini della circolazione stradale nelle regioni alluvionate, l'ANAS è stata autorizzata, nell'ambito delle proprie disponibilità di bilan-

cio, ad assumere personale precario addetto alla manutenzione, con contratto di lavoro con durata non superiore a sei mesi e che comunque non si protragga oltre il 30/6/95.

Nella legge 22/95 sono altresì previste provvidenze da destinare a favore di regioni ed enti locali, nonché agevolazioni ai soggetti privati ed ulteriori programmi di interventi di emergenza disposti a cura delle altre amministrazioni interessate.

In una riunione tenuta presso questo Ministero, a cui hanno partecipato i rappresentanti delle regioni e delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, si è discusso sulla necessità di revisione della legge 183/89, che, in sede di prima applicazione, ha dimostrato alcuni suoi limiti di origine legati essenzialmente a soluzioni non univoche, individuate a fronte di problemi istituzionali particolarmente complessi.

D'altra parte, l'eccessiva articolazione dell'impianto istituzionale nonché gli appesantimenti procedurali e la confusione dei ruoli che ne derivano inducono a collocare il riordino della materia nel contesto di una sostanziale semplificazione dell'attività amministrativa e ad uno sfoltimento dei soggetti pubblici coinvolti.

In questa prospettiva sono state stabilite alcune linee essenziali di intervento normativo riordinatore tra le quali: coordinare le attività di polizia idraulica, servizio di piena, monitoraggio e dati meteorici e idrologici, anche a fini di prevenzione e di preannuncio di piena; snellire le procedure per l'approvazione dei piani mediante la riduzione dei passaggi e delle valutazioni tecniche; eventuale riforma del Comitato Nazionale per la Difesa del Suolo; razionalizzare il sistema di riparto fra lo Stato e regioni delle competenze idrauliche a livello di bacino, con criteri di gerarchizzazione del sistema idrografico; formalizzare ed implementare a livello centrale un efficace sistema di controllo sullo stato di attuazione dei piani e dei programmi.

In merito allo stato di attuazione della legge 183/89 sulla difesa del suolo, va detto comunque, che è stato predisposto da questo Ministero uno schema di regolamento da proporre all'esame della Conferenza Stato-regioni, concernente la normativa necessa-

ria ad operare il trasferimento delle funzioni, degli uffici e del personale degli enti soppressi allo Stato, per i bacini idrografici nazionali e alle regioni, per gli altri bacini.

Sono stati, inoltre, menzionati i notevoli ritardi nella costituzione e nell'avvio di funzionamento dei Comitati Istituzionali e Tecnici da preporre ai bacini di rilievo interregionale nel contesto delle strutture amministrative esistenti.

Al riguardo va ricordato che, nel caso di mancato raggiungimento dell'intesa tra le regioni interessate alla costituzione di Autorità di bacino interregionali, la legge 183/89, così come modificata dalla legge 7/8/1990 n. 253, prevede l'intervento sostitutivo del Governo, previa diffida ad adempiere.

Per ciò che concerne lo stato di attuazione della legge 5/1/94 n. 36 il 1/12/1994 si è provveduto, su iniziativa dei Ministri dei LL.PP. e dell'Ambiente « pro tempore », alla nomina del Comitato di Vigilanza sull'uso delle risorse idriche, previsto dagli articoli 21 e 22 della citata legge.

Tale Comitato si è insediato in data 21/12/94 presso questo Ministero.

Per l'emanazione degli atti di indirizzo previsti dall'articolo 4 della legge n. 36/94, la predetta Direzione Generale si è attivata con la costituzione di Commissioni di studio, proponendo successivamente i documenti di base al comitato dei Ministri ex articolo 4 della legge 183/89.

Dall'Assemblea Generale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, del giorno 19/05/1995, è stato esaminato lo schema di regolamento, predisposto dalla citata Direzione, per l'emanazione, ai sensi dell'articolo 5 comma 2 della legge 36/94, entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge stessa, con decreto di questo Ministero, dei criteri e delle metodologie per la valutazione delle perdite nelle reti d'acquedotto e fognatura.

Nel medesimo termine di un anno, con decreto di questo Ministero, d'intesa con il Ministero del Tesoro e sentiti il Ministro dell'Ambiente e le regioni interessate, si provvederà al riassetto organizzativo e funzionale degli enti gestori di servizi di captazione, adduzione e distribuzione di acque, di

fognatura e di depurazione sottoposti a vigilanza statale, di cui all'articolo 10 comma 5 della legge 36/94.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Baratta.

STORACE. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia. — Per sapere:*

se siano a conoscenza di inqualificabili pressioni e minacce esercitate dal funzionario dell'ufficio disciplina del Cotral, Antonio Proietti, nei confronti del dipendente Francesco Guidotti, giornalista pubblicista, «reo» di aver esposto sul quotidiano Il Tempo disfunzioni della fermata Marconi della linea «B» della metropolitana;

se siano a conoscenza della minaccia di licenziamento nei confronti del Guidotti, in assoluto disprezzo della libertà di pensiero sancita dalla Costituzione e del diritto di cronaca e di critica;

se siano a conoscenza di eventuali interventi di protesta dell'ordine dei giornalisti e/o della federazione della stampa.
(4-00741)

RISPOSTA. — *Il Signor Francesco Guidotti, dipendente della Società COTRAL, presta la propria opera in qualità di capo movimento e traffico di 1ª classe presso il deposito di Portonaccio della stazione Tiburtina. Lo stesso, che riveste la carica di membro della R.S.A. per conto della FAISA-CISAL è iscritto all'albo dei giornalisti pubblicisti e svolge da tempo la propria attività politico sindacale, anche con articoli a sua firma pubblicati sul quotidiano «Il Tempo».*

Per ciò che concerne i quesiti dell'interrogazione in oggetto, risulta che il funzionario dell'ufficio disciplina del COTRAL, dottor Antonio Proietti, ha adottato, come incaricato e delegato del direttore ed in ottemperanza dell'articolo 53 del citato R.D. n. 148/31, il provvedimento di contestazione; ciò per il fatto che il contenuto dell'articolo in argomento è stato ritenuto lesivo degli interessi del COTRAL, in viola-

zione degli obblighi di lealtà e fedeltà cui è tenuto il prestatore di lavoro subordinato, ai sensi dell'articolo 45 del Reg. All. R.D. n. 148/31.

Il citato articolo 45 recita testualmente «incorre nella destituzione chi dolosamente rechi o tenti di recare danno all'Azienda nei contratti per lavori, provviste, accolti e vendite o in qualunque altro ramo del servizio».

Ad avviso del COTRAL non vi è dubbio che dall'articolo pubblicato su «Il Tempo» del 26 aprile 1994, dal titolo «Marconi, fermata a rischio» sia derivato un pregiudizio, atteso che il Guidotti parlava, riferendosi all'organizzazione aziendale, di realtà legata ad improvvisazione, di inefficienza e disguidi tecnici al limite della sicurezza dei lavoratori e degli utenti.

L'Azienda COTRAL ha precisato che la contestazione di addebiti è stata mossa al Signor Francesco Guidotti solo ed esclusivamente nella sua qualità di dipendente e non anche nella veste di giornalista.

Si comunica che in data 30 gennaio 1995, avendo il COTRAL ritenuto che il successivo articolo pubblicato dal signor Guidotti in data 27 aprile 1994 contenesse una smentita delle precedenti affermazioni e che quindi il signor Guidotti non avesse «agitato con il deliberato proposito di nuocere agli interessi dell'Ente», il procedimento disciplinare si è concluso «con l'espressa esortazione al Signor Guidotti alla osservanza degli obblighi di lealtà e fedeltà nei confronti del suo datore di lavoro evitando per il futuro di divulgare notizie che possono recare pregiudizio all'Ente, in quanto non corrispondenti alla realtà».

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Caravale.

TAURINO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

il comune di Trepuzzi (provincia di Lecce) è dotato di una stazione ferroviaria a soli 11 chilometri da Lecce;

detta stazione aveva una linea telefonica che consentiva agli utenti di poter comunicare ed avere informazioni;

tale linea è stata soppressa privando i cittadini di Trepuzzi di un servizio fondamentale per le informazioni necessarie per l'utilizzo delle linee ferroviarie;

il consiglio comunale, nella seduta del 18 ottobre 1994, è intervenuto sull'argomento sollecitando la mia persona in qualità di sindaco del comune e di parlamentare a farsi promotore presso le Ferrovie dello Stato SpA di una azione di protesta, proponendo inoltre di farsi carico delle spese di gestione dell'impianto telefonico —:

quali provvedimenti intende adottare per quanto di sua competenza per ripri-

stinare il servizio telefonico presso la stazione di Trepuzzi. (4-04395)

Risposta. — In ordine alla richiesta di ripristino della linea telefonica presso la stazione di Trepuzzi, formulata nell'interrogazione indicata in oggetto, le Ferrovie dello Stato S.p.A. fanno sapere che tale stazione risulta dotata di numero telefonico urbano (0835/757012) e che il presenziamento da parte degli operatori della biglietteria assicura, nell'arco delle ore antimeridiane, oltre alle operazioni di vendita anche quelle di informazioni al pubblico mediante telefono.

Tale servizio, nelle ore pomeridiane, viene svolto dal personale che opera negli impianti di produzione e circolazione ferroviaria.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Caravale.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A*